

ASCOLTANDO GLI ALIENI

«La fantascienza non mi è mai piaciuta, mi mette l'angoscia: mai visto *ET* né letto Philip Dick»: ciò nonostante, il ruolo interpretato da **Valerio Mastandrea** in *Tito e gli alieni* gli ha fruttato parecchi premi, dal TFF al BiFest. Girato nel deserto del Nevada, il film di Paola Randi racconta di un ricercatore che trascorre le giornate ad aspettare che dallo spazio arrivino segnali della moglie, morta 6 anni prima. «Un ruolo complicato, non solo per il mio inglese precario (nel cast anche John Keog e Clémence Poésy, ndr), anche per capire le intenzioni di Paola, che ha voluto ricordare il padre e il suo legame con la moglie scomparsa», dice l'attore, che presto debutterà alla regia con *Ride. A.M.*



L'anteprima

Cinema e "alieni" al Modernissimo

ILARIA URBANI, pagina XIII

L'anteprima Stasera (alle 21) la regista e parte del cast con Gianfelice Imparato in sala: protagonisti due bambini napoletani e Valerio Mastandrea

Modernissimo il film di Randi in un deserto tra alieni e aldilà

ILARIA URBANI

La visione cinematografica della regista milanese Paola Randi parte di nuovo da Napoli per poi piombare nel deserto del Nevada tra gli... alieni. La regista, che ha raccontato mirabilmente la Napoli multietnica in "Into Paradiso" nel 2010, riesce a portarsi la città nel cuore anche negli States, a ridosso della misteriosa Area 51 con la sua nuova commedia fantascientifica "Tito e gli alieni". Randi e parte del cast presentano il film stasera alle 21 al Modernissimo in via Cisterna dell'Olio. Se il protagonista Valerio Mastandrea non ci sarà perché impegnato in Basilicata a girare "I tre moschettieri" di Giovanni Veronesi, saranno presenti invece i due giovani protagonisti Luca Esposito (Tito) e Chiara Stella Riccio (Anita), il primo 8 anni di Scampia, la seconda di Volla, 15 anni. Con loro anche Gianfelice Imparato, già protagonista del primo film della Randi "Into Paradiso". «Napoli è fondamentale anche

La regista: "Napoli è fondamentale: il suo rapporto con la morte rende il film più credibile, decisamente..."

per questo mio secondo film: ho scritto il ruolo di Gianfelice pensando proprio a lui. Napoli ha un rapporto con l'aldilà privo di qualsiasi timore reverenziale. L'ho scoperto vivendoci quasi due anni. Trovo favoloso – dice la regista – il culto delle anime pezzentelle, la bella 'mbriana, questo rapporto con l'aldilà senza cinismo. E se lo zio che ti fa parlare dal deserto del Nevada con tuo padre che è morto, è napoletano, è tutto più credibile. Anche la leggenda degli ingegneri terrestri che collaborano con gli alieni non sembra impossibile. Napoli è talmente viva che ha una contatto speciale con la morte». E di surrealità si nutre la storia del film, che vede Mastandrea nei panni di un professore napoletano che ha perso la moglie, e sceglie di vivere isolato dal mondo nel deserto del Nevada accanto all'Area 51. La scusa è un progetto segreto per il governo americano, ma in realtà trascorre le sue giornate su un divano ad ascoltare il suono dello Spazio. Stella (Clemency Poesy) un giorno gli comunica un messaggio da Napoli: suo fratello (Imparato) sta morendo e gli affida i suoi figli: andranno a vivere negli Usa con lui. Nel deserto comparirà anche un cartello con la scritta "Napoli, Quartiere dell'Avvocata". La

cadenza della lingua napoletana attraversa il film, e si alterna all'inglese. «Fare un casting a Napoli è un dono, abbiamo scelto Luca tra 860 bambini – prosegue la regista – e Chiara ha fatto già teatro. Il tema del film è commovente, tratta un tema universale: come si fa in una famiglia quando arriva un lutto? I toni fantascientifici servono a capire chi siamo, finiamo nel deserto come la luna di Astolfo nell'Orlando Furioso, come se fossimo noi gli alieni». La sceneggiatura è confermata dalla Randi, da Laura Lamanda con il napoletano Massimiliano Gaudio. Le musiche del film da Giordano Corapi con il compianto Fausto Mesolella. Le ispirazioni sono tante, da Kubrick a Spielberg. «Ma anche Lucas e Rambaldi – dice la Randi – Mi ha ispirato la fantascienza anni '70 e '80, è vintage con un mix tra effetti in ripresa, già usati in "Into Paradiso" ed effetti digitali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I protagonisti

Sopra, i due bambini campani protagonisti del film: Chiara Stella Riccio e Luca Esposito. Sotto, un'altra scena



QUI E ORA



CHE STRANA QUESTA ESTATE SENZA L'ITALIA AI MONDIALI

Miriam Candurro

ra l'estate del 1990. L'estate del primo esame della mia vita, quello di quinta elementare. L'estate del primo viaggio all'estero con la famiglia, l'estate in cui ho sentito parlare tedesco per la prima volta. L'estate in cui ho scoperto, con enorme stupore, che Maradona non giocava solo nel Napoli. Che con l'altra squadra aveva una maglia dai colori simili, ma che quando rilasciava le interviste parlava

un'altra lingua, a me sconosciuta. L'estate in cui ho capito che si poteva tifare anche per i giocatori del Milan, quando erano vestiti di azzurro. L'estate in cui ho percepito per la prima volta, chiaro e netto, il concetto di villaggio globale, anche se ancora non sapevo che si chiamasse così. L'Italia era il centro, il cuore pulsante del mondo intero, quello che succedeva da noi veniva proiettato sugli schermi di milioni di televisori in tutto il pianeta. La sensazione di essere nella storia, di farne parte in positivo, una buona volta, in quei pomeriggi dalle strade assolate e vuote, con quell'unica voce che usciva fuori dalle finestre spalancate, quell'unica telecronaca che non lasciavi mai, perché rimbalzava da una strada

all'altra come se provenisse dalle viscere della terra. Avrei voluto far vivere la stessa favola ai miei figli, quest'estate. Avrei voluto raccontargli che Marchisio è anche e soprattutto un bravo centrocampista italiano, che sotto la maglia azzurra si riunisce un intero popolo. Avrei voluto fargli vivere pomeriggi di festa, in attesa delle partite dell'Italia in mondovisione, per potergli dire "Questa partita dell'Italia la stanno guardando ovunque, su tutta la Terra". Forse si sarebbero emozionati proprio come la bimba del 1990. O forse no, abituati come sono ormai alle dirette in mondovisione sui social, con un semplice tocco. Forse i miei figli non ne hanno bisogno, di quell'idea di essere parte di un tutto ampio come il mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il film
Mastandrea napoletano
tra gli alieni della Randi**

Francesca Bellino a pag. 39



Mastandrea napoletano tra gli alieni della Randi

IL CAST DOMANI AL MODERNISSIMO LA REGISTA: «IL MIO FILM PARLA DI MORTE E QUESTA CITTÀ HA UN RAPPORTO SPECIALE CON L'ALDILÀ»
Francesca Bellino

«**T**ito e gli alieni» è il secondo film di Paola Randi, regista milanese che abbiamo conosciuto nel 2010 con «Into Paradiso», surreale commedia multietnica ambientata nel quartiere Cavone a Napoli. Pur costruendo una storia del tutto diversa dalla precedente in cui mescola la fantascienza ai sentimenti, ritroviamo le passioni della regista: la scienza, l'ironia e Napoli. Dove la Randi è attesa domani sera, alle 21, per una proiezione al cinema Modernissimo del suo film in compagnia del cast.

Questa volta, «Tito e gli alieni», uscito in oltre 100 sale, è ambientato all'estero, nel deserto del Nevada ai confini della famigerata Area 51, posto misterioso dove si racconta che vivano gli alieni, ma il protagonista (Valerio Mastandrea), uno scienziato che cerca la voce della moglie nell'Universo, è napoletano e, in seguito alla morte del fratello, viene raggiunto in Usa dai nipoti partenopei Anita (Chiara Stella Riccio, 17 anni di Ponticelli) e Tito (Luca Esposito, 11 anni di Scampia). La vita sonnolenta e spenta dello strampalato «professore» viene d'un tratto riaccesa e l'originale ricerca per ritrovare le memorie perdute può ricominciare.

«Abbiamo girato in 5 settimane, ma il film ha richiesto anni di lavoro, fase dopo fase. Per esempio non è stato facile scegliere i due giovani protagonisti. Per trovare Luca abbia-

mo incontrato 680 bambini» racconta la regista ispirata inizialmente dall'immagine del padre che trascorreva interminabili ore di fronte al ritratto della moglie scomparsa per salvarne i ricordi: «Dato che il film parla di morte e di come si fa a cercare un antidoto al dolore di una perdita, mi è sembrato coerente rappresentare una famiglia napoletana perché Napoli ha un rapporto speciale con l'aldilà, quotidiano, senza paura e senza filtri» spiega.

Il film, è stato girato in Almeria, accanto alla location di «C'era una volta il West» di Sergio Leone, a Rachel, villaggio di cowboy e agricoltori convinti di essere custodi di un Universo più ampio, e nell'ex centrale nucleare di Montaldo di Castro per l'ultima scena in cui è evidente il lavoro di fusione tra effetti in ripresa ed effetti digitali.

«Con Paola ho girato il suo primo cortometraggio, «Giulietta nella spazzatura», nel 2003 in un solo giorno e sono felice di aver lavorato a questo film che di cui mi ha colpito l'aspetto poetico. Lei è un'artista, non solo una regista» commenta Mastandrea che vediamo ballare dolcemente con il robot Linda (del peso di 300 kg) sulla musica di Chet Baker in una delle scene poetiche del film. «Se non si fosse creato il binomio di follia tra Matilde Barbagallo e Paola, un lavoro così non l'avremmo mai fatto» aggiunge l'attore convinto che questa storia possa dare speranza a chi la vedrà e far sentire tutti un po' alieni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL FILM Valerio Mastandrea in una scena di «Tito e gli alieni»



Paola Randi rigenera gli X-Files all'italiana

È ambientato negli USA ma la produzione è italiana; la storia si svolge nell'area 51 ma in fondo l'alieno che viene recuperato non è un extraterrestre. La regista Paola Randi è molto soddisfatta del proprio lavoro, dove Valerio Mastandrea e Clémence Poésy intavolano una commedia dolce e intelligente.

di Raffaele Dicembrino

Tito e gli alieni nuova commedia italiana in uscita in queste ore nei cinema italiani.

Il film narra la storia che vede come protagonista un Professore (Valerio Mastandrea) che da quando ha perso la moglie, vive isolato dal mondo nel deserto del Nevada accanto all'Area 51. Dovrebbe lavorare ad un progetto segreto per il governo degli Stati Uniti, ma in realtà passa le sue giornate su un divano ad ascoltare il suono dello Spazio. Il suo solo contatto con il mondo è Stella, una ragazza che organizza matrimoni per i turisti a caccia di alieni. Un giorno gli arriva un messaggio da Napoli: suo fratello sta morendo e gli affida i suoi figli, andranno a vivere in America con lui. Anita 16 anni e Tito 7, arrivano aspettandosi Las Vegas e invece si ritrovano in mezzo al nulla, nelle mani di uno zio squinternato, in un luogo strano e misterioso dove si dice che vivano gli alieni...

La regista Paola Randi è molto soddisfatta della sua pellicola: "nella vita mi sono purtroppo trovata a dover affrontare perdite importanti e quindi a pormi quella domanda universale che ho deciso di esplorare in questa storia: come facciamo ad affrontare la paura della morte e del dolore? Qualche anno fa colsi mio padre assorto davanti al ritratto di mia madre, una bella fotografia di lei sorridente appesa nella sua camera. La memoria di mio padre si stava progressivamente sciogliendo come neve al sole, mia madre era scomparsa da più di dieci anni e lui passava ore in contemplazione del suo viso. Cercava di conservarne il ricordo. Da qui l'immagine che mi ha portato a sviluppare questa storia: un uomo nel deserto con delle cuffie sulle orecchie seduto accanto ad un'antenna puntata verso il cielo, in cerca della voce di sua

moglie. Mio padre è stato per me una guida formidabile per questo film. Quando si perde la memoria, si smarrisce anche l'identità e la realtà si ricomponne e assume caratteristiche nuove. Chi perde la memoria non si riconosce e spesso non riconosce i suoi familiari, non è più lo stesso e allo stesso tempo lo è ancora, quindi diventa quasi un estraneo per i figli, i compagni, gli amici di sempre. Ecco, io mi sono immaginata la realtà vista con gli occhi di qualcuno che aveva perso la memoria, una realtà ricomposta con le risorse straordinarie di coraggio, creatività, umorismo e straordinaria irriducibile leggerezza che appartenevano a mio padre. Non poteva che nascere un film di fantascienza (genere di cui sono appassionata fin da bambina) con al centro una famiglia. È una storia piccola, di gente sospesa, sperduta in un luogo immenso: l'Area 51, il posto misterioso dove si dice che vivano gli alieni.

Una terra desolata come la Luna dell'Orlando Furioso, un luogo dove l'Umanità ritrova quello che ha perduto. n villaggio di 54 abitanti in mezzo al deserto, cowboy e contadini, tutti convinti di essere custodi di un Universo più ampio e dei suoi segreti. Una ragazza che organizza matrimoni a tema. Un divano e un Professore. È qui che si ritrovano Tito e sua sorella Anita. Spaesati, ma determinati a trovare una soluzione. Anita progetta la fuga, Tito vuole ad ogni costo parlare con suo padre ed è convinto che quell'uomo depresso sul divano, che a vederlo così non sembra granché, in realtà sia un grande scienziato e riuscirà ad aiutarlo. E gli extraterrestri? Beh, ci appartengono più di quanto non crediamo di sapere...

Valerio Mastandrea. "Con Paola ho girato il suo primo corto, Giulietta nella spazzatura, nel 2003. Come per Tito e gli alieni, ricordo che anche quando lessi quella sceneggiatura c'era qualcosa di fortemente artistico che usciva dai canoni del cinema. In questo film è

stato l'aspetto poetico a colpirmi molto. Me ne sono fregato del genere. Non mi interessava come avrebbe raccontato quelle emozioni. A film fatto le ho ritrovate nonostante la fatica per realizzarlo. Paola non è solo una regista, ma un'artista pura che si porta dietro cose meravigliose e difficilissime da carpire. Non la si può definire."

Tito e gli alieni, oltre ad essere un film sull'importanza del ricordo, mostra anche un percorso di crescita, un'evoluzione umana rappresenta dalla figura del Professore che Mastandrea ha raccontato durante la conferenza stampa romana di presentazione del film. "Il mio personaggio è un uomo che mantiene vivo il ricordo di una persona che ha perso in un modo che gli impedisce di vivere una nuova vita. E il lutto è anche questo, un ricominciare un nuovo percorso. Invece lui è come se dormisse e venisse svegliato da due mosche fastidiose che lo portano ad avere di nuovo lo stimolo a muoversi".

Tito e gli alieni è nato solo grazie al coraggio e all'audacia di Matilde (Barbagallo, la produttrice) che ci ha fatto fare in cinque settimane un film all'italiana. Nello stesso lasso di tempo, magari, una produzione americana realizzava solo una sequenza complessa. Avevamo quel tempo e quei soldi e le difficoltà di un film sono sempre relative a questi due fattori. Sono vent'anni che mi sento chiedere quale sia lo stato del cinema italiano. Ci sono dei risvegli artistici ma anche gli stessi problemi di sempre. E un film del genere è stato possibile solo grazie al binomio di follia di Paola e Matilde."

Luca Esposito: "Allora, già quando ho saputo di dover girare il film cercavo di capire la trama che già di suo è parecchio complessa. Poi quando l'ho capita, ho chiesto anche a Paola come andasse a finire, perché sul copione mancava proprio la parte finale. E più provavamo, più volevo sapere come andava a finire. Poi il fatto di lavorare a Las Vegas... chi l'avrebbe mai immaginato? Dalle stalle alle

stelle. È stata davvero un'esperienza che non è per tutti – se no non si capisce niente – ma sono stato davvero fortunato. Adesso posso finalmente dire di aver fatto qualcosa di grande; lavorare con Paola, Valerio e Chiara Stella – con la quale ho stretto un bel rapporto – mi ha reso molto soddisfatto”. Chiara Stella: “Anch'io mi lego alle parole di Luca, perché anche la mia esperienza è iniziata per caso, come un gioco, il tutto dov-

to alla fortuna; chi avrebbe mai immaginato le conseguenze del progetto? Io consiglio a tutti, qualora dovesse capitare un'occasione simile, di coglierla al volo. Anche lavorare con una produzione come la Bibi Film che ci ha messo subito a nostro agio.”

Matilde Barbagallo: “Su suggerimento di Valerio, vorrei solo aggiungere due cose sul progetto Tito e gli Alieni. Sono davvero felici oggi, perché la prima volta che ho letto il

soggetto era il 2012, e mi colpì subito perché rappresentava il classico film che, da spettatore, vorrei vedere al cinema; dopo ho incontrato Paola e abbiamo iniziato una collaborazione molto intensa e complessa, perché volevamo raccontare una storia simile senza fare il verso al cinema americano di un certo tipo. Mi sono ritrovata a fare da interprete del pensiero di Paola, traducendo quei momenti di complessità rendendoli fruibili per tutti.” ■



GUIDA
ai
FILMa cura di
**Maurizio
Porro****COMEDIA****Tito e gli alieni**

Rintanato nel deserto del Nevada, dove osserva le stelle per auscultare le voci di chi ha amato, lo zio Mastandrea riceve a domicilio due veraci nipoti rimasti orfani, pure loro in cerca di presenze. Alla fine qualche mini alien ci scappa. Curiosa fanta fiaba molto anomala nel nostro panorama, un felice ping pong tra l'al di qua e al di là.

●●●

DRAMMATICO**L'atelier**

Si è ristretta la «classe» di Cantet, è diventato un workshop di letteratura thriller per sette ragazzi di diverse etnie. Sole, mare, la prof chic e gli intrighi noir: sgorgano di getto razzismo, apatia, indifferenza a sé e al mondo. Il giovane Antoine (bravo Matthieu Lucci) è uno straniero alla Camus, ma finirà per sparare romantico alle stelle.

●●●

DRAMMATICO**La terra dell'abbastanza**

Un incidente d'auto apre il mondo della malavita per due amici, perduti nella periferia romana oppressi da vita e famiglia, ma indifferenti e senza valori, quindi capaci di fare il Male. Esordio importante dei nuovi fratelli, i D'Innocenzo, che inseguono il tracciato post pasoliniano con dolore, padronanza di stile e di morale. Da vedere.

●●●●



Finalmente lunedì!

I D'Innocenzo Bros sullo schermo

pagina XI

Finalmente lunedì!

L'esordio dei fratelli D'Innocenzo, due registi da tener d'occhio



Il cinema italiano continua a stupire alternando opere di maestri conclamati con esordi, o quasi, di grande originalità: lo conferma l'odierna puntata di "Finalmente lunedì!" che, grazie alla collaborazione con Circuito Cinema Bologna, vi porta in sala in due a 5 euro presentando questa copia di Repubblica alle casse di Odeon, Rialto e Roma (l'Europa riposa).

Il titolo più sorprendente, al Rialto, è "La terra dell'abbastanza" (ore 16.30 - 18.45 - 21), esordio dei fratelli D'Innocenzo, i gemelli Damiano e Fabio, che girano la loro storia alla periferia di Roma. Mirko e Manolo (Andrea Carpenzano e Matteo Olivetti) investono involontariamente un pentito di un clan criminale e per questo si guadagnano il rispetto della

malavita insieme alla possibilità di vivere con il malaffare come alternativa alla miseria. «In un mondo in cui la sofferenza è sinonimo di debolezza - hanno spiegato i D'Innocenzo - i due ragazzi protagonisti si



In due a 5 euro
In alto "La terra dell'abbastanza", sopra "Tito e gli alieni"

spingeranno oltre il limite della sopportazione per vedere fin dove si può fingere di non sentire nulla. Purtroppo lo scopriranno sulle loro spalle: si può fingere fino alla fine». L'opera seconda di Paola Randi, "Tito e gli alieni" (ore 16.30 - 18.45 - 21), all'Odeon, è ambientato in Nevada nella mitica Area 51 dove lo scienziato Valeria Mastandrea vive isolato, passando le giornate ad ascoltare il suono dello spazio. Un giorno però riceve un messaggio da Napoli: stanno per arrivare i suoi nipoti, Anita 16 anni e Tito 7, che si ritrovano in mezzo al nulla con uno zio un po' squinternato ma determinati a trovare una soluzione.

In via Mascarella alle 20 si vede pure "Diva!" il doc di Francesco

Patierno su Valentina Cortese raccontata attraverso le sue stesse parole da un manipolo di brave attrici italiane. Chiude la lista delle novità "L'atelier" (ore 16.30 - 18.45 - 21) al Roma, ultima fatica del regista di "La classe", Laurent Cantet, che firma un altro dramma incentrato sul rapporto fra allievi di diverse etnie e un'insegnante durante un workshop di scrittura creativa.

La proposta si completa con i film in sala dalle scorse settimane: "Dogman" (ore 16.30 - 18.45 - 21) di Matteo Garrone, "La truffa dei Logan" di Soderbergh (ore 16.30 - 18.45 - 21), "Loro 2" di Paolo Sorrentino (ore 16.30 - 18.45 - 21) all'Odeon e "Lazzaro felice" (ore 16 - 18.30 - 21) di Alice Rohrwacher al Rialto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica **Bologna** 11-06-2018

Jovanotti sul palco, è qui il Festival Record di presenze per Repldee

T.E.M.A.

AIR-BRESCH

IOP

50%

CARPI
S.S. Romane Sud, 88

MODENA
P.le N. Bruni, 34

BOLIGNA
Via S. Perini, 12

Cinema

Fabio Ferzetti

Alieni della porta accanto

Mastandrea nell'Area 51. Bel film di Paola Randi

Che ci fa Valerio Mastandrea, cuffie sulle orecchie e baffoni alla mongola, riverso su un vecchio divano nel deserto del Nevada? Chi sono quei due ragazzini spediti laggiù da un videomessaggio postumo così potente che capovolge la terra e il cielo? E perché un film così originale e generoso, sofisticato

e insieme popolare come oggi il cinema sa essere di rado, scoperto al festival di Torino in autunno e premiato dal pubblico a quello di Bari, ci mette tutto questo tempo ad arrivare in sala? Ambientato nei pressi della famigerata Area 51, la zona militare americana top secret cara agli ufologi, "Tito è gli alieni" è diverse cose insieme. È un personalissimo esercizio di fanta-

scienza sentimentale in cui Paola Randi, regista del già notevole "Into Paradiso", mette tutto il suo gusto per gli accostamenti bislacchi e le sperimentazioni visive (mai gratuite ma sempre in sintonia col racconto). È la dimostrazione, fra Herzog e Terry Gilliam, con un pensiero per Spielberg, che il cielo stellato sopra di noi è più vicino di quanto sembri per chi sa ascoltare o almeno ascoltarsi. Ma soprattutto è la prova che esistono autori lontani anni luce dagli schemi in cui annaspa il cinemetto italiano, per chi abbia voglia di scoprirli. Abbandonandosi a una storia di famiglia che va allegramente a zigzag tra comicità e commozione senza mai perdere il filo. E tra un ricordo ritrovato e un amore che nasce (tra quei naufraghi nel deserto c'è anche la strampalata Clémence Poésy), approfitta di ogni scena per azzardare un trucco, una canzone imprevedibile (tra le note di Giordano Corapi e del compianto Fausto Mesolella si affacciano Chet Baker e Dean Martin), un'invenzione di scena o di regia (strepitosa "Linda", automa-juke box fatto in gran parte a mano che ha occhi mobili come nuvole e la voce della regista). Alieni o terrestri, le vie del cuore passano per lo spazio profondo. ■

"Tito e gli alieni". In basso: foto di Alessandra Spranzi, collezione di Donata Pizzi



"Tito e gli alieni"
di Paola Randi
Italia, Italia, 92'

★★★★☆

CINEMA

«Tito e gli alieni», un fantasy poetico sulla famiglia e sul futuro

Il primo personaggio con cui facciamo conoscenza è senza nome, lo chiamano "il professore" e, da quando ha perso la moglie, vive isolato dal mondo nel deserto del Nevada accanto all'Aerea 51.

Avrebbe il compito di

lavorare ad un progetto segreto per il governo degli Stati Uniti, però trascorre le giornate su un divano ad ascoltare il suono dello Spazio in attesa di chissà quali segnali importanti. Si capisce che l'uomo conduce una vita isolata, lontana da ogni contatto con la civiltà rappresentata per lui solo da Stella, una ragazza che organizza matrimoni per coppie che vogliono provare l'emozione di incontrare gli alieni. Su questo scenario decisamente insolito e imprevedibile arriva una notizia inattesa: a Napoli suo fratello Fidel sta morendo e gli anticipa che i due figli, Anita e Tito, andranno a vivere con lui negli States... Da questo prologo, pieno di inciampi e difficoltà, prende il via *Tito e gli alieni*, uscito nelle sale giovedì 7 giugno, che batte i terreni poco frequentati della fantascienza e della fiaba. Che il fantasy sia un genere abbastanza trascurato dal cinema italiano è affermazione facile e forse scontata. Che, al di là di facili riferimenti ad alieni e mostri spaziali, esista la possibilità di affrontare l'argomento con angolature e prospettive nuove lo dimostra proprio questo film che mette insieme realtà e sogno, finzione e problemi quotidiani, utopia e speranza con un equilibrio narrativo mirabile e sorprendente. Merito va alla sceneggiatura di Paola Randi, che ha dichiarato di aver sopportato perdite importanti in seguito alle quali si è posta la domanda: come facciamo ad affrontare la paura della morte e del dolore? Un interrogativo forte che la regista Randi ha

affidato ad una storia fatta di luoghi veri e insieme fantastici, di sentimenti autentici e altri immaginati in un alternarsi di scossoni emotivi in grado di cambiare il carattere delle persone. Così tra il professore, i due nipotini "trovati", l'inafferrabile Stella e il desolato paesaggio circostante scatta una coraggiosa gara fatta di rinunce, di scommesse, di provocazioni: in primo luogo forse la necessità da parte del "professore" di "inventarsi" il ruolo di padre per due ragazzini/adolescenti (16 anni lei, 7 anni lui), un ruolo costruito giorno per giorno di fronte a necessità e bisogni imprevedibili. «Mi sono immaginata - dice ancora la Randi - la realtà vista con gli occhi di qualcuno che aveva perso la memoria, una realtà ricomposta con risorse straordinarie di coraggio, creatività, umorismo e leggerezza (...)». Nelle pieghe del racconto, nei suoi suggestivi scarti narrativi, si fa strada la sensazione che la vicenda, per quanto piccola, abitata da gente sospesa, sperduta in luoghi immensi, finisca con il crescere fino a sfiorare la bellezza del poema, la rabbia e la capacità di toccare i temi di un'umanità disponibile e riscattarsi e a non cedere al peggio dell'esistente. Si tratta di un film anomalo, attraversato da una poesia nascosta e malinconica, ben interpretato e ben realizzato. Cosicché sembra perfino ingeneroso definirlo un film "piccolo". L'idea di fuggire, di abitare altri mondi non è forse da sempre una delle molle che ispirano letteratura e cinema?

Massimo Giraldi



**GUIDA
ai
FILM**
a cura di
**Maurizio
Porro**

COMEDIA**Tito e gli alieni**

Rintanato nel deserto del Nevada, dove osserva le stelle per auscultare le voci di chi ha amato, lo zio Mastandrea riceve a domicilio due veraci nipoti rimasti orfani, pure loro in cerca di presenze. Alla fine qualche miri alien ci scappa. Curiosa fanta fiaba molto anomala nel nostro panorama, un felice ping pong tra l'al di qua e al di là.

•••

DRAMMATICO**L'atelier**

Si è ristretta la «classe» di Cantet, è diventato un workshop di letteratura thriller per sette ragazzi di diverse etnie. Sole, mare, la prof chic e gli intrighi noir: sgorgano di getto razzismo, apatia, indifferenza a sé e al mondo. Il giovane Antoine (bravo Matthieu Lucci) è uno straniero alla Camus, ma finirà per sparare romantico alle stelle.

•••

DRAMMATICO**La terra dell'abbastanza**

Un incidente d'auto apre il mondo della malavita per due amici, perduti nella periferia romana oppressi da vita e famiglia, ma indifferenti e senza valori, quindi capaci di fare il Male. Esordio importante dei nuovi fratelli, i D'Innocenzo, che inseguono il tracciato post pasoliniano con dolore, padronanza di stile e di morale. Da vedere.

••••

Le Trame del Film In Sala

TITO E GLI ALIENI



■ Dopo aver perso la moglie, il Professore vive isolato nel deserto del Nevada accanto all'Area 51. Dovrebbe lavorare a un progetto, in realtà resta con l'orecchio teso nello Spazio a cercare di captare la voce della moglie. L'unico legame è rappresentato da Stella...

REGIA DI Paola Randi **CON** Valerio Mastandrea, Clémence Poésy, Luca Esposito

END OF JUSTICE



■ Roman è un avvocato di Los Angeles e lavora in coppia con William: mentre Roman agisce nelle retrovie, al

collega toccano le aule dei tribunali. Tutto procede in maniera lineare fino a quando, a causa delle circostanze, Roman sarà costretto a uscire dal guscio.

REGIA DI Dan Gilroy **CON** Denzel Washington, Colin Farrell, Carmen Ejogo

DEADPOOL 2



■ Sopravvissuto al cancro, e, soprattutto, alla sua "cura", sconfitto il cattivone Ajax e riconquistato l'amore della sua

Vanessa, Deadpool, affronta una nuova sfida. Questa volta il nemico si chiama Cable, è una specie di cyborg, viene dal futuro ed è sulle tracce di un mutante...

REGIA DI David Leitch **CON** Ryan Reynolds, Josh Brolin, Zazie Beetz

JURASSIC WORLD



■ Isla Nublar è abbandonata dagli esseri umani, mentre i dinosauri sopravvissuti abitano nella giungla. Eppure Claire Dearing, responsabile delle

operazioni nel parco divertimento, e Owen Grady si trovano a fronteggiare una nuova insidia: il vulcano dell'isola...

REGIA DI J.A. Bayona **CON** Chris Pratt, Bryce Dallas Howard, Rafe Spall

LA TRUFFA DEI LOGAN



■ Le vicende ruotano intorno ai fratelli Logan: Jimmy è un minatore disoccupato, Clyde è un ex quarterback

veterano della guerra in Iraq, Mellie è una parrucchiera con l'ossessione per le automobili. I tre cercano di riscattare un'esistenza poco felice...

REGIA DI Steven Soderbergh **CON** Channing Tatum, Adam Driver, Riley Keough

THE STRANGERS - PREY AT NIGHT



■ La storia di una famiglia che si mette in viaggio per trascorrere un po' di tempo con dei parenti lontani. Proprio durante lo

spostamento, le cose assumono risvolti non prevedibili: le vicende si tingono di suspense quando il gruppo arriva in uno sperduto camping trovato abbandonato...

REGIA DI Johannes Roberts **CON** Christina Hendricks, Martin Henderson

SOLO: A STAR WARS STORY



■ Come nasce la leggenda di Han Solo, il famigerato contrabbandiere spaziale che con il suo Millennium Fal-

con ha fatto la rotta di Kessel in meno di dodici parsec? Tra bravate, razze aliene, viaggi a velocità luce e le oscure ombre che porteranno alla nascita dell'Impero...

REGIA DI Ron Howard **CON** Alden Ehrenreich, Woody Harrelson

MALATI DI SESSO



■ Giacomo e Giovanna si incontrano per caso nello studio di uno psicoanalista dal quale si recano per porre

rimedio al problema che li accomuna: l'irrefrenabile compulsione sessuale. Ben presto questa storia diventa la loro storia...

REGIA DI Claudio Ciconetti **CON** Francesco Apolloni, Gaia Bernani Amaral

DOGMAN



■ Matteo Garrone si ispira liberamente (per poi svincolarsi e seguire un percorso originale) ad avvenimenti risa-

lenti al 1988, con il drammatico epilogo del ritrovamento, in una discarica, di un corpo mutilato e carbonizzato: quello dell'ex pugile Giancarlo Ricci...

REGIA DI Matteo Garrone **CON** Marcello Fonte, Edoardo Gero, Nunzia Schiano

L'ATELIER



■ Olivia Dejazet, affermata autrice di gialli, deve tenere un laboratorio di scrittura a La Ciotat, città del sud della

Francia pesantemente colpita dalla crisi economica. Tra i giovani allievi di Olivia c'è Antoine, un ragazzo introverso che manifesta atteggiamenti violenti...

REGIA DI Laurent Cantet **CON** Marina Foïs, Matthieu Lucci, Warda Rammach

Cinema Roma	
14.00	18.00
20.00	21.00
21.00	22.00
22.00	23.00
23.00	24.00
24.00	25.00
25.00	26.00
26.00	27.00
27.00	28.00
28.00	29.00
29.00	30.00
30.00	31.00
31.00	32.00
32.00	33.00
33.00	34.00
34.00	35.00
35.00	36.00
36.00	37.00
37.00	38.00
38.00	39.00
39.00	40.00
40.00	41.00
41.00	42.00
42.00	43.00
43.00	44.00
44.00	45.00
45.00	46.00
46.00	47.00
47.00	48.00
48.00	49.00
49.00	50.00
50.00	51.00
51.00	52.00
52.00	53.00
53.00	54.00
54.00	55.00
55.00	56.00
56.00	57.00
57.00	58.00
58.00	59.00
59.00	60.00
60.00	61.00
61.00	62.00
62.00	63.00
63.00	64.00
64.00	65.00
65.00	66.00
66.00	67.00
67.00	68.00
68.00	69.00
69.00	70.00
70.00	71.00
71.00	72.00
72.00	73.00
73.00	74.00
74.00	75.00
75.00	76.00
76.00	77.00
77.00	78.00
78.00	79.00
79.00	80.00
80.00	81.00
81.00	82.00
82.00	83.00
83.00	84.00
84.00	85.00
85.00	86.00
86.00	87.00
87.00	88.00
88.00	89.00
89.00	90.00
90.00	91.00
91.00	92.00
92.00	93.00
93.00	94.00
94.00	95.00
95.00	96.00
96.00	97.00
97.00	98.00
98.00	99.00
99.00	100.00

CINEMA

di Paolo Mereghetti



Tito e gli alieni

di Paola Randi, con Valerio Mastandrea, Clémence Poésy, Gianfelice Imparato, Chiara Stella Riccio, Luca Esposito

COMMEDIA ★★1/2

Un baffuto professore italiano emigrato lavora da sei anni ai margini della misteriosa Area 51, nel Nevada, dove la Nasa studia gli alieni. Il suo piano, entrare in comunicazione con loro, è complicato dall'improvviso arrivo da Napoli dei due nipoti orfani, Tito e Anita, anche se alla fine la loro fissazione di parlare con i genitori defunti darà un aiuto insperato al progetto. A sette anni da *Into Paradise*, la Randi torna con un film "quasi" di fantascienza, dove il napoletanissimo culto dei morti è la chiave per entrare in contatto con i segreti dell'universo. Il rischio era quello di seguire troppo le orme di Spielberg e dei suoi *Incontri ravvicinati*, ma un piacevole tocco surreale, una buona dose d'ironia e una certa passione per gli eccentrici (le persone che vivono vicino all'Area 51 sono un simpatico campionario di fuori di testa, tutti convinti di essere più o meno alieni anche loro) trasformano il film in una favola accattivante e in certi momenti quasi commovente.

PRIME CINEMA. «Tito e gli alieni» è il nuovo film della regista Paola Randi: un viaggio poetico, fra sorrisi e commozone, con due straordinari giovanissimi interpreti

MASTANDREA IN UNA FAVOLA SULLA PERDITA

Eliana L. Napoli

TITO E GLI ALIENI

REGIA **PAOLA RANDI**
CON **VALERIO MASTANDREA, CLÉMENCE POESY, CHIARA STELLA RICCIO, LUCA ESPOSITO, GIAN FELICE IMPARATO**
ORIGINE **ITALIA 2018**

Milane di nascita, padre palermitano, madre veneziana, Paola Randi ora vive a Roma e si considera altrettanto nomade della comunità di skrilankesi ben inseriti nel tessuto di una Napoli insospettabilmente multiethnica, protagonisti di «Into Paradiso» il lungometraggio con cui debuttò nel 2010. Con un approccio simile, leggero e assolutamente personale, e un registro che varia ancora dal grottesco all'ironico, dall'iperrealismo al surrealismo, in assoluta libertà creativa, Tito e gli alieni porta avanti coerentemente il suo discorso filmico, spingendolo ancor più sul terreno della favola, per dar libero sfogo alla sua fantasia. Storia di un disagio esistenziale e della difficile elaborazione

di un lutto, il film ci porta in Nevada dove il Professore (un Valerio Mastandrea come sempre misurato e perfetto) uno scienziato napoletano solitario e in piena depressione, dovrebbe lavorare ad un progetto segreto che riguarda gli alieni, (siamo al confine con l'Area 51, dove sarebbero ospitati). Lui invece si ostina a sondare quotidianamente lo spazio alla ricerca di un segnale misterioso, captato solo una volta, che forse era la voce della moglie, alla cui perdita non si rassegna. A comprendere il suo dramma e a confortarlo solo Stella (Clémence Poesy) una wedding planner che organizza curiose cerimonie spaziali per chi crede negli alieni. Le cose cambiano però radicalmente quando da Napoli il fratello, poco prima di morire, affida al Professore i due figli già orfani di madre. L'approccio coi nipoti inizialmente è traumatico da ambo le parti, ma poi la presenza di Anita (Chiara Stella Riccio) diciassettenne e di Tito (Luca Esposito) di 7 anni, sarà foriera di straordinari cambiamenti. Centrale è il rapporto con Tito, altrettanto vulnerato di lui dalla perdita del padre, e deciso a parlargli utilizzando i preziosi strumenti dello zio. Nulla è impossibile nelle me-

ravigliose favole di Paola Randi che ci riservano fantastiche sorprese. Fantascienza umanistica e consolatoria, Tito e gli alieni come tutto il suo cinema, gioca ironicamente con l'assurdo, partendo da un contesto iperrealistico (il Nevada ma anche la centrale di Montalto di Castro), sottolineato dalla fotografia corposa e coloratissima di Roberto Forza. Funzionale allo sviluppo della storia anche il passaggio dal formato ridotto, che accompagna il travagliato percorso «terrestre», all'inquadratura a schermo intero, quando lo sguardo si volge verso l'infinito. La sceneggiatura scritta dalla regista milanese a quattro mani con Massimo Gaudioso, più che della coerenza, si preoccupa di rendere credibile l'incredibile, e pigia gradevolmente nella parte finale, sul pedale della commozone. Cast affiatato, ma straordinari, oltre a Mastandrea, i due giovanissimi interpreti. Piace anche l'ingenuità degli effetti speciali e la pregevole colonna sonora, affidata a Giordano Corapi e Fausto Mesolella degli Avion Travel. Viaggio poetico, fra sorrisi e commozone, Tito e gli alieni fa ben sperare che la fantasia, al cinema oltre che «al potere», possa aiutarci a salvare il mondo. (*ELI*)



Una scena di «Tito e gli alieni» della regista Paola Randi

Cultura & Spettacoli

A Palermo rivivono gli eretici del terzo millennio

di [nome] [cognome]



Il cinema di Paola Randi, per il suo modo di raccontare, è un po' come un viaggio nel tempo. In «Tito e gli alieni» la regista palermitana ci porta in un mondo dove la fantascienza si fonde con la favola, creando una storia che è un omaggio a quella di Federico Fellini. Il film, con Valerio Mastandrea e Luca Esposito, è un'opera che non solo è un capolavoro del cinema italiano, ma è anche un'opera che ci fa riflettere sulla nostra condizione umana. La regia di Paola Randi è magica, e il film è un'opera che ci fa sentire che siamo parte di qualcosa di più grande di noi stessi.



I ❤️ ESTATE FORD
FORD KA+
CHIAVI IN MANO

LA TERRA DELL'ABBASTANZA di *Damiano D'Innocenzo e Fabio D'Innocenzo, con Andrea Carpenzano, Matteo Olivetti*

Ripassiamo dall'inizio. I film girano per la vanità dei registi o nella speranza che trovino spettatori? La risposta giusta sarebbe la seconda, sennò il cinema lo deve finanziare lo stato. Non vale portare a esempio il modello francese, dove lo stato anticipa i soldi ma una volta sola: non esiste il mestiere "regista di film che non incassano". E come si trovano gli spettatori? Disprezzandoli perché voltano le spalle ai film ostici, oppure raccontando una storia interessante? Di nuovo, la risposta giusta sarebbe la seconda. Ma la storia di Manolo e Mirko - due amici che una sera mettono sotto qualcuno con la macchina e fuggono spaventati - spettatori al cinema ne porterà pochi. Sarebbe servita una sceneggiatura più avvincente per chi paga il biglietto e deve uscire di casa, mentre Netflix richiede un modico obolo mensile. Non aiutano le recensioni che annunciano "grido d'allarme" o "profonda tensione morale". A finir sotto le ruote è un pentito, in cambio i malavitosi siano pronti a offrire ai giovanotti una possibilità di carriera. Gli sventurati - colpa della società e degli adulti incapaci di offrire modelli - rispondono.

TITO E GLI ALIENI di *Paola Randi, con Valerio Mastandrea, Clémence Poésy, Luca Esposito, Chiara Stella Riccio*

Bisogna pure avere un modello, risponde Woody Allen a Diane Keaton che gli aveva fatto notare "ma tu ti credi Dio!". Bisogna pure avere un modello, quando si mette in cantiere un film con alieni, bambini, adulti fuori di testa. Tuttavia, citare alla voce "modelli" Stanley Kubrick, Steven Spielberg e "Solaris" di Andrej Tarkovskij sembrerebbe esagerato anche alla mamma ebraica di Woody Allen, se qualcuno le chiedesse del suo rampollo. Ci sono gli alieni, certo. E c'è il deserto del Nevada, che attira gente matta (anche chi vuol fare un matrimonio in tema extraterrestri). Tra loro vive lo scienziato Valerio Mastandrea - nella classica parte di Valerio Mastandrea, scostante ma fragile; cercasi regista che finalmente gli faccia fare una parte diversa dal malato (due, solo di recente: la serie "La linea verticale" e il film di Valeria Golino "Euforia") o dal malinconico. Qui ha perso la moglie, con cui invano cerca di mettersi in contatto. Hanno perso il padre invece i nipotini, arrivati da lui come un pacco postale. Originale, senza dubbio. Ma una somma di scenette stravaganti - e di riprese in rovesciata - non fa un film.

Cinema



Owen e Claire tornano sull'isola dei dinosauri

Jurassic World – Il regno distrutto di Juan Antonio Bayona. Con Chris Pratt, Bryce Dallas Howard, BD Wong, James Cromwell

● Sono passati quattro anni da quando il parco tematico di Jurassic World è stato distrutto dai dinosauri scappati dalle gabbie; Isla Nublar adesso è un luogo selvaggio abbandonato dagli umani dove i dinosauri sopravvissuti vivono nella giungla. Al risveglio del vulcano, Owen e Claire intraprendono una campagna per salvaguardare le specie di dinosauri ancora in vita. Owen è intento a ritrovare Blue, il "suo" raptor ancora disperso nella foresta, mentre Claire ha maturato rispetto nei confronti di queste creature. Giunti sull'isola mentre la lava inizia a scorrere, i due scoprono una cospirazione.



Un professore solitario nel deserto del Nevada

Tito e gli alieni di Paola Randi. Con Valerio Mastandrea, Clémence Poésy, Luca Esposito, Miguel Herrera, Gianfelice Imparato

● Il Professore da quando ha perso la moglie, vive isolato dal mondo nel deserto del Nevada accanto all'Area 51. Dovrebbe lavorare ad un progetto segreto per il governo degli Stati Uniti, ma in realtà passa le sue giornate su un divano ad ascoltare il suono dello Spazio. Il suo solo contatto con il mondo è Stella, una ragazza che organizza matrimoni per i turisti a caccia di alieni. Un giorno gli arriva un messaggio da Napoli: suo fratello sta morendo e gli affida i suoi figli, andranno a vivere in America con lui. Anita 16 anni e Tito 7, arrivano aspettandosi Las Vegas e invece si ritrovano in mezzo al nulla.

La rassegna



Gli amici Belle e Sebastien al Festival dei film francesi

ANCONA Fino al 27 giugno, le multisale del circuito Uci Cinemas di Ancona e Porto Sant'Elpidio propongono il Festival dei film francesi, la speciale rassegna dedicata ai migliori film d'oltralpe della stagione che saranno proiettati dal lunedì al mercoledì. I film saranno proposti in lingua italiana e il prezzo del biglietto di ingresso è di 5 euro. Il calendario del Festival dei film francesi prevede: lunedì e martedì alle 18 la pellicola "Belle e Sebastien 3 - Amici per Sempre" e, sempre lunedì e martedì ma alle ore 21 "C'est la Vie". A seguire: "Doppio Amore" (mercoledì

13 giugno alle 18 e alle 21); "Benvenuti a Casa Mia" (lunedì 18 alle 18 e alle 21); "L'Amore Secondo Isabelle" (martedì 19 e mercoledì 20 alle 18 e alle 21); "Il Giovane Karl Marx" (lunedì 25 alle 18 e alle 21); "La Casa sul Mare" (martedì 26 e mercoledì 27 alle 18 e alle 21). È possibile acquistare i biglietti presso le casse delle multisale aderenti tramite App gratuita di Uci Cinemas per dispositivi Apple, Android e Windows Phone e sul sito www.ucinemas.it o tramite il call center (892.960) e le biglietterie automatiche self-service.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Commedia

Lo scienziato Mastandrea e quelle voci dall'universo

Lo scienziato Mastandrea è pazzo, ma non troppo. Anche un pò malinconico e del tutto solitario. Persa sua moglie, ha messo le tende nella desolazione del Nevada, accanto all'Area 51, quella crash di Roswell nel '47, santuario mondiale degli ufologi. È là che ha montato un sistema per captare le voci dell'universo. Una giovane americana che si chiama allegoricamente Stella, organizza matrimoni per turisti in cerca di alieni: gli fa da autista e staffetta per il cibo, lo raggiunge con la strada sterrata che si stacca dalla statale 375, la Extraterrestrial Highway, forse tra loro c'è qualcosa di ancora inespresso e incompiuto.

Poi da Napoli piombano i nipoti Tito e sua sorella Anita, 7 e 16 anni, rimasti orfani e spediti là dal padre in punto di morte con tanto di messaggio videoregistrato che pare arriva-

to da un'altra dimensione. Tristezza? Neanche per idea. Perché da lì si accendono le micce della commedia più garbata, comica e stravagante: dove quelle "voci dell'universo" aspirano a diventare un incontro ravvicinato con l'aldilà, il piccolo Tito uno scugnizzo postmoderno e gli alieni, che non si manifestano ma aleggiano ovunque come entità mitiche, i simboli di un film sospeso nello spazio.

SPAZIO

Anche quello cinematografico.

TRA MIRACOLOSI EFFETTI FOTOGRAFICI IL LAVORO DI PAOLA RANDI UNISCE RIFLESSIONE, COMICITÀ E STRAVAGANZA

Valerio Mastandrea, 46 anni, in un momento del film "Tito e gli alieni"



co. Dove Mastandrea si concede ad un recitazione febbrilmente ironica ed esplosiva la crepitante simpatia partenopea di Luca Esposito, ragazzino cocciuto che merita di avere il titolo del film, poiché ne rappresenta il passaggio dalla materia all'incantesimo.

In questa festa della realtà travisata e delle persone amate che non ci sono più, ordita da una regista d'intelligenza superiore (Paola Randi, unico precedente *Into Paradiso* 2010), si materializzano una favola zeppa di magia e di cro-

matismi elaborati, un piccolo miracolo di effetti e prospettive fotografiche, un ritratto che diverte e commuove sulla linea di confine tra cielo e terra, stelle e umani sentimenti in delizioso discorrere sul valore della memoria.

Claudio Trionfera

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tito e gli alieni ★★½

COMEDIA, ITALIA, 92' di Paola Randi. Con Valerio Mastandrea, Clémence Poésy, Luca Esposito, Chiara Stella Riccio, Miguel Herrera



Ci vorrebbero idee più fresche per i dinosauri

Jurassic world. Il regno distrutto

DI J. A. BAYONA, CON BRYCE DALLAS HOWARD, CHRIS PRATT

★★★★☆

Quinta puntata del franchise che ha ridefinito le regole del blockbuster. Ogni nuovo capitolo promette allo spettatore emozioni e brividi mai provati: anche se, poi, la ricetta è sempre la medesima: fare un refresh della trama originale, inventandosi un predatore più grosso della volta precedente. Chiuso da qualche anno (vedi *Jurassic World*) il parco tematico di Isla Nublar, i dinosauri superstiti vagano per la jungla. Ma una catastrofe li minaccia: il risveglio di un vulcano, che potrebbe causarne l'estinzione. Parte al loro soccorso l'ex-manager Claire Dearing, assieme all'addestratore di velociraptor Owen Grady, il sub-Indiana Jones che già conosciamo. Il bravo Bayona offre qualche sequenza che vale il biglietto; però urge introdurre nel parco qualche attrazione più fresca.

- r.n.

Science fiction all'italiana una bella sorpresa

Tito e gli alieni

DI PAOLA RANDI, CON VALERIO MASTANDREA, CLÉMENCE POÉSY

★★★★☆

L'elaborazione del lutto calata nella science-fiction: ecco un film italiano di inaspettata originalità. Nel deserto del Nevada, vicino all'Area 51 (quella in cui sarebbero custoditi gli alieni), un ricercatore italiano ascolta i suoni provenienti dallo spazio sperando di risentire la voce della moglie scomparsa. Si aggira da quelle parti anche Stella, occupandosi dei turisti avidi di incontri del terzo tipo. A risvegliare lo scienziato dal suo torpore arrivano, lascito inaspettato del fratello, i due nipotini Anita e Tito. Sperduti in mezzo al nulla, accanto a uno zio depresso, i ragazzi saranno i vettori di un'energia rigeneratrice. Un film a tratti giocoso a tratti commovente, disseminato di piacevoli citazioni cinematografiche e che offre a Mastandrea una delle occasioni migliori della sua carriera.

- r.n.





NEL DESERTO

Chiara Stella Riccio (14), Valerio Mastandrea (46), Clémence Poésy (35) e Luca Esposito (10).

Incontri ravvicinati in Nevada

Tito e gli alieni

ATTORI Valerio Mastandrea, Clémence Poésy, Luca Esposito, Gianfelice Imparato, Miguel Herrera
GENERE Commedia **DURATA** 92' **REGISTA** Paola Randi

NELLE SALE dal 7 giugno

★★★★

NEL DESERTO DEL NEVADA un laconico professore (Valerio Mastandrea) cerca di captare la voce della moglie, alla cui scomparsa non si rassegna. Aiutato da un'eccentrica organizzatrice di nozze

spaziali (Clémence Poésy), il professore tornerà a nuova vita quando gli arrivano tra capo e collo i nipotini napoletani Tito (Luca Esposito) e Anita (Chiara Stella Riccio), convinti di poter incontrare gli extraterrestri, o Lady Gaga. Ambientazione americana e ricordi di Spielberg in un inedito mix di commedia e fantascienza. Paola Randi («Into paradiso») è stata premiata al Bif&st di Bari come Miglior regista. *Alberto Anile*



Weekend al cinema



«Jurassic World». Dieci anni dopo a Isla Nublar

Tra i dinosauri e... gli alieni

Giorgio Gosetti
ROMA

Il profilo delle uscite estive non sembra cambiare da un anno all'altro: qualche titolo americano in cerca di conferme al box office, un pugno di film italiani più o meno indipendenti; il recupero di opere estere (specie europee) che non hanno trovato fin qui opportunità distributive.

JURASSIC WORLD: IL REGNO DISTRUTTO di Juan Antonio Bayona con Chris Pratt, Bryce Dallas Howard, Jeff Goldblum, Geraldine Chaplin. A distanza di anni da quando i giganti della preistoria hanno rotto le gabbie e si sono impossessati dell'isola-parco giochi di Isla Nublar, alcuni dei sopravvissuti tornano sull'isola per salvare le specie dei dinosauri dall'estinzione a causa di un'eruzione vulcanica. Ma scoprono a proprie spese che un complotto planetario rischia di aggiungere caos a caos e dovranno ricorrere alla saggezza dello scienziato Jeff Goldblum miracolosamente riapparso per aiutarli.

L'ATELIER di Laurent Cantet con Marina Fois, Mathieu Lucci. Un'affermata



scrittrice di romanzi polizieschi accetta di tenere un corso di scrittura creativa in una località di vacanza. Ma tra i suoi allievi l'inquieto Antoine stringe con lei una difficile relazione fatta di attrazione e paura a causa del carattere ribelle del ragazzo. Sullo sfondo una cittadina apparentemente sonnolenta ma squassata dalla crisi economica che ha fatto chiudere i cantieri navali. Un capolavoro di rara finezza narrativa e registica firmato dalla Palma d'oro di «La classe».

LA TERRA DELL'ABBASTANZA di Damiano e Fabio D'Innocenzo con Max Tortora, Luca Zingaretti (foto sopra). Due amici vengono coinvolti in un incidente stradale alla periferia di Roma e scoprono di aver investito e ucciso un pericoloso boss della malavita locale: diventano «eroi per un giorno». Ma non sanno che quell'incidente sarà un passaporto per l'inferno. Una vera sorpresa nel panorama del cinema indipendente italiano.

TITO E GLI ALIENI di Paola Randi con Valerio Mastandrea, Clémence Poésy. Il Professore (Mastandrea) è un italiano che da anni vive da recluso alla ricerca di un contatto con altre vite del cosmo in un'area segreta del deserto

californiano, a due passi dalla mitica «area 51». Improvvisamente gli arrivano tra capo e collo due ragazzini napoletani che il fratello Fidel gli affida prima di morire. I due ragazzini sognavano di andare a Las Vegas e si ritrovano in pieno deserto, ma forse i veri alieni che il Professore va cercando sono proprio loro. Incantevole favola per adulti firmata dalla regista napole-



tana di «Into Paradiso».

IPPOCRATE di Thomas Lilti con Vincent Lacoste, Jacques Gamblin, Reda Kateb. Per un giovane medico che guarda al suo futuro come una missione, la prima esperienza in corsia è la più dura delle prove. Specie se si ha per padre uno stimato chirurgo che regna sull'ospedale come un signore temuto quanto venerato. È il difficile apprendistato alla vita del giovane Benjamin (l'astro nascente del cinema francese Vincent Lacoste, nella foto sopra). Una bella scoperta nel cinema transalpino.

Escono anche: il bel documentario di invenzione **DIVA!** firmato da Francesco Patierno, dedicato a una vera regina del palcoscenico come Valentina Cortese celebrata da uno stuolo di belle attrici d'oggi (tra cui Barbora Bobulova, Anita Caprioli, Carolina Crescentini, Isabella Ferrari, Anna Foglietta); la variante italiana di «Monument's men» ovvero il documentario storico di Massimo Martella **NEL NOME DI ANTEA** dedicato agli storici dell'arte che misero in salvo il nostro patrimonio artistico sotto le bombe del secondo conflitto mondiale; la commedia degli equivoci di Claudio Cicconet-



ti **MALATI DI SESSO** (foto sopra); il thriller parapsicologico di Alfredo Fiorillo **RESPIRI** con Alessio Boni in cerca del suo passato tra misteriose presenze; il docu-thriller di Sergio Strivaletti **RABBIA FURIOSA: ER CANARO** in cui il mago degli effetti speciali horror si cimenta con la storia di vendetta che già ha ispirato Matteo Garrone per il suo «Dogman». *

Commedia

Affetti e dolori
nel deserto
degli alieni**Tito e gli alieni**

REGIA DI PAOLA RANDI

★★★★☆

Tra i tentativi di rendere più vario il cinema italiano, c'è anche questo strano film per ragazzi parlato in italiano e in inglese, e ambientato nell'area 51 del Nevada (la leggendaria zona militare top secret cara agli ufologi). Valerio Mastandrea è uno scienziato che vive lì nel deserto accampato, come un eremita, aspettando misteriosi segnali dallo spazio. La sua solitudine è rotta dall'arrivo dei figli (un'adolescente e un bambino) del fratello appena morto. Ma in realtà la ricerca dell'uomo ha a che fare non con pianeti lontani, bensì con qualcosa di più intimo e doloroso. Piuttosto lento nell'avvio, con la coppia di ragazzini dall'accento napoletano che ricorda un po' i vecchi film di Piedone, il film non sempre centra il tono (difficile, per un'operazione così inconsueta) ma ha sua originalità, un finale abbastanza commovente, e Mastandrea funziona anche in questa bizzarra trasferta.

- Em. Morre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Film



PrimaVisione di Valerio Caprara

Sette anni dopo «Into Paradiso» la Randi si conferma regista di estro e sensibilità, evitando stereotipi fantasy

La caccia agli alieni in salsa napoletana

È giusto lottare contro la carineria di routine nella neo-commedia all'italiana, ma quando ci si imbatte in un film come «Tito e gli alieni» certi argini si fanno scavalcare volentieri. A parte la commozione suscitata dalla dedica finale all'autore delle musiche, il precocemente scomparso fuoriclasse degli Avion Travel Fausto Mesolella, Paola Randi a sette anni di distanza dal successo ottenuto grazie al noir etnico «Into Paradiso» conferma di possedere un tocco libero e creativo che le permette di attraversare pressoché indenne le tipiche trappole del candore poetico (la tenerezza, del resto, non è un copyright di Sorrentino). Aiutata nell'incursione ad alto rischio nei territori della fantascienza, da sempre ostici al made in Italy, dal carisma di Valerio Mastandrea - attore inimitabile per come riesce a tramutare la naturale musoneria in vitamina per qualsiasi personaggio - la regista milanese napoletanizzata ha il fegato d'ambientare una fiaba crepuscolare e stralunata nel deserto del Nevada e, in particolare, tra la Extraterrestrial Highway e il villaggio Rachel (54 abitanti) ai margini della segretissima Area 51 abituale referente non solo americano delle teorie del complotto e del folklore ufologico. Ci sopravvive il protagonista, uno scienziato vedovo e disilluso, stancamente impegnato a cercare di captare segnali intellegibili



PROTAGONISTA Valerio Mastandrea in una scena di «Tito e gli alieni»

e magari proficui dallo spazio profondo extraterrestre. Finché dalla natia Napoli non gli scaricano addosso l'accudimento di due nipotini freschi orfani...

Non si può dire che ne discenda non corposi sviluppi narrativi, an-

MASTANDREA È INIMITABILE PER COME UTILIZZA BENE LA SUA NATURALE MUSONERIA

che perché il solitario e misantropo gestore della "base" ha un cuore così palesemente intorpidito da proporsi all'istante come perfetto ricettacolo delle affabili petulanze della coppia di guaglioni da manuale napolimaniaco. La Randi attenua, peraltro, i disagi procurati dalla prevedibilità del copione e l'esilità delle annesse schermaglie con una perspicace e sincera attenzione agli stati d'animo dei personaggi principali e il supporto di effetti speciali più che dignitosi, ma in ogni caso in grado di non trasformare in autogol i numerosi omaggi ai classici del genere, «Incontri ravvicinati del terzo tipo» in testa.

1	SOLO: A STAR WARS STORY	Weekend	876.482 €
		Totale	3.229.363 €
		In sala da	2 settimane
2	DEADPOOL 2	Weekend	467.411 €
		Totale	6.397.055 €
		In sala da	3 settimane
3	DOGMAN	Weekend	311.645 €
		Totale	1.989.275 €
		In sala da	3 settimane
4	LA TRUFFA DEI LOGAN	Weekend	307.903 €
		Totale	307.903 €
		In sala da	4 giorni
5	THE STRANGERS-PREY AT NIGHT	Weekend	233.843 €
		Totale	233.843 €
		In sala da	4 giorni
6	TUO SIMON	Weekend	203.676 €
		Totale	203.676 €
		In sala da	4 giorni
7	LAZZARO FELICE	Weekend	135.152 €
		Totale	135.152 €
		In sala da	4 giorni
8	END OF JUSTICE	Weekend	112.327 €
		Totale	112.327 €
		In sala da	4 giorni
9	AVENGERS	Weekend	89.770 €
		Totale	18.606.066 €
		In sala da	6 settimane
10	LORO 2	Weekend	75.787 €
		Totale	2.494.457 €
		In sala da	4 settimane

Fonte: Cinetel ANSA centimetri

Mastandrea, per di più, non sa parlare il napoletano, ma in questo contesto di cinema meticcio interpolato da situazioni strambe e vivai di alieni finto/veri appare così a suo agio, così rilassato nelle movenze ed espressioni da mimo del muto da arrivare a un passo dal convincere lo spettatore d'essere stato un diligente allievo della scuola di Eduardo o di Peppino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TITO E GLI ALIENI

FANTACOMEDIA, ITALIA 2018 ★★★
Regia di Paola Randi. Con Valerio Mastandrea, Clémence Poésy, Luca Esposito, Gianfelice Imparato

WEEKEND AL CINEMA



GIOVEDÌ 33
7 GIUGNO 2018

PRIMA VISIONE di SILVIO DANESE

Trailer e approfondimenti nel nostro sito www.quotidiano.net



LA TERRA DELL'ABBASTANZA

Regia di **FABIO E DAMIANO D'INNOCENZO**
Con **Matteo Olivetti, Andrea Carpenzano**
Durata: 96'
DRAMMATICO (Italia)

protagonisti Carpenzano e Olivetti fanno di Mirko e Manolo, criminali per caso, due anime perse, a metà tra la cronaca sociale e il destino del noir classico.



RESPIRI

Regia di **ALFREDO FIORILLO**
Con **Alessio Boni, Pino Calabrese**
Durata: 87'
THRILLER (Italia)

horror anni '70, con innesti viscontiani, lo dice, tra flussi di piano sequenza, l'altra protagonista: l'enorme, fiabesca villa Liberty in una stanza della quale giace qualcuno in coma... Scritto e prodotto da Angela Prudenzi.

TRA VITA E MALAVITA

ANCORA la periferia (Roma, Ponte di Nona), ancora ragazzi struttati dal mito dell'abbondanza nella malavita invece dell' "abbastanza" della loro vita. Ma questo esordio dei giovani gemelli D'Innocenzo (l'hanno scritto a 22 anni, ne hanno 28) tiene una precisa rotta formale, senza compiacimenti autoriali, senza ammiccamenti di genere, semmai con una tensione all'essenziale e al puro che si fa sentire a volte come un principio, un orgoglio (di scarsa verosimiglianza però l'incidente che protegge i due nel clan). Impegnati a non sbavare nel "gomorristmo", in simpatia col Caligari di "Non essere cattivo", i due

I PIÙ VISTI DELLA SETTIMANA

Film	incasso*
1° Solo: A Star Wars Story	876.482 €
2° Deadpool 2	467.411 €
3° Dogman	311.645 €
4° La truffa dei Logan	307.903 €
5° The Strangers	233.843 €

*dell'ultima weekend

* BRUTTO ** DISCRETO *** BUONO **** OTTIMO ***** CAPOLAVORO

IL CONSIGLIO

Il mistero del giovane artista



L'ATELIER

Regia di **LAURENT CANTET**
Con **Matthieu Lucci, Marina Fois**
Durata: 114'
DRAMMATICO (Francia)

Per inclinazioni al razzismo, forse al terrorismo, Antoine colpisce l'insegnante, nota scrittrice di genere (la Fois di "Pericle il nero"). I faraglioni e il mare di La Ciotat (nel mito dei fratelli Lumière) fondono e confondono l'incontro scontro tra insegnante e allievo, al limite del thriller di sequestro... Chi è Antoine e perché è così maledettamente pieno di valido istinto alla scrittura? Dal progetto di Cantet, che viene da uno suo studio sociale su "i giovani e il passato" in una periferia portuale, emerge un incisivo, struggente ritratto d'artista da giovane. Da vedere.

DOLCEAMARO MASTANDREA

FUORI dal coro della commedia italiana c'è questa parabola dell'elaborazione del lutto tra il richiamo degli Ufo nel deserto del Nevada e la nostalgia di una Napoli di radici evocate. È una combinazione di straniamento dal reale già praticata, in misura meno marcata, dalla regista nel film d'esordio "Into paradiso", capace di rischiare tutto per restare fedele al suo mondo allusivo, quasi allegorico, in quel caso intonato al protagonista, un attonito e bravissimo Gianfelice Imparato, qui invece nel "mood" dolcecamero dell'immusonito Mastandrea.

Improbabile prof ricercatore di un progetto Nasa d'ascolto dallo spazio profondo, riceve in eredità dal fratello morto due nipoti. Qualche indulgenza alla "scenetta", ma la rima tra morti e alieni nelle scenografie di fantascienza povera spesso funziona.



TITO E GLI ALIENI

Regia di **PAOLA RANDI**
Con **Valerio Mastandrea, Luca Esposito**
Durata: 92'
COMMEDIA (Italia)

DILEMMI IN CORSIA

ORMAI stanno diventando quasi un sottogenere del melò ospedaliero o infermieristico, le vicende di deontologia medica nella dialettica coscienza e scienza, per esempio con "La ragazza senza nome" dei Dardenne o "150 milligrammi" della Bercot. Per di più questa cronaca di vizi e virtù professionali di due giovani interni di clinica è dello stesso autore di "Il medico di campagna" (dottore, prima di diventare regista), Benjamin, figlio del primario, e Abdel, outsider algerino, si scontrano su opportunismi, errori e omertà di reparto, ma reagiscono insieme quando il dolore dei pazienti sembra schiacciato dal pragmatismo del potere amministrativo. Si cita con ironia il "Dottor House" e non si nasconde il viaggio iniziatico all'onestà nel giuramento di Ippocrate.



IPPOCRATE

Regia di **THOMAS LILTI**
Con **Vincent Lacoste, Reda Kateb**
Durata: 102'
DRAMMATICO (Francia)



prima visione

DRAMMATICO

Un Canaro bis sconvolgente



6

Quando si dice la coincidenza. Quindici giorni dopo *Dogman*, irrompe sugli schermi questo Canaro bis, che racconta l'identica storia. Aggiungendo un trucidato finale da incubo, sconsigliatissimo ai deboli di stomaco. Terribile la rivalse del mite, ma non troppo, tolettatore di cani Fabio, che si vendica dell'amico-nemico Claudio nel modo più feroce. Perfino Hannibal Lecter chiuderebbe gli occhi. Per il resto, il film di Sergio Stivaletti, da poco regista in proprio, non è male. Casomai uscite venti minuti prima.

MB

RABBIA FURIOSA - ER CANARO

di Sergio Stivaletti con Riccardo De Filippis, Virgilio Olivari

FANTASCIENZA

Più bassi che alti nel deserto



5,5

Rimasti orfani, i giovani Anita e Tito raggiungono lo zio in America (il bravo Mastrandrea). Che è un professore e lavora nell'area 51, alla ricerca di contatti con gli alieni. La convivenza, nel deserto, tra il solitario parente e i due nipoti sarà più difficile del previsto, nonostante l'aiuto di una organizzatrice di matrimoni. Lo sforzo di girare un prodotto di «genere» si scontra con una sceneggiatura troppo irrealista. Però, l'elaborazione del lutto è trattata con garbo e sensibilità.

AS

TITO E GLI ALIENI

di Paola Randi con Valerio Mastrandrea, Luca Esposito

COMMEDIA

Sesso surreale e volgare



4

Giacomo e Giovanna fanno sesso con chiunque, ma senza innamorarsi realmente. Per risolvere il «problema» iniziano un percorso comune tra analisti, cliniche esclusive, casali di campagna, ashram per scoprire che, in fondo, basta un abbraccio. Commedia implausibile che punta anche su gag scatologiche, neanche fosse un cinepanettone. Che, in più, hanno un limite: non fanno mai ridere. Difficile capire, poi, cosa sia peggio tra un gallo giocatore d'azzardo o l'abuso di «ma che stai a fa'».

AS

MALATI DI SESSO

di C. Cicconetti con Francesco Apolloni, Gaia Bermani Amaral



6

Nuovo cinema italiano tra violenza e parolacce

Massimo Bertarelli

La consonante più ricorrente nel film dei fratelli D'Innocenzo è la Z. Sia per l'implacabile inflessione degli interpreti, sia per il continuo ricorso al turpiloquio. Già dalla primissima scena dove i due giovanissimi, e bravi, protagonisti parlottano tra loro mangiando un panino. Come dire: romanesco a bocca piena, una lingua che risulterebbe incomprensibile anche ad Alberto Sordi. Comunque Mirko (Matteo Olivetti), alla guida, e Manolo (Andrea Carpenzano), studenti all'alberghiero con il miraggio di diventare cuochi, all'alba investono con l'auto un passante e fuggono. Nessuno ci ha visti, riferiscono al padre di Manolo (Max Tortora), da cui si rifugiano. L'indomani l'uomo, professione nullafacente, giocando alle slot del bar, orecchia che la vittima era un infame braccato dalla sua ex gang. «Abbiamo svoltato con questo colpo di culo», sibila ai ragazzi. Non resta che spargere la voce che l'avete fatto apposta, così la banda vi ingaggerà per pura gratitudine. Al repentino ingaggio segue la prima missione: un povero negoziante marocchino è fatto secco con una pistolettata. Segue cinica riflessione, vagamente razzista. «Tutti i marocchini se l'aspettano di essere ammazzati e a nessuno frega se gli sparano». Il boss Angelo (Luca Zingaretti) non si accontenta e pretende che i due piscelli diano altre prove di fedeltà. Di più non si può rivelare, ma lo spettatore, specie se fuorviato dall'ermetico titolo, va messo in guardia. Soprattutto per il linguaggio fastidiosamente spregiudicato. «Frocio negro» è una delle espressioni più ricorrenti. Il culmine però lo toccano i raccapriccianti dialoghi tra Mirko e la madre (Milena Mancini), uno scambio di insulti da far arrossire due marinai ubriachi. La violenza c'è, eccome, ma, per fortuna, non va oltre i limiti del già abbondantemente visto. E poi quei due genitori, il peggio della categoria: un padre che spinge il figlio tra le braccia della mala e una madre rassegnata che non fa nulla per salvare il suo ragazzo. Intendiamoci, non è un brutto film, anzi ha un'indubbia tensione, ma va preso con le pinze per evitare sgradevoli sorprese. Viva il nuovo cinema italiano.

LA TERRA DELL'ABBASTANZA

di Damiano e Fabio D'Innocenzo

con Andrea Carpenzano, Matteo Olivetti, Milena Mancini

Da domani in sala con "Tito e gli alieni"

Valerio Mastandrea: gli extraterrestri? Sono i puri e i buoni

Un piccolo film indipendente pieno di poesia e creatività

**Francesco Gallo
ROMA**

Un piccolo film indipendente italiano pieno di poesia e creatività con protagonista un perfetto e disincantato Valerio Mastandrea nei panni di uno scienziato studioso degli alieni. Ma "Tito e gli alieni" della regista milanese Paola Randi, già passato al Festival di Torino (Festa Mobile) e ora in sala con la Lucky Red da domani in oltre 100 copie, è soprattutto una favola che racconta il mondo dei bambini, il loro immaginario e l'importanza del ricordo.

«Gli alieni? Gradirei non avere rapporti con loro finché sono in vita - ha detto ieri a Roma Valerio Mastandrea -. Non ci credo a chi dice "sono già tra noi" o "ci osserva", sono cose che mi fanno venire ansia. Uso il termine alieni solo quando incontro quelle persone umane non omologate, molto pure e buone. Sono loro i veri marziani di questa terra».

Tutto si svolge nel Nevada dove il mite e silenzioso professore (Mastandrea), da quando ha perso l'amata moglie, vive isolato nel deserto accanto alla famosa Area 51 (enorme zona militare di 26 000 km quadrati a circa 150 km a nord-ovest di Las Vegas). Il professore è un bravo scienziato e dovrebbe lavorare ad un progetto segreto per il governo degli Stati Uniti, ma in realtà passa le sue giornate su un divano rosso ad ascoltare messaggi dallo spazio. Il suo solo contatto con il mondo è Stella (Clemence Poesy), stralunata ragazza che organizza matrimoni per i turisti a caccia di alieni.

Un giorno però arriva un video-messaggio da Napoli. È suo fratello (Gianfelice Imparato) che sta morendo e che gli affida i suoi figli: Anita (Chiara Stella Riccio), 16 anni, e Tito (Luca Esposito), 7 anni. Ora i due ragazzini si aspettano Las Vegas, la sognata America vista nei film e invece si ritrovano in mezzo al nulla, nelle mani di uno zio confuso e pigro. E questo in un luogo strano e misterioso

dove si dice che vivano anche gli alieni.

«Interpreto uno scienziato - continua l'attore - che, dopo la morte della moglie non riesce più a vivere il presente. È uno che dorme finché viene svegliato da questi due ragazzini che vengono da Napoli e che gli insegnano a volersi bene e ad essere amato».

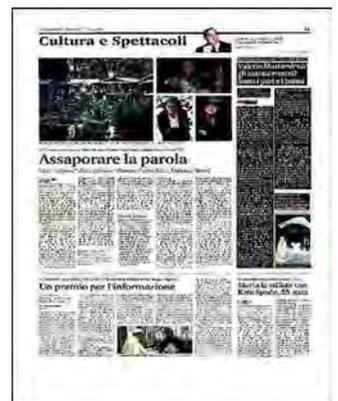
Spiega la regista Paola Randi: «Il film nasce da un'esperienza personale. Mio padre, nell'ultima parte della sua vita, aveva perso la memoria e guardava il ritratto di mia madre morta per conservarne il ricordo. E così ho immaginato un uomo che cercava la voce di sua moglie nell'universo».

Il film, girato tra Spagna, Nevada e Montalto di Castro e prodotto da Bibi Film (è costato 3 milioni di euro) con Rai Cinema e Timvision (RPT e Timvision), è il secondo lungometraggio della Randi. "Into Paradiso" (2010), suo primo film, presentato alla Mostra del cinema di Venezia a Controcampo Italiano, aveva ricevuto numerosi riconoscimenti tra i quali Miglior Film al Festival Bimbi Belli di Nanni Moretti e quattro nomination ai David di Donatello. ◀

Dal professore vedovo che vive nel deserto accanto all'Area 51 arrivano i due nipoti orfani



Tito e lo zio bizzarro. In scena Luca Esposito e Valerio Mastandrea



di Luigi Aversa



CUORI NEL DESERTO

Las Vegas (Nevada). La singolare famiglia di **Tito e gli alieni**: da sinistra, Anita (Chiara Stella Riccio, 15 anni), il Professore (Valerio Mastandrea, 46), Stella (Clémence Poésy, 35) e Tito (Luca Esposito, 9).

La regista Paola Randi firma una commedia tra il fantasy e il sentimentale

VALERIO, PROFESSORE NEL DESERTO

Mastandrea è uno scienziato solitario che vive in Nevada, accanto all'Area 51. Ma, invece degli alieni, arrivano in visita due nipoti...

Presentato a Torino e al Bif&st di Bari, dove ha vinto i premi per la regia e l'interpretazione maschile, *Tito e gli alieni* è l'opera seconda di Paola Randi. Protagonista è il Professore, un vedovo che vive nel deserto del Nevada, vicino alla famigerata Area 51. Qui l'uomo dovrebbe lavorare a un progetto segreto per il governo Usa, invece passa il tempo ad ascoltare il suono dello spazio. Un giorno, il fratello, che sta morendo, gli spedisce i suoi figli: l'ado-

lescente Anita e il piccolo Tito. I due ragazzi speravano di arrivare a Las Vegas, invece si ritrovano nel nulla, in un luogo dove si dice ci siano perfino gli alieni...

TITO E GLI ALIENI

★★★★★

Nelle sale dal 7 giugno

Commedia - Durata: 92 min.

Regia: Paola Randi - Cast: Valerio

Mastandrea, Luca Esposito, Clémence Poésy

LA CLASSIFICA DEGLI INCASSI

nella settimana dal 24 al 30 maggio



- 1 **SOLO: A STAR WARS STORY**
di Ron Howard
€ 1.934.319 ★★★
- 2 **DEADPOOL 2**
di David Leitch
€ 1.290.453 ★★★★★
- 3 **DOGMAN**
di Matteo Garrone
€ 743.123 ★★★★★
- 4 **AVENGERS: INFINITY WAR**
di Anthony e Joe Russo
€ 252.302 ★★★★★
- 5 **LORO 2**
di Paolo Sorrentino
€ 249.946 ★★★★★
- 6 **HOTEL GAGARIN**
di Simone Spada
€ 164.007 ★★★
- 7 **SHOW DOGS - ENTRIAMO...**
di Raja Gosnell
€ 153.462 ★★★
- 8 **NOBILI BUGIE**
di Antonio Pisu
€ 125.043 ★★★
- 9 **PARIGI A PIEDI NUDI**
di Dominique Abel, Fiona Gordon
€ 78.507 ★★★★★
- 10 **ARRIVANO I PROF**
di Ivan Silvestrini
€ 72.913 ★★★

Respiri

In seguito a una disgrazia, Francesco (Alessio Boni, 51) si ritrova solo con la figlia ancora piccola, così si trasferisce in un'antica villa sulle sponde del lago d'Isèo. Ma nella grande dimora non vive soltanto lui con la sua bimba, c'è anche un'altra persona, immobilizzata a letto: si sente solo il suono del respiratore che la tiene in vita. Un alone di mistero aleggia nell'abitazione, le cui mura custodiscono una serie di segreti e inquietanti verità.



★★★★★

Nelle sale dal 7 giugno

Thriller

Durata: 87 min.

Regia: Alfredo Fiorillo

Cast: Alessio Boni, Pino Calabrese

Deludente ★

Mediocre ★★

L'atelier

La nota giallista Olivia Dejazet (Marina Foïs, 48) tiene un laboratorio di scrittura nel Sud della Francia.

Tra i suoi allievi c'è il talentuoso Antoine, introverso e violento, dal quale, però, Olivia è attratta e allo stesso tempo spaventata. A un certo punto la situazione prende una piega drammaticamente inaspettata.



★★★★★

Nelle sale dal 7 giugno

Drammatico

Durata: 113 min.

Regia: Laurent Cantet

Cast: Marina Foïs, Matthieu Lucci

Buono ★★★★★

Ottimo ★★★★★

Capolavoro ★★★★★

Rabbia furiosa - Er canaro

Dopo *Dogman*, arriva sugli schermi un altro film ispirato alla vicenda del "Canaro". Fabio (Riccardo De Filippis, 43), toelettatore per cani, è uscito di prigione dove ha scontato otto mesi al posto di Claudio, ex pugile e piccolo delinquente che fa il bello e il cattivo tempo nel quartiere. I due sono amici, ma la loro è un'amicizia malata, perché Claudio tormenta e sfrutta il malcapitato Fabio. Questi, stanco di subire, alla fine scatena la sua vendetta.



★★★★★

Nelle sale dal 7 giugno

Noir

Durata: 120 min.

Regia: Sergio Stivaletti

Cast: Riccardo De Filippis, Luis Molteni



TITO E GLI ALIENI

TITO ha sette anni e con la sorella sedicenne si ritrova da Napoli al deserto del Nevada, vicino l'Area 51, ospite di uno zio che anziché lavorare a un progetto segreto per il governo americano passa le giornate sul divano ad ascoltare il suono dello spazio, circondato da molti misteri e da turisti a caccia di alieni. Secondo lungometraggio per Paola Randi, presentato all'ultimo Torino Film Festival. ★

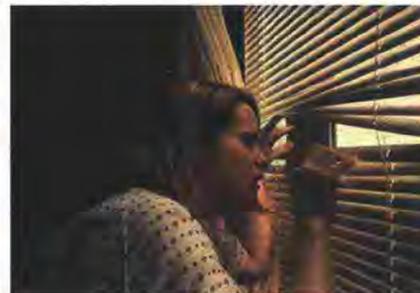
REGIA Paola Randi
CON LE VOCI DI V. Mastandrea, C. Poésy
USCITA 7 giugno



PITCH PERFECT 3

VINCENTI nella vita e campionesse mondiali di canto a cappella: così avevamo lasciato le Barden Bellas nel secondo capitolo della saga a loro dedicata. Ora però le ragazze, finito il college, devono affrontare le vere difficoltà. Una reunion e un tour in Europa dal sapore dell'ultima occasione le vedrà sfidare le nuove leve: band con strumenti musicali. Nel cast pure Elizabeth Banks e Hailee Steinfeld. ★

REGIA Trish Sie
CON Anna Kendrick, Rebel Wilson
USCITA 14 giugno



UNSAANE

LA GIOVANE imprenditrice Sawyer Valentini ha una certezza: non è pazza. Per sfuggire a uno stalker che la perseguita da due anni cambia città e lavoro e si affida a una struttura specializzata. Improvvisamente tutto precipita, e Sawyer dubiterà della propria sanità mentale. Girato in segreto in una settimana interamente con un iPhone, il film è stato presentato fuori concorso all'ultima Berlinale. ★

REGIA Steven Soderbergh
CON Claire Foy, Juno Temple
USCITA 14 giugno



LA STANZA DELLE MERAVIGLIE

INCREDIBILMENTE e misteriosamente collegati tra loro, due bambini sordi in due epoche diverse sognano una vita migliore. Nel 1927 Rose scappa di casa per incontrare l'attrice suo idolo, cinquant'anni dopo Ben fa lo stesso dopo la morte della mamma per ritrovare suo padre. Dall'omonimo romanzo illustrato Brian Selznick, anche autore della sceneggiatura. In concorso all'ultimo Festival di Cannes. ★

REGIA Todd Haynes
CON Michelle Williams, Julianne Moore
USCITA 14 giugno



JURASSIC WORLD: IL REGNO DISTRUTTO

QUATTRO ANNI DOPO la distruzione del parco tematico Jurassic World, Isla Nubar è popolata soltanto dai dinosauri sopravvissuti che vivono allo stato brado nella giungla. Tuttavia un nuovo evento minaccia la loro esistenza: il vulcano dell'isola si è inaspettatamente risvegliato. La missione sarà dunque impedire una nuova estinzione della specie, e forse sventare un complotto di portata ben maggiore. ★

REGIA Juan Antonio Bayona
CON Chris Pratt, Bryce Dallas Howard
USCITA 22 giugno



THE KILLING OF A SACRED DEER

STEVEN è uno stimato cardiocirurgo con una splendida famiglia. Martin è un adolescente disturbato e disadattato. Perché Steven prende il ragazzo sotto la propria ala protettrice, consentendogli di insinuarsi nelle vite dei suoi cari? Seconda collaborazione Yorgos Lanthimos/Colin Farrell dopo *The Lobster*. Scritto dallo stesso regista (con Efthymis Filippou), il film ha vinto il Prix du scénario a Cannes. ★

REGIA Yorgos Lanthimos
CON Colin Farrell, Nicole Kidman
USCITA 28 giugno

Il personaggio

Mastandrea tra alieni e moschettieri

“Ma io volevo fare il benzinaio”

La politica? Adesso si creerà una tensione sociale talmente forte che qualcosa succederà

L'incontro di **ARIANNA FINOS, ROMA**

Valerio Mastandrea in questi giorni è sul set di *Tre moschettieri* di Giovanni Veronesi. Non un titolo metaforico, chiarisce, ma un vero film di cappa e spada: «E che per scherzo? Sì, sì, lo è. Però, fatto da noi». Che sarebbero lui, Pierfrancesco Favino, Rocco Papaleo e Sergio Rubini. «Io sono Porthos». L'attore romano, 46 anni, ha mal di schiena. «Lo avevo anche prima, ma le scene a cavallo non aiutano. Mi hanno sfondato. Non ci voglio pensare», racconta. Moschettiere sul set, scienziato sullo schermo nel grazioso *Tito e gli alieni* di Paola Randi, in sala da giovedì. «È insolito per il cinema italiano poter scegliere tra registri diversi. Se ci fosse più offerta uno potrebbe migliorare... O capire cosa non fa per lui: io credo che il cinema d'azione non faccia per me». Da ragazzino leggeva Dumas? «A spizzichi e bocconi, ma sono arrivato quasi in fondo a *Don Chisciotte*. Da piccolo non leggevo i classici e nemmeno da grande. Anche se so che la letteratura moderna viene da lì». Sognava di fare lo scienziato

o il moschettiere? «Come tutti i bambini volevo essere un benzinaio, perché i benzinai avevano i soldi in mano e stavano all'aperto. O il giornalista, avevo l'edicola sotto casa. Di sicuro non l'attore». E invece è diventato uno dei punti fermi del cinema italiano. Pronto anche a osare nel piccolo film di Paola Randi, in cui due ragazzini, rimasti orfani, raggiungono lo zio scienziato che lavora in Nevada, vicino all'Area 51, in zona alieni. Ma gli incontri ravvicinati serviranno soprattutto a elaborare il lutto. «Ho trovato il copione di questo film poetico. Poi sul set è stata durissima, siamo riusciti grazie al coraggio di chi lo ha prodotto» (Angelo e Matilde Barbagallo con Timvision, distribuisce Lucky Red). Un film di fantascienza e sentimento, «racconta che stare da soli e chiudersi nel proprio mondo non paga, meglio confrontarsi con i sentimenti, accettarli. È un film liberatorio». *Tito e gli alieni*, *Euforia* di Valeria Golino, la serie *Linea verticale* e il film debutto da regista *Ride*, hanno in comune il tema del confronto con la morte. «Si vede che, da attore, è il momento per ruoli che hanno la morte come traguardo imminente e, nello stesso tempo, la vita come valore da riconsiderare. Da regista il tema della perdita è molto personale». Quanto è d'aiuto l'ironia? «Fondamentale. In *Ride* la sfida è raccontare cose di violenza

e gravità estrema in maniera leggera». A 46 anni è un giovane regista: «Comincia una nuova carriera, che forse finisce pure subito. E sono un vecchio attore, in questi giorni sono 25 anni». Festeggerà? «No, bestemmierò, perché staremo girando con parrucche, vestiti di fustagno, flanella, velluto... in mezzo ai campi di grano in provincia di Melfi. Siamo tutti e quattro così» (si mette in posa con lo sguardo fisso). Com'è l'atmosfera? «Perfetta. Siamo tutti quel che dobbiamo essere: c'è l'esuberanza di D'Artagnan di Picchio e la sua serietà, va a cavallo con una mano sola, tira di spada anche bendato. Poi c'è l'anzianità saggia di Athos di Papaleo, la filosofia di Aramis che è Sergio Rubini e infine la mia stanchezza atavica di vecchio guerriero che non combatte più. È un set vitale per quindici minuti al giorno, per il resto sembriamo i personaggi che interpretiamo, una sorta di *Gli spietati*. Come vive Mastandrea – che per la prima volta nella vita alle ultime elezioni politiche ha votato scheda bianca – questi giorni di cambiamento politico? «Una situazione destabilizzante e destabilizzata c'era da anni. È una nuova era che però ha contenuti vecchissimi, quasi di cento anni fa, il periodo è quello. Quando le cose sono chiare, però, è sempre un bene: adesso si creerà una tensione sociale talmente forte che qualcosa succederà, spero in senso costruttivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





In sala da giovedì

Valerio Mastandrea in una scena di *Tito e gli alieni*, il film di Paola Randi in uscita giovedì

Valerio Mastandrea: "Ora ho smesso di essere figlio"

FULVIA CAPRARA A PAG.26

Valerio Mastandrea si racconta alla vigilia dell'uscita nelle sale di "Tito e gli alieni". Nel film è un uomo solo nel deserto del Nevada alle prese con un progetto segreto

"Dopo 25 anni di carriera non cerco più l'estremo. Ho smesso di essere figlio"

Interprete amatissimo del miglior cinema italiano l'attore vive un momento d'oro. Ora è nel cast in Basilicata di "Moschettieri del Re" di Veronesi
«È un film in costume, divertente. Io sono Porthos»

VALERIO MASTANDREA
ATTORE



Il cinema non cambia la propria funzione: un lavoro culturale che continua ad arricchire il Paese

Il mio sogno? È fare come Bill Murray in Lost in translation che fa la pubblicità al profumo in cinese

INTERVISTA

FULVIA CAPRARA
ROMA

Nell'ultimo film di Paola Randi *Tito e gli alieni* (da giovedì nelle sale) è «Il Professore», incaricato di seguire un progetto segreto per il governo Usa, in realtà intento, giorno dopo giorno, ad ascoltare i suoni dello Spazio. Un uomo solo, nel deserto del Nevada, abituato a coltivare in silenzio il grande dolore per la perdita della moglie. Un uomo adulto, alle prese con un difficile nodo esistenziale. Un tipo uma-

no che, ultimamente, si ripresenta spesso nella carriera di Valerio Mastandrea, classe 1972, interprete amatissimo del miglior cinema italiano, che proprio in questo giugno, festeggia i suoi 25 anni di carriera: «Nel '93 giravo in questo periodo *Ladri di cinema* di Piero Natoli».

In che cosa si sente cambiato rispetto ad allora?

«Prima di tutto, diventando padre, ho smesso di essere figlio. Poi ho meno voglia di mettermi alla prova, da ragazzino cercavo sempre cose estreme, adesso penso che si possa trovare qualcosa di difficile, ma non al limite».

Negli ultimi tempi le offrono spesso parti di uomini tormentati. Secondo lei perché?

«Se continuiamo così, figuriamoci cosa mi offriranno a 60 anni...No, scherzo, è una cosa anche fisiologica, è un biennio in cui ho interpretato storie di malattie, ma non credo dipenda da me, e comunque tutte queste vicende, anche se hanno la morte come sfondo, raccontano quanto la vita abbia valore e valga la pena viverla». **Anche il suo primo film da regista, «Ride», ruota intorno a una scomparsa.**

«Per raccontare le cose ognuno ha il suo momento adatto. In *Ride* indago sulla perdita, è un'opera prima, era naturale scegliere come soggetto qual-

cosa che mi riguardasse. Però ho voluto una protagonista donna, e questo mi ha dato un certo distacco».

Tra i suoi film qual è quello che le ha dato di più?

«Quelli che non dovevo fare, ma che comunque rifarei perché mi hanno insegnato tanto. Film in cui pensavo di poter mettere qualcosa di personale, e invece non è stato così».

L'incontro più importante della sua vita professionale?

«Con Claudio Caligari. Sono stato testimone della sua passione per il cinema e di quanto gli abbia permesso di andare avanti. Il suo attaccamento al mestiere, la sua prova d'amore, mi permette adesso, quando mi sento stanco e vorrei mollare, di pensare di poter continuare a fare quello che faccio per altri 25 anni».

Come è cambiato il suo modo di scegliere i ruoli?

«I criteri mutano continuamente, adesso di sicuro non farei cose già fatte».

«Tito e gli alieni» è anche un racconto di fantascienza.



Che legame ha con quel mondo?

«Non lo amo. Non ho rapporti con extraterrestri, gradirei non averne, e non mi piace pensare che siano già tra di noi e ci stiano osservando. Per me gli alieni, i veri marziani, sono le persone molto pure».

A che serve il cinema?

«La funzione del cinema è sempre la stessa, un lavoro culturale che arricchisce il Paese tirandone fuori le contraddizioni. Uno strumento di lotta, e, più aumenta la crisi, più aumenta la lotta».

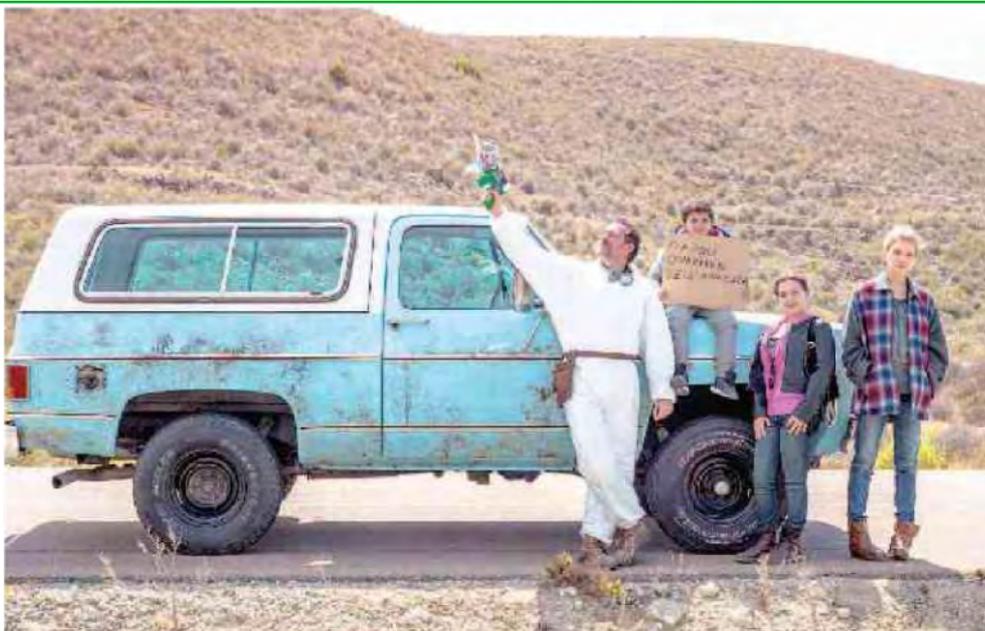
Adesso che cosa sta facendo?

«Giro in Basilicata *Moschettieri del Re* di Giovanni Veronesi. Io sono Porthos, Favino è D'Artagnan, Papaleo è Athos e Rubini fa Aramis. Un film in costume, divertente».

Che impressione le fa il successo di «Perfetti sconosciuti» in Cina?

«Vorrei ascoltarmi nella versione cinese. E poi il mio sogno è fare, tipo Bill Murray in *Lost in translation*, la pubblicità di un profumo in cinese. Una sola battuta, per 25 anni».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



ANSA



L'ESPRESSO

Dall'alto, una scena del film «Tito e gli alieni» girato nel deserto del Nevada; l'attore Valerio Mastandrea, classe 1972; un'altra immagine tratta dalla pellicola diretta da Paola Randi

Valerio Mastandrea è il protagonista del film "Tito e gli alieni" di Paola Randi, commedia poetica che arriva nelle sale giovedì. L'attore romano interpreta uno scienziato-eremita che vive nell'Area 51. E racconta: «Non è fantascienza, è una storia d'amore»

«I marziani? Quelli strani siamo noi»

DOPO AVER FATTO IL REGISTA HO APPREZZATO DI PIÙ IL RUOLO DI CHI RECITA: SENZA RESPONSABILITÀ STAVO COME UN PAPA

IL CINEMA IN ITALIA? NON ABBIAMO BISOGNO DI RICREARE LO STAR SYSTEM LA NOSTRA CREATIVITÀ NON È MAI STATA IN CRISI

L'INTERVISTA

Che ci fa uno stralunato Valerio Mastandrea nel deserto del Nevada, a due passi dall'Area 51 (dove in segreto si studiano gli universi alternativi), perennemente sdraiato su un divano rosso con il naso all'insù per captare i segnali dello spazio? È uno scienziato-eremita e spera di intercettare la voce della moglie defunta mentre i due nipoti adolescenti, piombati dalla natia Napoli, gli fanno scoprire sì un altro mondo, ma quello dei sentimenti. Succede nel film *Tito e gli alieni* (prodotto da Bibi e RaiCinema con TimVision, esce dopodomani distribuito da Lucky Red), una commedia poetica diretta da Paola Randi, già premiata per *Into paradiso*, che spiega: «È una favola sull'immaginario dei bambini e la potenza dei ricordi». Tornato tra noi Mastandrea, 46 anni, davanti a un piatto di spaghetti fa il punto con sincerità e l'abituale disincanto sul film, la sua carriera inarrestabile, il mondo (quello reale).

Chi glielo ha fatto fare di schizzare fino al Nevada?

«La ricchezza poetica del film che s'intuiva già dalla sceneggiatura. *Tito e gli alieni* non è fantascienza ma una storia d'amore,

parla di sentimenti tra le persone».

Domanda obbligata: crede nell'esistenza di altri mondi?

«Nemmeno per sbaglio. È un argomento ansiogeno che ho sempre tenuto a distanza. Come tutte le cose che non capisco».

Mai provato a chiedersi se esistono e chi sono gli alieni?

«Tutte le persone umanamente non omologate, buone e pure di cuore. Sono loro i marziani sulla terra».

Il film di Randi affronta con leggerezza la morte, un tema comune ad altri suoi lavori recenti come Euforia di Valeria Golino e la serie di Rai3 "La linea verticale": solo una coincidenza?

«Probabilmente. Ma mi ha insegnato che bisogna parlare della morte per capire quanto vale la pena vivere».

In "Tito e gli alieni" si confronta con i suoi nipoti: affronta questi temi anche con suo figlio Giordano, 8 anni?

«Non è che iniziamo la giornata parlando della morte, ma se capita non mi tiro indietro. Non ci sono tabù».

Che ruolo interpreta nel nuovo film "I moschettieri del re" di Giovanni Veronesi?

«Sono Porthos, locandiere ubriacone. Il film è una rilettura del



romanzo di Alexandre Dumas di cui mantiene la dimensione epica. L'ho girato per il piacere di tornare a lavorare con Veronesi e avere come compagni Favino, Rubini, Papaleo. I nostri moschettieri sono attempati, cinici e disillusi. Un po' come *Gli Spietati*, i cowboy di Eastwood». **Ha diretto "Ride" (un film in predicato per Venezia) perché era stanco di farsi dare gli ordini?**

«No, volevo vedere le cose da un'altra angolazione».

Ripeterà l'esperienza di regista?

«Solo se avrò delle cose da raccontare. Dopo il debutto dietro la cinepresa ho apprezzato ancora di più la condizione di attore: diretto da un altro, senza responsabilità, mi sono sentito come un papa».

Soddisfatto della sua carriera?

«Sono felice di continuare a fare un lavoro che può ancora sorprendermi e divertirmi».

Quand'è che un film può definirsi di qualità?

«Impossibile dare le etichette. Esiste il cinema e il non-cinema. Il primo rimane una delle armi più efficaci per combattere l'immobilismo e la rassegnazione».

Un attore ha il dovere di esprimersi politicamente?

«Le scelte politiche vanno fatte nella vita. Sul set bisogna difendere i diritti civili, cercare le verità occultate, insomma tenere alta l'attenzione».

Cosa pensa della mobilitazione anti-molestie?

«Le attuali battaglie diventeranno cultura e serviranno alle prossime generazioni, sia maschili sia femminili, per cambiare le cose e sconfiggere gli abusi sessuali che sono abusi di potere».

E il cinema italiano, visto dal di dentro, come sta?

«La creatività non è mai stata in crisi. Dobbiamo sganciarci dall'idea che gli altri siano più bravi di noi perché hanno più soldi. Il pubblico deve sapere che c'è un cinema italiano senza bisogno di ricreare lo star system».

Ma esiste già e lei ne fa parte.

«Mai pensato di essere una star. Prendo i mezzi pubblici come tutti».

Gloria Satta

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A sinistra, Valerio Mastandrea (46 anni). Sopra, l'attore sul set del film con Clémence Poésy (35 anni)

Mastandrea a caccia di Ufo

«I veri marziani? Le anime pure»

Protagonista di "Tito e gli alieni", commedia italiana girata in Nevada



Lontana Hollywood

Col nostro tempo e i nostri soldi per un film intero, gli americani avrebbero fatto una scena

UNA DONNA ALLA REGIA
Dietro la macchina da presa Paola Randi: «La mia è fantascienza fatta in casa»

di BEATRICE BERTUCCIOLI
■ ROMA

IL PROFESSORE vive nel deserto del Nevada, non lontano dall'Area 51, una vasta zona militare dove si dice vivano gli alieni. Dovrebbe lavorare a un progetto segreto ma da quando ha perso la moglie passa le giornate a cercare di captare suoni nello spazio. Fino a quando non gli arriva un messaggio da Napoli: suo fratello, che sta morendo, gli affida i due figli, Tito di 7 anni, e Anita di 16. "Tito e gli alieni", più che un film di fantascienza, è una delicata e poetica riflessione sulla perdita, scritto e diretto da Paola Randi, con Valerio Mastandrea (il professore), perfetto protagonista, affiancato dai giovanissimi Luca Esposito e Chiara Stella Riccio, nelle sale dal 7 giugno. «Sono sempre stata un'appassionata di fantascienza, quella degli anni Settanta e Ottanta. Nel mio film - racconta la regista, al suo secondo lungometraggio dopo "Into Paradiso" - la affronto con molta ironia e umiltà. È fantascienza fatta in casa. È stato comunque molto complicato ottenere certi risultati, fondendo effet-



Il prof e i bambini

Interpreto uno scienziato depresso per la morte della moglie: l'arrivo dei nipoti è la sua salvezza

ti digitali ad altri realizzati durante le riprese».

Mastandrea, chi è questo professore?

«È uno scienziato che dopo la morte della moglie non riesce più a vivere nel presente. Passa le giornate sdraiato su un divano, e dorme. Fino a quando non viene svegliato da queste due mosche, chiamiamole così. Due mosche, i nipoti, che lo infastidiscono e all'inizio prova a schiacciarle. Ma poi capisce com'è importante la loro presenza, per tornare a vivere e ritrovare la serenità».

Un film insolito per l'Italia. Com'è andata?

«Conoscevo già Paola Randi, avevo partecipato al suo primo cortometraggio, "Giulietta nella spazzatura", del 2003. In quel corto come in questo film, ho trovato qualcosa di molto artistico, fuori dai canoni consueti. Quando ho letto la sceneggiatura, sono rimasto molto colpito dall'aspetto poetico di tutta la storia. E me ne sono fregato di stabilire a quale genere appartenesse, se fosse un fantasy, un film di fantascienza o altro. Poi, quando mi sono trovato sul set, ho ritrovato quelle stesse sensazioni che avevo avvertito all'inizio. Per me Paola non è soltanto una regista. È un'artista pura, con tutte le cose meravigliose e difficilissime che



Non sono tra noi

Se credo negli extraterrestri? No. Già la frase "ci osservano" mi fa venire l'ansia...

questo comporta, come le sue sensazioni che cerca di trasmetterti. È stata una lavorazione molto complicata e difficile».

Perché?

«Le difficoltà nascono sempre dal tempo a disposizione. Se siamo riusciti a fare un film così in cinque settimane, è soltanto grazie al coraggio, all'audacia, e anche un po' alla follia di Paola e della produttrice Matilde Barbagallo. In cinque settimane, gli americani avrebbero girato soltanto una scena. È una cosa all'italiana, una bella cosa, ma sempre con quel poco tempo e quei pochi soldi (perché 3 milioni di euro sembrano tanti ma non lo sono) a disposizione. Da 25 anni mi sento chiedere: qual è lo stato di salute del cinema italiano? La risposta è sempre la stessa».

Dove avete girato?

«Abbiamo girato nel deserto del Nevada e in Almeria, la zona più ventosa d'Europa, dove passavamo dai cento metri di altitudine ai duemila, con conseguente stordimento».

Lei crede agli alieni?

«Non ho rapporti con loro e gradirei non averne finché sono in vita. Già solo sentir dire "sono già tra noi", "ci osservano", mi fa venire l'ansia. Io uso il termine alieni per definire le persone non omologate, pure e dirette. Per me, sono loro i veri marziani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Valerio Mastandrea con Luca Esposito e Chiara Stella, i protagonisti di "Tito e gli alieni" (a destra una scena del film)

Cinema. Tito e gli incontri ravvicinati del terzo tipo della Randi

Ottimo Mastrandrea, protagonista di "Tito e gli alieni" pellicola che entra nel recente filone di opere sulla trascendenza e il bisogno di spiritualità. La regista: «Il nuovo assetto produttivo italiano permette di realizzare film come questo»

ALESSANDRA DE LUCA

Originale, coraggioso, commovente. *Tito e gli alieni* di Paola Randi (prodotto da Bibi Film e [Rai Cinema](#) con Film Vision) è la storia agrodolce di due bambini napoletani che, orfani prima della madre poi del padre, vengono affidati alle goffe cure di uno zio vedovo (un bravissimo Valerio Mastandrea), impegnato in una misteriosa ricerca spaziale nel deserto del Nevada, lontano dalle luci di Las Vegas e vicino alla celebre Area 51, dove si dice che gli americani studino corpi extraterrestri. Ma i veri alieni sono proprio i due bambini, smarriti in quel deserto lontano, mistico e spettrale: il loro linguaggio emotivo resta incomprensibile per lo zio, a sua volta incapace di elaborare il proprio lutto. Non è un caso che i due orfani siano partenopei. «Napoli è l'unica città italiana – dice la regista – ad avere un rapporto così stretto e quotidiano con la morte, un'abitudine al dialogo con l'aldilà senza filtri. I due bambini rappresentano la

sintesi della fantascienza: Elisa ha un approccio sostanzialmente scientifico, concreto, razionale e analitico alle cose, quello di Tito invece è fantastico, magico, mitico».

La morte delle persone che amiamo non solo ci pone delle domande sul senso dell'esistenza, ma ci costringe a trovare un nuovo equilibrio, a riorganizzare la nostra vita per affrontare la perdita. Ed è quello che farà questa piccola famiglia di "sopravvissuti", soprattutto dopo il toccante finale dal sapore fantascientifico, che osa strizzare l'occhio a *Incontri ravvicinati del terzo tipo*, e che ci invita a superare la paura della morte, ad accettare la nostra caducità, ricordando, onorando e amando chi ci ha lasciato. Perché chi si accomoda nella memoria dei vivi esisterà per sempre. «Quando abbiamo a che fare con eventi molto importanti come la morte che è parte integrante della vita – dice ancora la Randi – ovviamente ci poniamo degli interrogativi. Da sempre l'uomo cerca di dare una risposta al mistero della morte, al dolore della perdita. Ho avuto la fortuna di avere una famiglia con delle posizioni completamente diverse al suo interno, ma tutte forti e vibranti. Ad esempio una madre molto cattolica e un padre trotskista, che vivevano in meraviglioso accordo e

grande rispetto reciproco. Mio padre andava tutte le domeniche a Messa con la mamma a patto che si cambiasse ogni volta parrocchia per sentire omelie di preti diversi, e mia madre andava ai comizi con papà. Poi ho un fratello filosofo e una sorella scienziata, che vive a Londra, che da anni dirige un dipartimento di ricerca e studia come il sistema di comunicazione delle cellule. Sin da ragazzina quindi ho cominciato a pormi delle domande e nel film ho cercato di offrire una proposta che aprisse un mondo e che fosse concentrata sulla memoria, parte di tutti noi. Mi premeva dare un messaggio di forte speranza perché credo nella straordinaria capacità creativa di tutti gli esseri umani che, nonostante le difficoltà, riescono a raggiungere risultati straordinari».

Tito e gli alieni si inserisce in un recente filone di film che esplorano temi come la trascendenza, la presenza di ciò che è invisibile agli occhi, il bisogno di confrontarsi con una dimensione spirituale. «In questo momento – spiega la Randi – godiamo di una straordinaria libertà come autori: emergono giovani talenti e si affacciano nuovi generi. È anche grazie al nuovo assetto produttivo italiano che si possono realizzare film come *Tito e gli alieni*».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una scena di "Tito e gli alieni"



“TITO E GLI ALIENI”

Mastandrea
prof stralunato:
«Gli extraterrestri?
I puri di cuore»

ROMA. Un piccolo film indipendente italiano pieno di poesia e creatività, protagonista un disincantato Valerio Mastandrea nei panni di uno scienziato studioso degli alieni. Ma “Tito e gli alieni” della regista milanese Paola Randi, già passato al Festival di Torino (Festa Mobile) e ora in sala con la Lucky Red da giovedì, è soprattutto una favola che racconta il mondo dei bambini, il loro immaginario e l'importanza del ricordo.

«Gli alieni? Gradirei non avere rapporti con loro finché sono in vita» dice Valerio Mastandrea «Non ci credo a chi dice “sono già tra noi” o “ci osservano”, sono cose che mi fanno venire ansia. Uso il termine alieni solo quando incontro quelle persone umane non omologate, molto pure e buone. Sono loro i veri marziani di questa terra». Tutto si svolge nel Nevada dove il mite e silenzioso professore (Mastandrea), da quando ha perso l'amata moglie vive isolato nel deserto accanto alla famosa Area 51 (enorme zona militare di 26 000 km quadrati a

circa 150 km a nord-ovest di Las Vegas). Il professore è un bravo scienziato e dovrebbe lavorare a un progetto segreto per il governo degli Stati Uniti,

ma in realtà passa le sue giornate su un divano rosso ad

ascoltare messaggi dallo spazio. Il suo solo contatto con il mondo è Stella (Clemence Poesy), stralunata ragazza che organizza matrimoni per i turisti a caccia di alieni.

Un giorno però arriva un video-messaggio da Napoli. È suo fratello (Gianfelice Imparato) che sta morendo e che gli affida i suoi figli: Anita (Chiara Stella Riccio), 16 anni, e Tito (Luca Esposito), 7 anni. I due ragazzini si aspettano Las Vegas, la sognata America vista nei film, e invece si ritrovano in mezzo al nulla, nelle mani di uno zio confuso e pigro. E questo in un luogo strano e misterioso dove si dice che vivano anche gli alieni.

«Interpreto uno scienziato» dice Mastandrea «che non riesce più a vivere il presente. È uno che dorme finché viene svegliato da questi due ragazzini che vengono da Napoli e che gli insegnano a volersi bene e ad essere amato».

Spiega la regista Paola Randi: «Il film nasce da un'esperienza personale. Mio padre, nell'ultima parte della sua vita, aveva perso la memoria e guardava il ritratto di mia madre morta per conservarne il ricordo. E così ho immaginato un uomo che cercava la voce di sua moglie nell'universo». Il film, girato tra Spagna, Nevada e Montalto di Castro e prodotto da Bibi Film (è costato 3 milioni di euro) con Rai Cinema e Timvision, è il secondo lungometraggio della Randi. “Into Paradiso” (2010), suo primo film, aveva ricevuto numerosi riconoscimenti.



Valerio Mastandrea

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Dopo la presentazione al Festival di Torino e Bari, esce giovedì al cinema l'opera seconda di Paola Randi

«Tito e gli alieni», fiaba fantascientifica con Mastandrea

di **Giulia Bianconi**

Ci vuole originalità e coraggio in Italia per fare un film come «Tito e gli alieni». Finalmente dopo la presentazione all'ultimo Torino Film Festival nella sezione Festa Mobile e al Bif&st 2018 (dove è stato premiato per la miglior regia e il migliore attore protagonista), l'opera seconda di Paola Randi arriva nelle sale giovedì con Lucky Red. Questa fiaba fantascientifica poetica e toccante (prodotta da Bibi Film con [Rai Cinema](#) e TimVision) ha come protagonista Valerio Mastandrea, che recita in napoletano e americano nei panni del Professore. Uno scienziato timido e introverso che, da quando è rimasto vedovo, vive isolato nel deserto del Nevada accanto all'Area 51. Dovrebbe lavorare per un progetto segreto degli Usa, ma in realtà passa le sue giornate all'aperto seduto su un divano, indossando delle cuffie e, attraverso un'antenna puntata verso il cielo, andando alla ricerca della voce della moglie defunta. Nella sua vita piena di solitudine irrompono, però, i nipoti Anita (Chiara Stella Riccio) e Tito (Luca Esposito), di 16 e 7 anni, che gli vengono affidati dal fratello morente (Gianfelice Imparato). «Il mio personaggio non riesce più a vivere il presente, dopo la morte della moglie. È uno che dorme finché non viene svegliato da questi due ragazzini che vengono da Napoli e gli insegnano a volersi bene e essere amato» spiega l'attore romano. Oltre ai nipoti, l'unico contatto del Professore con il mondo esterno è Stella (Clemence Poesy), stralunata ragazza che organizza matrimoni per i turisti a caccia di alieni. Riguardo all'esistenza di extraterrestri, Mastandrea aggiunge: «Gradirei non avere rapporti con loro fino a quando sono in vita. Non credo a chi dice che sono già tra noi o ci osservano. Sarà che mi fa venire l'ansia pensarci. Per me gli alieni sono persone umane non omologate, molto pure e buone. Sono loro i veri marziani di questa terra».

Dopo il pluripremiato «Into Paradiso» del 2010, Paola Randi è tornata alla regia con un film nato da un'esperienza personale che affronta i temi profondi dell'elaborazione del lutto e della perdita. «Mio padre, nell'ultima parte della sua vita, aveva perso la memoria e guardava il ritratto di mia madre morta per conservarne il ricordo. Così ho immaginato un uomo che cercava la voce di sua moglie nell'universo» racconta la regista milanese che ha girato la pellicola tra l'Almeria in Spagna, il Nevada e Montalto di Castro. La scelta del protagonista è ricaduta su Mastandrea, spiega la Randi, per quella sua «umanità fortissima che sa unire a una buona dose di ironia e quella vena di malinconia fondamentale per il personaggio».

Ieri sera «Tito e gli alieni» è stato presentato in anteprima nell'Auditorium dell'Agenzia Spaziale Italiana di Roma nell'ambito della rassegna Spazio cinema alla presenza del cast e dell'astronauta Roberto Vittori in collegamento da Washington.

©riproduzione riservata



Sul set «Tito e gli alieni»



CHESSIDICE IN VIALE DELL'EDITORIA

Timvision al cinema con Tito e gli alieni. Arriva sul grande schermo Tito e gli alieni, il nuovo film di Paola Randi, prodotto dalla Bibi Film in collaborazione con Rai Cinema e Timvision production, che uscirà nelle sale giovedì distribuito da Lucky Red in più di 100 copie. Protagonista è Luca

Esposito, attore napoletano quasi esordiente di 10 anni, insieme alla 16enne Chiara Stella Riccio (sua sorella nel film), Valerio Mastandrea, Miguel Herrera, John Keogh con la partecipazione straordinaria di Gianfelice Imparato.



Quando gli alieni sono i puri di cuore

Mastandrea fra poesia e creatività

di FRANCESCO GALLO

Un piccolo film indipendente italiano pieno di poesia e creatività con protagonista un perfetto e disincantato **Valerio Mastandrea** nei panni di uno scienziato studioso degli alieni. Ma *Tito e gli alieni* della regista milanese **Paola Randi**, già passato al Festival di Torino (Festa Mobile) e ora in sala con la Lucky Red dal 7 giugno in oltre 100 copie, è soprattutto una favola che racconta il mondo dei bambini, il loro immaginario e l'importanza del ricordo.

«Gli alieni? Gradirei non avere rapporti con loro finché sono in vita - dice Valerio Mastandrea -. Non ci credo a chi dice "sono già tra noi" o "ci osservano", sono cose che mi fanno venire ansia. Uso il termine alieni solo quando incontro quelle persone umane non omologate, molto pure e buone. Sono loro i veri marziani di questa Terra».

Tutto si svolge nel Nevada dove il mite e silenzioso professore (Mastandrea), da quando ha perso l'amata moglie, vive isolato nel deserto accanto alla famosa Area 51 (enorme zona militare di 26 000 km quadrati a circa 150 km a nord-ovest di Las Vegas). Il professore è un bravo scienziato e dovrebbe lavorare ad un progetto segreto per il governo degli Stati Uniti, ma in realtà passa le sue giornate su un divano rosso ad ascoltare messaggi dallo spazio. Il suo solo contatto con il mondo è Stella (**Clemence Poesy**), stralunata ragazza che organizza matrimoni per i turisti a caccia di alieni.

Un giorno però arriva un video-messaggio da Napoli. È suo fratello (**Gianfelice Imparato**) che sta morendo e che gli affida i suoi figli: Anita (**Chiara Stella Riccio**), 16 anni, e Tito (**Luca Esposito**), 7 anni. Ora i due ragazzini si aspettano Las Vegas, la sognata America vista nei film e invece si ritrovano in mezzo al nulla, nelle mani di uno zio confuso e pigro. E questo in un luogo strano e misterioso dove si dice che vivano anche gli alieni.

«Interpreto uno scienziato - continua l'attore - che, dopo la morte della moglie, non riesce più a vivere il presente. È uno che dorme finché viene svegliato da questi due ragazzini che vengono da Napoli e che gli insegnano a volersi bene e ad essere amato».

Spiega la regista Paola Randi: «Il film nasce da un'esperienza personale. Mio padre, nell'ultima parte della sua vita, aveva perso la memoria e guardava il ritratto di mia madre morta per conservarne il ricordo. E così ho immaginato un uomo che cercava la voce di sua moglie nell'universo».

Il film, girato tra Spagna, Nevada e Montalto di Castro e prodotto da Bibi Film (è costato 3 milioni di euro) con Rai Cinema e Timvision (RPT e Timvision), è il secondo lungometraggio della Randi. *Into Paradiso* (2010), suo primo film, presentato alla Mostra del cinema di Venezia a Controcampo Italiano, aveva ricevuto numerosi riconoscimenti tra i quali Miglior Film al Festival Bimbi Belli di Nanni Moretti e anche quattro nomination ai David di Donatello.



IL CAST Valerio Mastandrea con la Riccio ed Esposito



«I marziani? Quelli strani siamo noi»

Valerio Mastandrea è il protagonista del film "Tito e gli alieni" di Paola Randi, commedia poetica che arriva nelle sale giovedì. L'attore romano interpreta uno scienziato-eremita che vive nell'Area 51. E racconta: «Non è fantascienza, è una storia d'amore»

**DOPO AVER FATTO
IL REGISTA
HO APPREZZATO DI PIÙ
IL RUOLO DI CHI RECITA:
SENZA RESPONSABILITÀ
STAVO COME UN PAPA**

**IL CINEMA IN ITALIA?
NON ABBIAMO BISOGNO
DI RICREARE
LO STAR SYSTEM
LA NOSTRA CREATIVITÀ
NON È MAI STATA IN CRISI**

L'INTERVISTA

Che ci fa uno stralunato Valerio Mastandrea nel deserto del Nevada, a due passi dall'Area 51 (dove in segreto si studiano gli universi alternativi), perennemente sdraiato su un divano rosso con il naso all'insù per captare i segnali dello spazio? È uno scienziato-eremita e spera di intercettare la voce della moglie defunta mentre i due nipoti adolescenti, piombati dalla natia Napoli, gli fanno scoprire sì un altro mondo, ma quello dei sentimenti. Succede nel film *Tito e gli alieni* (prodotto da Bibi e RaiCinema con TimVision, esce dopodomani distribuito da Lucky Red), una commedia poetica diretta da Paola Randi, già premiata per *Into paradiso*, che spiega: «È una favola sull'immaginario dei bambini e la potenza dei ricordi». Tornato tra noi Mastandrea, 46 anni, davanti un piatto di spaghetti fa il punto con sincerità e l'abituale disincanto sul film, la sua carriera inarrestabile, il mondo (quello reale).

Chi glielo ha fatto fare di schiz-zarc fino al Nevada?

«La ricchezza poetica del film che s'intuiva già dalla sceneggia-

tura. *Tito e gli alieni* non è fantascienza ma una storia d'amore, parla di sentimenti tra le persone».

Domanda obbligata: crede nell'esistenza di altri mondi?

«Nemmeno per sbaglio. È un argomento ansiogeno che ho sempre tenuto a distanza. Come tutte le cose che non capisco».

Mai provato a chiedersi se esistono e chi sono gli alieni?

«Tutte le persone umanamente non omologate, buone e pure di cuore. Sono loro i marziani sulla terra».

Il film di Randi affronta con leggerezza la morte, un tema comune ad altri suoi lavori recenti come Euforia di Valeria Golino e la serie di Rai3 "La linea verticale": solo una coincidenza?

«Probabilmente. Ma mi ha insegnato che bisogna parlare della morte per capire quanto vale la pena vivere».

In "Tito e gli alieni" si confronta con i suoi nipoti: affronta questi temi anche con suo figlio Giordano, 8 anni?

«Non è che iniziamo la giornata parlando della morte, ma se capita non mi tiro indietro. Non ci so-



notabù».

Che ruolo interpreta nel nuovo film "I moschettieri del re" di Giovanni Veronesi?

«Sono Porthos, locandiere ubriacone. Il film è una rilettura del romanzo di Alexandre Dumas di cui mantiene la dimensione epica. L'ho girato per il piacere di tornare a lavorare con Veronesi e avere come compagni Favino, Rubini, Papaleo. I nostri moschettieri sono attempati, cinici e disillusi. Un po' come *Gli Spietati*, i cowboy di Eastwood».

Ha diretto "Ride" (un film in predicato per Venezia) perché era stanco di farsi dare gli ordini?

«No, volevo vedere le cose da un'altra angolazione».

Ripeterà l'esperienza di regista

«Solo se avrò delle cose da rac-

contare. Dopo il debutto dietro la cinepresa ho apprezzato ancora di più la condizione di attore: diretto da un altro, senza responsabilità, mi sono sentito come un papa».

Soddisfatto della sua carriera?

«Sono felice di continuare a fare un lavoro che può ancora sorprendermi e divertirmi».

Quando è che un film può definirsi di qualità?

«Impossibile dare le etichette. Esiste il cinema e il non-cinema. Il primo rimane una delle armi più efficaci per combattere l'immobilismo e la rassegnazione».

Un attore ha il dovere di esporsi politicamente?

«Le scelte politiche vanno fatte nella vita. Sul set bisogna difendere i diritti civili, cercare le verità occultate, insomma tenere al-

ta l'attenzione».

Cosa pensa della mobilitazione anti-molestie?

«Le attuali battaglie diventeranno cultura e serviranno alle prossime generazioni, sia maschili sia femminili, per cambiare le cose e sconfiggere gli abusi sessuali che sono abusi di potere».

E il cinema italiano, visto dal di dentro, come sta?

«La creatività non è mai stata in crisi. Dobbiamo sganciarci dall'idea che gli altri siano più bravi di noi perché hanno più soldi. Il pubblico deve sapere che c'è un cinema italiano senza bisogno di ricreare lo star system».

Ma esiste già e lei ne fa parte.

«Mai pensato di essere una star. Prendo i mezzi pubblici come tutti».

Gloria Satta

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A sinistra, Valerio Mastandrea (46 anni). Sopra, l'attore sul set del film con Clémence Poésy (35 anni)

DUE RAGAZZINI DELLA STORIA SONO PARTENOPEI. LE MUSICHE SONO DELLO SCOMPARSO MESOLELLA**C'è un po' di Napoli nel nuovo film "Tito e gli alieni"**

ROMA. Un uomo sdraiato su un divano nel bel mezzo del deserto del Nevada, ai confini della famigerata "Area 51", con delle cuffie sulle orecchie collegate ad una grande antenna puntata verso il cielo, con cui cerca di ascoltare le voci dell'universo.

Inizia così, con un Valerio Mastandrea nei panni di uno scienziato eremita vestito come un astronauta un po' sciatto, "Tito e gli alieni", il film di Paola Randi che, dopo essere stato presentato e apprezzato al 35° "Torino Film Festival" e aver vinto il premio per la regia e migliore attore protagonista al "Bif&st 2018", arriva nelle sale giovedì in oltre 100 copie, distribuito da Lucky Red e prodotto da Bibi Film con **Rai Cinema** e TimVision. L'incipit del film, che racchiude il motore dell'intera storia, è stato suggerito alla regista da una vicenda personale: «Qualche anno fa - ha raccontato Paola Randi - colsi mio padre assorto davanti ad una foto di mia madre sorridente incorniciata e appesa al muro. La memoria di mio padre si stava scogliendo come neve al sole, mia madre era scomparsa da più di dieci anni e lui passava ore a contemplarne il viso cercando di conservarne il ricordo. Questa immagine me ne provocò un'altra che mi ha portato a sviluppare questa storia: quella di un uomo solo nel deserto intento ad ascoltare senza sosta i segnali dell'universo in cerca della voce della moglie scomparsa».

L'isolamento del "professore" Mastandrea, il cui unico contatto con il mondo è Stella (l'attrice francese Clemence Poesy), una ragazza che organizza matrimoni per turisti appassionati di alieni e ufo, è destinato però a durare poco: da Napoli, il fratello Fidel, con un dvd postumo, gli annuncia di aver-

gli affidato i due giovani nipoti, Anita di 16 anni e Tito di 5, che lo raggiungeranno in America. I ragazzi (interpretati dai bravissimi Chiara Stella Riccio e Luca Esposito) arrivano aspettandosi Las Vegas, villa con piscina e star hollywoodiani e si ritrovano in mezzo al nulla, nelle mani di uno zio squinternato, in un luogo strano e misterioso dove si dice che vivano gli alieni.

«Il professore - ha spiegato Mastandrea - è uno che mantiene vivo in maniera acritica il ricordo di una persona che non ha più. E questo gli impedisce di andare oltre. È come immerso in un lungo letargo e viene svegliato da due 'mosche', da questi due ragazzini che lo costringono a vivere, a riprovare sentimenti». La regista ha voluto fortemente che i due protagonisti parlassero napoletano: «Io amo molto Napoli e infatti avevo girato lì anche il mio primo film, "Into Paradiso" del 2010. E Napoli ha un rapporto con la magia e con l'aldilà molto speciale e quotidiano, quindi era fondamentale per riuscire a raccontare questa storia», ha dichiarato Paola Randi che ha voluto ricordare un «un altro pezzo importante di Napoli presente nel film»: Fausto Mesolella, il musicista partenopeo che ha curato la colonna sonora ed è scomparso durante la lavorazione del film, a cui "Tito e gli alieni" è dedicato.

RICCARDO CLEMENTE



Tiratura: 21537 - Diffusione: 16285 - Lettori: 298000: da enti certificatori o autocertificati

IL SECONDO FILM DI PAOLA RANDI. Affronta il tema della morte e dei ricordi attraverso il genere della fantascienza con uno stile affascinante e una scrittura intelligente

«Tito e gli alieni» è un viaggio interiore

La regista, figlia di un palermitano, ha preso spunto dalla sua esperienza: «Come tutti ho subito delle perdite importanti»

Il produttore Barbagallo: abbiamo lavorato molto sulla sceneggiatura e soprattutto eravamo alla ricerca del protagonista giusto per questo film. L'incontro con Valerio Mastandrea ha chiarito tutto e dato concretezza.

Cinzia Scaglione

••• «Tito e gli alieni», opera seconda di Paola Randi (il padre era palermitano), è un viaggio interiore. Affronta il tema della morte e dei ricordi attraverso il genere della fantascienza, con uno stile registico che affascina ed una scrittura intelligente. Tra risate e lacrime, lo spettatore si lascia coinvolgere ed accompagnare in questo viaggio. Un racconto assolutamente originale, una ventata fresca per il cinema italiano. Ma ci sono voluti ben sei anni di gestazione, considerando anche una lunga post produzione. Gli effetti sono un mix tra effetti in ripresa ed effetti digitali. Il tipo di fantascienza alla quale la regista (appassionata del genere e con una sorella che fa lo scienziato a vive a Londra) fa riferimento è quella degli anni 70-80.

«Non è stato facile - spiega il produttore Angelo Barbagallo - abbiamo lavorato molto sulla sceneggiatura e soprattutto eravamo alla ricerca del protagonista

giusto per questo film. L'incontro con Valerio Mastandrea ha chiarito tutto e dato concretezza. Poi, c'erano molti aspetti da gestire, ovvero le animazioni, le ambientazioni, la musica. È stata una scommessa che ha richiesto tempo e riflessioni».

Prodotto da Bibi Film (Angelo e Matilde Barbagallo) e Rai Cinema in collaborazione con Timvision, ricordiamo che il film, presentato al Torino Film Festival, ha vinto il premio per la regia e migliore attore protagonista al Bif&St 2018. Girato in Nevada, in Almeria (sui set di Sergio Leone) e la scena finale alla centrale di Montalto di Castro, per ricreare quelle ambientazioni sperdute, quasi ai confini della realtà. Luogo dove il professore, interpretato da un bravissimo Valerio Mastandrea, si isola, passando le sue giornate su un divano ad ascoltare il suono dello spazio. Unico collegamento con il mondo è Stella (Clemence Poesy), che organizza matrimoni per turisti a caccia di alieni.

Il prof dovrebbe lavorare ad un progetto segreto per il governo degli Stati Uniti, ma dopo la morte della moglie non ha più stimoli. Poi, arriva un messaggio improvviso da Napoli. Il defunto fra-

tello gli affida i nipoti: Anita 16 anni (Chiara Stella Riccio) e Tito, 7 anni (Luca Esposito, scelto tra più di 860 bambini). E tutto cambia.

Perché proprio napoletani?

«Per il rapporto speciale di Napoli con l'aldilà, senza filtri - spiega Paola Randi - era un punto essenziale per rendere credibili i personaggi».

Com'è nata l'idea del film?

«Come tutti ho subito delle perdite importanti. Ad un certo punto nasce un'immagine. Mio padre, uomo straordinario per intelligenza, risorse, fantasia, nell'ultima parte della sua vita cominciava a perdere la memoria. Ad un certo punto, l'ho trovato a casa, seduto, che guardava un ritratto fotografico di mia madre, scomparsa dieci anni prima. Era attaccato al muro e lo guardava per ore, perché stava cercando di conservarne il ricordo. Da qui, mi è venuta l'immagine di un uomo sdraiato sul divano, nel deserto, con un'antenna in testa, che cercava ossessivamente la voce di sua moglie tra i suoni dell'Universo. Ed ho cominciato a lavorare su come si fa a trovare un antidoto al dolore della perdita e ai problemi che ne conseguono. Tutti in qualche modo si devono reinventare». (*CISC*)





Una scena del film «Tito e gli alieni» con Valerio Mastandrea nel ruolo del protagonista

CINERAMA

 NON SOLO **SALA** a cura di ILARIA FEOLE

C'è un uomo Solo al comando del box office, e non se la passa nemmeno benissimo: sulle sorti del nuovo *Star Wars* e degli altri film di maggio al botteghino italiano ci illumina Eddie Bertozzi a pagina 14, nel nuovo appuntamento con Mancina competente. La stagione "grossa" si chiude coi grossi dinosauri di *Jurassic World: Il regno distrutto* (vedi servizio sul n. 22/2018), in sala dal 7 giugno e non

ancora presentato alla stampa mentre scriviamo (la recensione sarà sul prossimo numero), poi la lunga estate del cinema si protrarrà fino ad agosto. Il nostro film della settimana è un'opera prima che è stata presentata alla Berlinale 2018, *La terra dell'abbastanza*: abbiamo intervistato i giovani registi, i gemelli D'Innocenzo, da pagina 6. Gli altri titoli in uscita il 7



© LUCKY RED

giugno sono: *Diva!* (vedi intervista al regista Francesco Patierno a pagina 5), *Ippocrate*, *L'atelier* (vedi intervista al regista Laurent Cantet da pagina 8), *Malati di sesso*, *Rabbia furiosa - Er canaro* (il secondo film in uscita in poche settimane sul caso di cronaca del Canaro della Magliana, che ha ispirato anche *Dogman*; la recensione sul prossimo numero), *Respiri*, *Tito e gli alieni* (nella foto a lato), *Senza distanza e*,

dall'8 giugno, *Nel nome di Antea* (recensioni sul prossimo Cinerama). Approfitteremo di questi mesi estivi per offrirvi più recensioni di titoli dalle piattaforme streaming: su questo numero vi proponiamo *Last Flag Flying*, ultimo film firmato da Richard Linklater e approdato direttamente su Amazon Prime Video senza passare dalle nostre sale

VALERIO MASTRANDREA NELLE SALE CON "TITO E GLI ALIENI"

«I veri marziani sono le persone anticonformiste»

«NON AMO LA FANTASCIENZA, MA NEL FILM DI PAOLA RANDI È UN FORMIDABILE STRUMENTO PER TRASMETTERE MESSAGGI TERRENI. IL CINEMA? PER ME È ANCHE UN MEZZO DI LOTTA POLITICO, NON PARLO DI GOVERNI, MA DI SOCIETÀ»

CHIARA NICOLETTI

È stato presentato allo scorso Torino film Festival ed al Bif&st di Bari ha vinto due premi. *Tito e gli Alieni*, il nuovo film di Paola Randi dopo *Into Paradise*, esce in Italia il 7 giugno e oltre ai giovanissimi e napoletanissimi esordienti Luca Esposito (10 anni) e Chiara Stella Riccio (16), vede Valerio Mastandrea nelle vesti insolite di uno scienziato, il professore, che da quando ha perso la moglie, vive isolato nel deserto del Nevada dove dovrebbe lavorare ad un progetto di ricerca e comunicazione con forme di vita aliene. Chiunque abbia seguito la carriera di Mastandrea, rimane affascinato dal vedere l'attore steso su un divano azzurro nel bel mezzo del deserto, con tanto di tuta bianca e grandi cuffie che isolano dal mondo. Paola Randi però, con la sua capacità visionaria, fondendo i film di fantascienza degli anni 70 e 80' con la necessità di trattare un tema come quello dell'elaborazione del lutto, ha scelto l'attore romano (avevano già collaborato al corto *Giulietta nella Spazzatura* nel 2003) affidandogli due giovani ed energetiche spalle. Valerio Mastandrea, reduce dall'esperienza al Festival di Cannes con *Euforia* di Valeria Golino e in attesa di presentare *Ride*, il suo primo film da regista, racconta la

sua partecipazione a *Tito e gli Alieni* e il suo rapporto con la perdita, il lutto, il cinema e gli alieni.

In *Tito e Gli Alieni* è uno scienziato che soffre per la perdita della moglie e che cerca la sua voce tra suoni dell'universo

In realtà è piuttosto rassegnato perché la cerca senza fare grossi passi in avanti che fa solo quando veramente si libera anche da quella ricerca e capisce che volere bene è possibile anche quando si soffre una perdita di questo tipo. È un personaggio prigioniero della sua ricerca.

Com'è stato lavorare con un bambino e quanto l'ha aiutata l'essere padre?

No gli aiuti da padre sono altri e Luca l'avete visto, è una forza della natura. Ho trattato sia Luca che Chiara come tratto normalmente gli attori non professionisti, l'età non c'entrava e come sempre quando lavoro con gente che esordisce, prendo parecchio da loro, perché non è vero che io insegno agli altri, bisogna nutrirsi dell'entusiasmo di chi fa questo lavoro per la prima volta.

Come definirebbe il film e come si è relazionato con la fantascienza che

dice di non amare?

Paola Randi ha un'idea di cinema molto ampia ed è una che riesce a raccontare le cose con una capacità visionaria fuori dal comune. Il suo film fa quello che devono fare i film, emoziona. Non amo la fantascienza e questa caratteristica di *Tito e Gli Alieni* l'ho bypassata subito come se il film fosse ambientato in un borgo medievale nelle Marche. Quando poi ho lavorato al

film, ho capito che la fantascienza era uno strumento per far arrivare dei messaggi più terreni, più umani e nella parte finale per mostrarci come ci si possa riconciliare con il ricordo.

Crede agli alieni? E nell'aldilà?

Agli alieni non ci voglio neanche pensare ma spesso mi ritrovo a definire aliene certe persone che non rispondono a codici comportamentali omologati, persone molto sincere, molto leali. Per me sono questi i veri marziani di questa terra. All'aldilà invece non so se ci credo ma avrò tempo per pensarci.

Con l'età adulta le affidano sempre più personaggi introspettivi e sofferenti. Come mai?

Figuriamoci cosa mi faranno fare a 65 anni. Beh, mi sembra fisiologico, poi ci sono dei momenti particolari come questo biennio dove si sono susseguite grandi storie di malattia che sono però inserite in un certo tipo di contesti e con un certo tipo di registi e non perché io incarni un certo tipo di personaggio in particolare. Son tutti film che hanno la morte come sfondo o comunque come traguardo inevitabile ma sono storie che raccontano soprattutto quanto valga la pena vivere e quanto la vita abbia un valore sempre da onorare e rispettare anche quando la situazione è tremenda.

Anche nel suo film da regista, *Ride*, ha a che fare con il lutto, vero?

Sì, con la perdita.

Ognuno c'ha il momento che ha per raccontare le cose, lo ha detto anche Paola. Lei ci ha messo sei anni per fare questo film, io quattro, ma credo che



poi quando un film rappresenta molto chi lo fa, è già di per sé un film riuscito per chi lo ha fatto. Nel mio caso è un'opera prima e non credo che potessi trovare altro al di fuori di qualcosa che mi riguardasse come prima spinta per fare un passo del genere. Ho scelto però una donna come protagonista per creare quel giusto distacco.

Parlare di questo momento politico è impossibile in poche righe ma secondo lei qual'è la funzione del cinema adesso e film che parlano in metafore come questo, possono essere più utili nel comunicare un messaggio?

La funzione del cinema è sempre la stessa ed è sempre stata quella nel momento in cui è diventata

lavoro culturale che arricchisse i paesi in cui veniva fatto, che li raccontasse, li analizzasse, non in maniera intellettuale punto e basta ma tirandone fuori le contraddizioni. C'è un detto che dice:

«Aumenta la crisi, aumenta la lotta», io direi anche che aumenta la crisi e aumenta il cinema che diventa strumento di lotta. Non parlo di lotta per chi non è d'accordo con quel governo, non ne faccio un discorso di appartenenze politiche parlo di realtà da raccontare, da affrontare, da indagare perché molto spesso la politica dimentica il vero concetto di politico e questa roba la tratta soltanto in termini di decreti legge ed emendamenti.



CINEMA Da giovedì la proiezione di "Tito e gli alieni"

Extraterrestri sono i puri

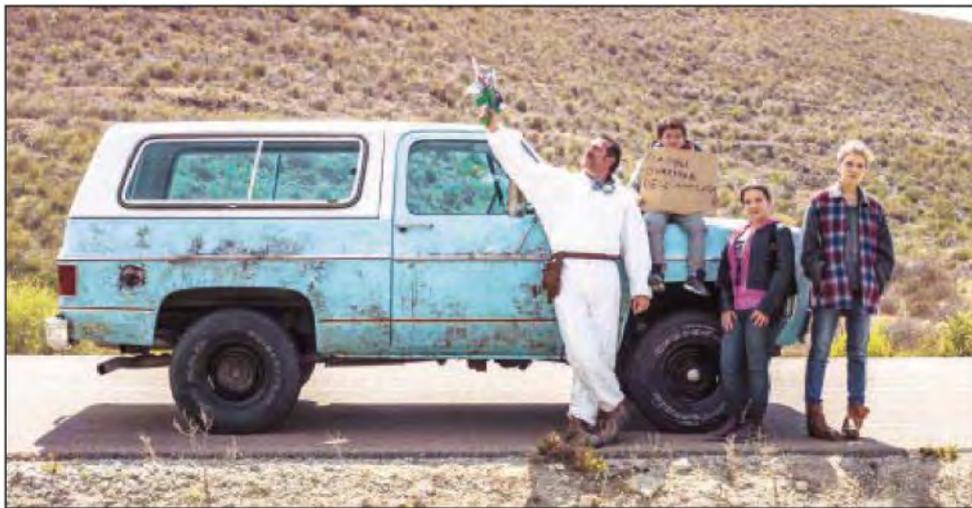
Parola di Mastandrea

di FRANCESCO GALLO

ROMA - Un piccolo film indipendente italiano pieno di poesia e creatività con protagonista un perfetto e disincantato Valerio Mastandrea nei panni di uno scienziato studioso degli alieni. Ma "Tito e gli alieni" della regista milanese Paola Randi, già passato al Festival di Torino (Festa Mobile) e ora in sala con la Lucky Red dal 7 giugno in oltre 100 copie, è soprattutto una favola che racconta il mondo dei bambini, il loro immaginario e l'importanza del ricordo.

«Gli alieni? Gradirei non avere rapporti con loro finché sono in vita - dice oggi a Roma Valerio Mastandrea -. Non ci credo a chi dice 'sono già tra noi o ci osservano, sono cose che mi fanno venire ansia. Uso il termine alieni solo quando incontro quelle persone umane non omologate, molto pure e buone. Sono loro i veri marziani di questa terra».

Tutto si svolge nel Nevada dove il mite e silenzioso professore (Mastandrea), da quando ha perso l'amata moglie, vive isolato nel deserto accanto alla famosa Area 51 (enorme zona militare di 26 000 km quadrati a circa 150 km a nord-ovest di Las Vegas). Il professore è un bravo



Una scena del film

scienziato e dovrebbe lavorare ad un progetto segreto per il governo degli Stati Uniti, ma in realtà passa le sue giornate su un divano rosso ad ascoltare messaggi dallo spazio. Il suo solo contatto con il mondo è Stella (Clemence Poesy), stralunata ragazza che organizza matrimoni per i turisti a caccia di alieni.

Un giorno però arriva un video-messaggio da Napoli. È suo fratello (Gianfelice Imparato) che sta morendo e che gli affida i suoi figli: Anita (Chiara Stella Riccio), 16 anni, e Tito (Luca Esposito), 7 anni. Ora i due ragazzini si aspettano Las Vegas, la sognata America vista nei film e invece si ritrovano

in mezzo al nulla, nelle mani di uno zio confuso e pigro. E questo in un luogo strano e misterioso dove si dice che vivano anche gli alieni.

«Interpreto uno scienziato - continua l'attore - che, dopo la morte della moglie, non riesce più a vivere il presente. È uno che dorme finché viene svegliato da questi due ragazzini che vengono da Napoli e che gli insegnano a volersi bene e ad essere amato».

Spiega la regista Paola Randi: «Il film nasce da un'esperienza personale. Mio padre, nell'ultima parte della sua vita, aveva perso la memoria e guardava il ritratto di mia ma-

dre morta per conservarne il ricordo. E così ho immaginato un uomo che cercava la voce di sua moglie nell'universo».

Il film, girato tra Spagna, Nevada e Montalto di Castro e prodotto da Bibi Film (è costato 3 milioni di euro) con Rai Cinema e Timvision (RPT e Timvision), è il secondo lungometraggio della Randi. 'Into Paradiso' (2010), suo primo film, presentato alla Mostra del cinema di Venezia a Controcampo Italiano, aveva ricevuto numerosi riconoscimenti tra i quali Miglior Film al Festival Bimbi Belli di Nanni Moretti e quattro nomination ai David di Donatello.



GIOVEDÌ AL CINEMA

La scoperta di Mastandrea «I veri marziani sono gli onesti»



Clémence Poésy e Valerio Mastandrea in «Tito e gli alieni»

● In "Tito e gli alieni" è un prof vedovo salvato dai nipoti «Elaborare i lutti per vivere ancora»

Emanuele Bigi
ROMA

Un gioiellino che arriverà nelle sale da giovedì e che ha già raccolto consensi di critica al Torino Film Festival e al Bif&st di Bari. *Tito e gli alieni*, di Paola Randi, con Valerio Mastandrea, è un nuovo *Lo chiamavano Jeeg Robot*. Ora spetta al pubblico dire la sua. Questa volta i supereroi non c'entrano: siamo dalle parti della fantascienza. Il secondo film della Randi, prodotto da Angelo e Matilde Barbagallo e Timvision, è una commedia sci-fi che più che guardare agli extraterrestri, scava dentro il vuoto interiore del Professore (Mastandrea), uno scienziato di origine napoletana che vive da solo (dopo aver perso la moglie) nel deserto del Nevada, accanto alla famosa Area 51.

Qui ogni giorno fa esperimenti: ascolta il suono dello spazio o, meglio, cerca ancora la voce della moglie. «Il Prof è prigioniero della propria ricerca e dunque non riesce a elaborare il lutto — racconta l'attore romano —: questo comportamento gli impedisce di continuare a vivere il presente».

AMARE All'improvviso, però, viene risvegliato dal letargo grazie all'arrivo dei nipoti (Anita di 16 anni e Tito di 7) che hanno perso i genitori. E il ricercatore respingente accetta i due intrusi, «perché capisce che lo aiuteranno a trovare il coraggio di amare ancora», svela Mastandrea. *Tito e gli alieni* è «visionario, audace, poetico, autentico e insolito», lo descrive l'attore, di cui presto conosceremo l'opera prima da regista (*Ride*). L'universo che indaga la Randi è quello interiore, pur utilizzando la fantascienza come metafora, un genere che Mastandrea non ama: «Per me il film poteva essere ambientato in un borgo medievale — rivela — quello che mi ha colpito sono le emozioni che sprigiona». Nel Prof, infatti, può rispecchiarsi ciascuno di noi. E, sugli alieni, Valerio ha le idee chiare: «Per me i marziani sono le persone oneste».



CINEMA

Paola Randi, fantasy e memoria in «Tito e gli alieni»



GIOVANNA BRANCA
Roma

■ Tutto il film è nato da un'immagine: «Un uomo sdraiato sul divano in mezzo al deserto che cerca disperatamente di ritrovare la voce della moglie scomparsa», racconta Paola Randi del suo *Tito e gli alieni*, in uscita il 7 giugno. Dietro quest'immagine, continua la regista, c'è un'esperienza personale: «Come tutti ho subito delle perdite importanti. Nell'ultima fase della mia vita mio padre ha cominciato a perdere la memoria, e un giorno l'ho trovato che fissava un ritratto di mia madre, morta 10 anni prima, appeso al muro. Lo faceva per conservarne il ricordo». *Tito e gli alieni* insomma cerca di rispondere a una domanda universale: «Come si fa a trovare un antidoto al dolore della perdita?».

L'«UOMO sul divano» è Valerio Mastandrea, che interpreta un solitario Professore senza nome che da un'osservatorio spaziale nel deserto cerca di captare nello spazio profondo la voce della moglie morta. Finché nella sua vita non irrompono i due piccoli nipoti, Tito (Luca Esposito) e Anita (Chiara Stella Riccio), figli del fratello morto da poco. «È un uomo che 'dorme' - spiega Mastandrea - che mantiene vivo il ricordo di una persona che non ha più in maniera 'acritica', totale, che non gli consente di concentrarsi sulla sua vita e sul futuro. *Tito e gli alieni* è stato definito un fantasy, ma il genere è solo il mezzo con cui Paola arriva a rac-

contare questa emozione».

IL DESERTO invece è quello del Nevada, dove si trova la leggendaria Area 51: «Parte del film è realmente ambientata in quei luoghi, l'autostrada si chiama Extraterrestrial Highway e il paesino, Rachel, esiste davvero: ha 54 abitanti, tutti convinti di essere i custodi di un mondo speciale, l'Area 51, dove ingegneri umani e alieni lavorano insieme», spiega Randi. «È stato molto importante - continua - riflettere su come rappresentare gli Stati Uniti in modo non oleografico. Da subito ho cercato di ribaltare la prospettiva, di raffigurare il paesaggio come la proiezione del mondo interiore del protagonista, come la Luna di Astolfo dell'*Orlando furioso*, dove l'umanità trova gli elementi che ha perduto». L'Area 51 è invece ricostruita nell'ex centrale nucleare di Montalto di Castro: «Volevo che avesse l'aspetto di un luogo dismesso, pieno di sogni abbandonati, che noi abbiamo fatto rivivere».



il film

Mastandrea: «Gli alieni? sono loro i veri "puri"»

Nei cinema da giovedì il secondo film diretto da Paola Randi

SILVIA DI PAOLA

Quando la fantascienza diventa poesia del quotidiano, quando gli alieni ci salveranno. Ci aiuteranno a sopravvivere alla perdita, alla morte di chi amiamo, all'abbandono, alla solitudine.

Gli alieni come tutto ciò che può essere "altro" da noi ed altrove. Allora sarà pure una favola ma è una delle più belle favole che il cinema italiano ci ha regalato in queste ultime annate. Si intitola "Tito e gli alieni" e da giovedì sarà in sala. Lo firma Paola Randi (al suo secondo lungometraggio dopo "Into Paradiso" (2010), presentato al Festival di Venezia e carico di premi) che lo ha girato tra Spagna, Montalto di Castro e Nevada, nella famigerata "Area 51" e in un paesino con 54 abitanti in cui tutti credono di stare a un passo dagli alieni; il napoletano Fausto Mesolella, scomparso durante la lavorazione, ne cura la colonna sonora e a lui il film è dedicato e lo interpreta, accanto a due giovani attori napoletani, un dolente Valerio Mastandrea, professore che ha perso, con la morte della moglie, ogni voglia di andare avanti. Finché la sua vita non viene sconvolta da due ragazzini e (forse)

da qualche messaggio alieno.

Che tipo di favola è secondo Mastandrea?

«E' una favola pensata e girata da un alieno (come è la Randi rispetto al cinema italiano), da una persona che è un'artista e non solo una regista ma una favola che ci riguarda tutti, perché racconta anche il dolore vero e il senso di perdita che tutti viviamo quando perdiamo qualcuno e la voglia di avere ancora un contatto con le persone che abbiamo amate».

Lei è Tito ma chi sono gli alieni?

«Non lo so e se ci penso mi spavento un po' ma non ci credo e non credo che siano tra noi. Penso che sono persone migliori di noi, non omologate, pure e buone. Sono loro i veri marziani di questa terra».

Ma qui sono solo uno strumento del racconto?

«Quando l'ho letto me ne sono fregato del genere e del modo in cui si raccontava, mi interessavano le emozioni, poi quando mi son trovato con quei costumi e in quel contesto e nonostante una lavorazione complicata di oltre due anni, ho capito che si trattava di una storia raccontata da un'artista, appunto, e che gli alieni erano uno strumento per parlare di vere emozioni».

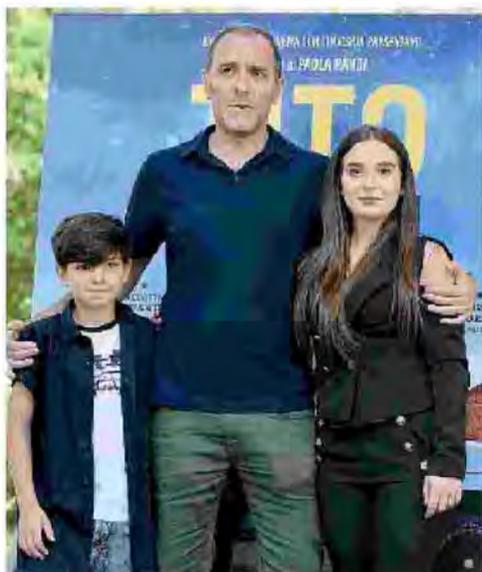
Perché è stato molto difficoltoso

girare?

«Noi volevamo fare questo film a tutti i costi e dovevamo farci bastare il tempo e i soldi e solo la tenacia e la creatività folle di Paola lo ha reso possibile, oltre alla voglia e all'incoscienza dei produttori. Che sono poi le cose che fanno andare avanti il cinema italiano, come io dico ormai da vent'anni, da quando mi domandano come è che i film italiani che partono con pochi mezzi si riescono a realizzare».

E come è il suo professore vestito come un astronauta? Sembra disperato ma porta un messaggio di speranza?

«Sì, perché alla fine è un uomo che ha rinunciato a vivere il presente e ad elaborare la perdita ma viene svegliato dai due ragazzi e torna a vivere. E' uno che mantiene vivo un ricordo di una persona che non ha più in modo del tutto acritico, cosa che gli impedisce non solo di accettare la perdita ma anche di vivere il presente, direi che è uno che dorme e che viene svegliato da due bambini che prima tenta di scacciare come due mosche ma di cui poi capisce l'importanza. Ed è il momento in cui ricomincia a pensare e a progettare il suo futuro».



“

Una favola che ci riguarda tutti, perché racconta anche il dolore vero e il senso di smarrimento che tutti viviamo quando perdiamo qualcuno

I PROTAGONISTI

Valerio Mastandrea, Luca Esposito e Chiara Stella
Riccio



Mastandrea: «Gli alieni sono gli uomini puri»

L'attore nel secondo film di Paola Randi è uno scienziato che ascolta i messaggi dallo spazio

ROMA

Un piccolo film indipendente italiano pieno di poesia e creatività con protagonista un perfetto e disincantato Valerio Mastandrea nei panni di uno scienziato studioso degli alieni. Ma 'Tito e gli alieni' della regista milanese Paola Randi, già passato al Festival di Torino (Festa Mobile) e ora in sala con la Lucky Red dal 7 giugno in oltre 100 copie, è soprattutto una favola che racconta il mondo dei bambini, il loro immaginario e l'importanza del ricordo. «Gli alieni? Gradirei non avere rapporti con loro finché sono in vita - dice a Roma Valerio Mastandrea -. Non credo a chi dice 'sono già tra noi' o 'ci osservano', sono cose che mi fanno venire ansia. Uso il termine alieni solo quando incontro quelle persone umane non omologate, molto pure e buone. Sono loro i veri marziani di que-

“ PARENTI VITALI
Il professore vive in Nevada ma la sua esistenza sarà stravolta quando arrivano i suoi giovani nipoti da Napoli

sta terra».

Tutto si svolge nel Nevada dove un mite e silenzioso professore (Mastandrea), da quando ha perso l'amata moglie, vive isolato nel deserto accanto alla famosa Arca 51 (enorme zona militare di 26 mila km, a circa 150 km a nord-ovest di Las Vegas). Il professore è un bravo scienziato e dovrebbe lavorare a un progetto segreto per il governo degli Stati Uniti, ma in realtà passa le sue giornate su un divano rosso ad ascoltare messaggi dallo spazio. Il



Valerio Mastandrea e Chiara Stella Riccio in "Tito e gli alieni"

suo solo contatto con il mondo è Stella (Clemence Poesy), stralunata ragazza che organizza matrimoni per i turisti a caccia di alieni. Un giorno, però, arriva un video-messaggio da Napoli. È suo fratello (Gianfelice Imparato) che sta morendo e che gli affida i suoi figli: Anita (Chiara Stella Riccio), 16 anni, e Tito (Luca Esposito), 7

anni. Ora i due ragazzini si aspettano Las Vegas, la sognata America vista nei film e invece si ritrovano in mezzo al nulla, nelle mani di uno zio confuso e pigro. E questo in un luogo strano e misterioso dove si dice che vivano anche gli alieni.

«Interpreto uno scienziato - continua l'attore - che, dopo la morte della moglie,

non riesce più a vivere il presente. È uno che dorme finché viene svegliato da questi due ragazzini che vengono da Napoli e che gli insegnano a volersi bene e ad essere amato». Spiega la regista Paola Randi: «Il film nasce da un'esperienza personale. Mio padre, nell'ultima parte della sua vita, aveva perso la memoria e guardava il ritratto di mia madre morta per conservarne il ricordo. E così ho immaginato un uomo che cercava la voce di sua moglie nell'universo». Il film, girato tra Spagna, Nevada e Montalto di Castro e prodotto da Bibi Film (costo 3 milioni di euro) con Rai Cinema, è il secondo lungometraggio della Randi. 'Into Paradiso' (2010), il primo, presentato al Festival di Venezia a Controcampo Italiano, ha ricevuto molti riconoscimenti: Miglior film al Festival Bimbi Belli di Nanni Moretti e 4 nomination ai David.





Mastandrea: «Gli alieni? Ci aiuteranno a sopravvivere»

Silvia Di Paola

CINEMA Gli alieni ci salveranno. Ci aiuteranno a sopravvivere alla perdita, alla morte di chi amiamo, alla solitudine. Sarà pure una favola ma è una delle più belle favole che il cinema italiano ci ha regalato in queste ultime annate: "Tito e gli alieni" da giovedì in sala. La firma **Paola Randi** che lo ha girato anche nel Ne-

Valerio Mastandrea è il protagonista di "Tito e gli alieni" godibilissimo film di Paola Randi, da giovedì nelle sale.

vada, nell'Area 51 e in un paesino con 54 abitanti in cui tutti credono di stare a un passo dagli alieni, e lo interpreta un dolente **Valerio Mastandrea** che lo presenta così: «È una favola pensata e girata da un alieno (rispetto al cinema italiano) e da una persona che è un'artista e non solo una regista, ma una favola che ci riguarda tutti, perché racconta anche il

dolore vero».

Mastandrea è Tito, ma chi sono gli alieni?

«Non lo so e se ci penso mi spavento un po' ma potrebbero essere migliori di noi».

È vero che è stato molto faticoso girare?

«Sì, volevamo fare questo film a tutti i costi e dovevamo farci bastare il tempo e i soldi e solo la tenacia e la creatività folle di Paola lo ha reso pos-

sibile, oltre alla voglia e all'incoscienza dei produttori. Che sono le cose che fanno andare avanti il nostro cinema».

Com'è il suo prof? Sembra disperato ma porta un messaggio di speranza?

«Sì, perché alla fine è un uomo che ha rinunciato a vivere il presente e ad elaborare la perdita, ma viene svegliato dai due ragazzi e torna a vivere».





FILM ALL'ITALIANA

L'abbiamo girato in cinque settimane: negli Usa nello stesso periodo fanno solo una sequenza



RECITAZIONE MISTA

Parlo l'inglese come mangio. Ma per una carriera internazionale la vedo complicata

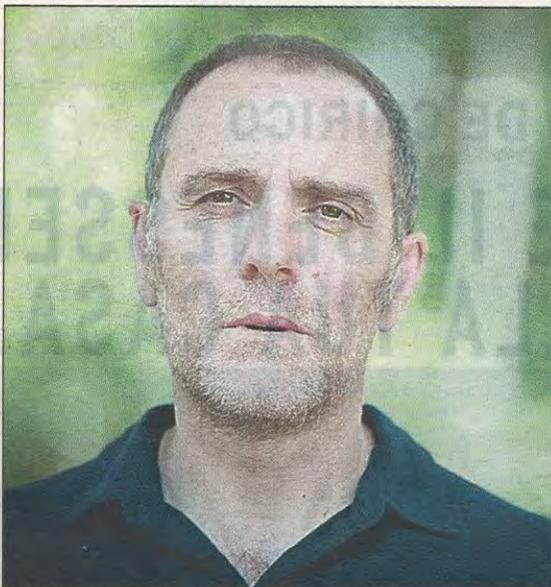
Deserto del Nevada, a due passi dall'Area 51, luogo top secret dove si cerca vita aliena. Valerio Mastandrea è uno scienziato napoletano, solitario e malinconico, più incline ad ascoltare i suoni dello spazio, che ad investire sui rapporti umani. La sua vita cambia percorso, quando da Napoli, arrivano due nipoti, rimasti orfani. *Tito e gli alieni*, diretto da Paola Randi, si muove tra fantascienza e commedia, e fa centro nelle emozioni, con un messaggio che si nasconde tra radar ed extraterrestri. Ma arriva forte.

Nel film, l'alieno è chi perde il ricordo delle persone care e del passato. La memoria va nutrita?

«Sono d'accordo, la memoria va coltivata, quella della propria vita, ma anche storica e sociale, purché non diventi una zavorra, un legame da cui non si riesce più a liberarsi per proseguire verso la conoscenza di presente e futuro».

Cosa le è piaciuto del film?

«Ho fatto il primo corto della regista, *Giulietta nella spazzatura*, già c'era un'idea di poesia e arte che usciva dai canoni del cinema. Come in questo film, dove me ne sono fregato del genere, perché mi interessavano



«I marziani? Sono i più puri tra noi»

Mastandrea in "Tito e gli alieni": «Il mio film folle»

le emozioni.

In effetti il suo personaggio è molto poetico, quasi romantico?

«È un uomo un po' orso, che viene travolto dall'affetto verso i nipoti. E attraverso questo incontro si risveglia da un letargo emotivo, accet-

tando la sua vita nuova».

Tra l'altro recita in inglese e napoletano. Difficile?

«Non ho avuto paura di parlare in inglese come mangio, va benissimo. Da qui a fare una carriera internazionale la vedo complicata».

L'ATTORE NELLA FANTACOMEDIA DI PAOLA RANDI

«La memoria va coltivata purché non diventi una zavorra da cui non ci si può più liberare»

VIDEOINTERVISTA SU LEGGO.IT

Valerio Mastandrea torna nelle sale con una favola venata di fantascienza, che guarda all'infanzia ma anche agli adulti

crisi del nostro cinema, ma ben vengano i risvegli creativi e un po' di follia, altrimenti un film così non lo avremmo mai fatto».

Insieme a lei anche due attori bambini. Che ruolo hanno?

«Il professore mantiene vivo il ricordo di sua moglie, per vivere il presente. Dorme e viene svegliato da due mosche, i personaggi di Luca Esposito e Chiara Riccio, che prova a schiacciare. Ma sono i bambini che gli insegnano il coraggio di amare ed essere amato».

A proposito di alieni. Chi sono nella nostra società?

«Quando si dice che sono tra noi, mi viene l'ansia. Quando parlo di un marziano, mi riferisco sempre agli esseri umani, a quelle persone pulite e candide. Per questo penso sempre alla responsabilità dei comportamenti, compreso il mio».

MEMORIE DALLO SPAZIO

DI ELISA GRANDO

 @ElisaGrando

Due ragazzi orfani e uno zio scienziato che vive nell'Area 51, alla ricerca di Ufo e affetti perduti: in *Tito e gli alieni*, nelle sale dal 7 giugno, la regista Paola Randi reinventa la fantascienza italiana insieme a Valerio Mastandrea

Uno scienziato vedovo che vive isolato nel deserto del Nevada, a due passi dall'Area 51, attendendo un segnale acustico dallo spazio. Due nipoti (gli eccezionali Luca Esposito e Chiara Stella Riccio, agli esordi) improvvisamente orfani, catapultati da Napoli nell'avamposto americano dello zio, alla ricerca di un nuovo concetto di "famiglia" e di una formula per superare la morte del padre. *Tito e gli alieni*, al cinema dal 7 giugno, dentro al vestito di poetica favola fantascientifica cela una toccante riflessione sulla perdita e sulla memoria. Lo interpreta con vena malinconica Valerio Mastandrea e lo dirige Paola Randi, alla sua opera seconda dopo *Into Paradiso* (2010), partendo proprio dalla perdita dei propri cari. «Il lutto è un evento rivoluzionario in un nucleo familiare, sposta i rapporti, li rimescola, tutti si devono reinventare. Ed è anche un'esperienza

un po' fantascientifica. L'ho voluta vedere tramite gli occhi di mio padre che stava perdendo la memoria: lui è stato la mia guida, una persona di straordinaria ironia e inventiva».

Affrontare il lutto con la fantascienza: perché?

Per il fatto che offre l'occasione di entrare in un universo magico dove si può riflettere su grandi temi in modo umano e semplice. La chiave che mi si confà di più è proprio il realismo magico, con un approccio lieve. Di fantascienza sono sempre stata appassionata, in più ho un fratello filosofo e una sorella scienziata. I miei riferimenti sono stati *Incontri ravvicinati del terzo tipo* ed *E.T.*, rivoluzionari perché hanno mostrato al cinema alieni non minacciosi.

Mentre tutti cercano gli alieni, il piccolo Tito indaga lo spazio per parlare col padre morto...

Sposare lo sguardo di un bambino ci dà la possibilità di lasciare a casa il cinismo. Tito, scelto fra



Valerio Mastandrea ha un mix alchemico perfetto: umanità e calore da un lato, una vena di malinconia congenita dall'altro».
Paola Randi

 **Valerio Mastandrea**
twitter.com/rivamasta



↳ **Chiara Stella Riccio**
Luca Esposito, anche nella foto sotto, e Valerio Mastandrea (46 anni).

Trovare Tito è stato complicato: abbiamo visto più di 860 bambini. Poi è arrivato Luca Esposito, in giacca di pelle e con un piglio straordinario».

CINEVIAGGIO

TRA L'AREA 51 E IL DESERTO SPAGNOLO

Il film è girato a Rachel, in Nevada, «a tre ore da Las Vegas, in una piana sconfinata vicino all'Area 51. C'è solo un pub con camere, il Little Alien Inn: consiglio di andarci in macchina ma col serbatoio pieno, perché non esiste una pompa di benzina. La strada si chiama Extraterrestrial Highway: si alternano cartelli che ti dicono di stare attenti alle mucche e agli Ufo», dice Randi. «Poi abbiamo girato nel deserto di Tabernas, in Spagna, che ha ancora intatti i paesaggi dei western di Sergio Leone e di Il Trono di Spade. Infine, abbiamo ambientato una parte dell'Area 51 in un luogo dismesso della centrale nucleare di Montalto di Castro: volevo dare l'idea di un posto che nessuno frequenta più».

più di 860 piccoli attori, e Anita hanno approcci antitetici: per il primo l'antidoto al lutto sta in una dimensione magica, mitologica. Anita è più razionale, pratica. Sono due atteggiamenti simili a quelli che abbiamo io e mia sorella.

Come si fa un film di fantascienza in Italia?

È una sfida per tutti. È stato difficilissimo e molto lungo mettere insieme le risorse e la formula giuste. Sono stata fortunata perché ho avuto dei produttori coraggiosi che ci hanno creduto, in particolare Angelo Barbagallo.

L'impronta americana del film è cruciale...

Tito e gli alieni parla di memoria, ma il lutto è

una memoria recente. E il deserto degli Stati Uniti è il luogo principe dove l'umanità ha lasciato tracce delle proprie utopie su tecnologia e progresso. Del resto gli americani sono gli unici ad aver realmente investito nella ricerca degli extraterrestri.

Perché era importante arrivare all'Area 51?

È un luogo mitico, dove vive la leggenda che ingegneri alieni lavorino con umani per costruire armi di difesa. Lì vicino c'è un paesino, Rachel nel Nevada, con soli 54 abitanti, cowboy e agricoltori, che per anni hanno visto lampi luminosi, aerei a decollo verticale, e si sono



Abbiamo girato anche a Tabernas, in Almeria: è lo stesso paesaggio dei film di Sergio Leone e de Il Trono di Spade».

convinti che ci fossero gli alieni. Non c'è una pompa di benzina, non un negozio. C'è solo un pub a tema alieno. Gli abitanti di Rachel sono ai margini della società non perché poveri o arrabbiati, ma perché si sentono custodi di un universo più ampio.

Sia in Into Paradiso che qui c'è una forte impronta di napoletanità, ma lei è milanese...

Ho radici miste: mio papà è palermitano, mia mamma veneziana. In *Into Paradiso* ho trovato in una piazza a Napoli l'immagine giusta per parlare d'immigrazione: da una parte un gruppo di scugnizzi sgangherati che giocavano a calcio, dall'altro dei piccoli singalesi eleganti che giocavano a cricket. Per *Tito e gli alieni*, invece, Napoli c'è perché ha un fortissimo rapporto con l'aldilà, magico e quotidiano.

Il suo prossimo film?

Sarà sul rapporto tra una ragazzina di 14 anni e una zia con un deficit cognitivo. Ambientato negli anni '80 e pieno di follie. ■

RECENSIONE A PAG. 115



Valerio Mastandrea (46 anni), Luca Esposito (14), Chiara Stella Riccio (16) e Clémence Poésy (35)

LA SORPRESA

TITO E GLI ALIENI

IN SALA DAL 7 GIUGNO

Italia, 2018 Regia Paola Randi Interpreti Valerio Mastandrea, Clémence Poésy, Luca Esposito, Chiara Stella Riccio Distr. Lucky Red Durata 1h e 32' luckyred.it

Uno scienziato vedovo, interpretato con dolcezza e malinconia da Valerio Mastandrea, vive ai margini dell'Area 51 in attesa di cogliere con un decoder di sua invenzione un suono di risposta dallo spazio. All'improvviso si trova a dover accudire i nipoti, rimasti orfani e arrivati da Napoli: la pragmatica sedicenne Anita e il piccolo sognatore Tito (gli eccezionali Chiara Stella Riccio e Luca Esposito). Insieme cercheranno di rimettere in piedi una stramba famiglia e di trovare quello che cercano: gli Ufo, o forse qual-

cosa che faccia loro superare il dolore del lutto. *Tito e gli alieni* è un oggetto del tutto particolare nel cinema italiano, non solo perché è un film di fantascienza, ma anche perché è stato girato davvero nei deserti intorno alla misteriosa Area 51, il "sito segreto" americano per studiare la presenza aliena. Ancor di più, la sua bellezza sta nella chiave scelta da Paola Randi (all'opera seconda dopo *Into Paradiso*), quella di un certo realismo magico che ricorda il cinema di Gondry, ma anche i classici della fantascienza emotiva come *Incontri ravvicinati del terzo tipo*. Finalmente un film diverso e riuscito, con ottimi effetti visivi (a cura di Daniele Jost e Chromatica), che cita Spielberg, le epopee infantili di Hollywood ma anche l'arte di arrangiarsi tutta partenopea. E dimostra che vale davvero la pena di riaprire il capitolo di genere nel cinema italiano.

— ELISA GRANDO

SERVIZIO A PAG. 84

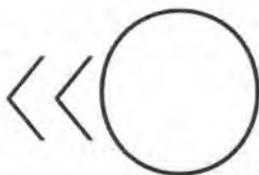


GRAZIA • ALLO SPECCHIO

NON SONO PIÙ SOLO NEL DESERTO

L'attore Valerio Mastandrea, 46 anni.

VALERIO MASTANDREA AL CINEMA È UN UOMO CHE VIVE IN ISOLAMENTO PERCHÉ HA PAURA DEI PROPRI SENTIMENTI. LA STESSA SFIDA CHE L'ATTORE HA DOVUTO AFFRONTARE ANCHE FUORI DAL SET, DOPO UNA SEPARAZIONE DOLOROSA. FINCHÉ HA SCOPERTO, DICE A *GRAZIA*, CHE PER STARE BENE BASTA NON TEMERE DI ESSERE AMATI *DI Cristiana Allievi FOTO DI Fabio Lovino*



ggi la deluderò, invecchiando si peggiora». Scherza, Valerio Mastandrea, ma ascoltandolo parlare mi accorgerò presto di quanto sia vero il contrario. L'occasione del nostro incontro è il

film *Tito e gli alieni*, di Paola Randi, molto applaudito al Torino Film Festival e nelle sale dal 7 giugno.

«Sono almeno sei anni che ho smesso di credere che il lavoro non influisca sulla mia vita. Un film già mi cambia appena scelgo di girarlo. *Tito e gli alieni*, poi, è arrivato in un momento delicato: ero solo, in un deserto, come accade in una scena del film». Nella sequenza in questione l'attore è in mezzo al nulla, sotto un cielo di stelle, seduto su un divano. Una metafora sull'isolamento che Mastandrea lega alla sua separazione da Valentina Avenia, attrice e

autrice tv, madre del suo primo figlio, Giordano, 8 anni. Nel film l'attore interpreta uno scienziato, vedovo e solitario, che lavora nel deserto del Nevada, negli Stati Uniti, in una zona militare a nord di Las Vegas dove si dice che siano atterrati gli extraterrestri. All'improvviso, però, Mastandrea si trova a dover fare da genitore ai suoi nipoti rimasti orfani, Tito e Anita, 7 e 16 anni, che lo strapperanno alla solitudine.

Fare un parallelo tra la trama del film e la scoperta della paternità da parte dell'attore è forse troppo facile, eppure un legame c'è. Solo una manciata di anni fa, Valerio mi avrebbe detto: «Per favore può evitare di farmi domande personali? Parliamo solo del film». Stavolta invece la nostra chiacchierata sarà molto personale.

Nella vita vera Valerio Mastandrea più che solitario è sempre stato timido. Il giornalista Maurizio Costanzo

GRAZIA* VALERIO MASTANDREA

scopri il fascino di questo suo lato e lo trasformò in uno dei protagonisti del più famoso talk show italiano. Ora, che di anni ne ha 46, Mastandrea è diventato un pilastro del nostro cinema, con un centinaio di titoli all'attivo e collaborazioni con Paolo Virzi, Francesca Archibugi, Daniele Vicari, Ferzan Özpetek, e persino l'americano Rob Marshall, che lo ha voluto a Hollywood per *Nine*. All'ultimo Festival di Cannes è stato il fratello di Riccardo Scamarcio in *Euforia*, secondo film di Valeria Golino, e prossimamente vedremo il suo primo lavoro da regista, *Ride*, che ha per protagonista la sua nuova compagna, Chiara Martegiani.

Tito e gli alieni è un lavoro molto originale. Fra i momenti toccanti che regala c'è la scena in cui lei fa le prove per prepararsi a ricevere i suoi nipotini. Ne ha fatte anche prima di diventare padre?

«Meno ne fai e meglio è. Quando le emozioni non passano dalla mente è meglio per tutti».

Sbaglio o suo figlio Giordano le sta insegnato a lasciarsi andare di più?

«È così. Lui è il più bel viaggio della mia vita, e forse anche il più sano, il più reale. Credo sia il motivo per cui diventare genitori spaventa».

Giordano la sta aiutando anche a diventare più consapevole della sua storia di figlio?

«Un amico mi ricorda spesso che un figlio scandisce il tempo che ti resta. È una frase tremenda, ma anche molto vera. Significa che, se non hai fatto i conti con quello che sei stato, è meglio sbrigarsi. È ciò che racconta *Tito e gli alieni*, in modo toccante».

Partiamo dal coraggio di diventare genitore.

«È stata l'incoscienza ad agire, l'amore che stavamo vivendo con la madre, senza pensieri. Per quello che ho capito finora, il coraggio devi tirarlo fuori dopo».

I nipoti, nel film, in qualche modo le chiedono di alleviare il dolore per la perdita dei loro genitori. Imparando a occuparsi di loro, lei guarisce se stesso. Vale anche nella vita vera: occuparsi di un figlio allevia il dolore?

«In relatà non so rispondere. Esco da una separazione, ci sono ancora tante cose da elaborare. Soprattutto per non ripetere le stesse dinamiche».

Se dovesse riassumere queste dinamiche, come lo farebbe?

«La mia natura è sempre stata quella di determinare la

mia felicità, invece di quella della coppia. Ho capito che non ci si può mettere sempre davanti agli altri. L'arrivo di un figlio ti fa fare un passo indietro, perché lui non chiede niente, ma sta al centro di tutto».

Nel film oppone resistenza. Nella vita vera si lascia amare?

«Occorre coraggio, per farlo, specie se non ti senti in grado di contraccambiare allo stesso modo. Ma ci sto lavorando, lo scrivo. Se dovessi sintetizzare, direi che nella vita per stare bene basta non avere paura di essere amati».

Anche Ride parla di perdita e mette al centro la sua nuova compagna, l'attrice Chiara Martegiani.

«Ci sono quattro personaggi che, di fronte al lutto, vivono una specie di coprifuoco emotivo. Sono alla vigilia di un funerale pubblico e ognuno fa i conti con le proprie emozioni».

A chi si rivolge il film?

«A chi resta ed è incapace di vivere, perché la nostra cultura ci impedisce di far uscire le nostre emozioni. È un film sincero, non l'ho girato per vincere un Oscar, ma per leccarmi qualche ferita».

È stato diretto da Valeria Golino e Paola Randi: com'è lavorare con due registe?

«È un bene, ne abbiamo molto bisogno. Sono diversissime: Paola è creatività allo stato puro, uno tsunami di idee artistiche. Valeria ha una grande sensibilità che, unita al senso del cinema, crea un mix esplosivo. È una dei registi migliori con cui ho lavorato».

«Da piccolo ero molto timido, ma anche molto egocentrico, forse un veggente avrebbe potuto intuire che sarei diventato attore», mi ha detto tempo fa. Ci si riconosce ancora?

«C'è sempre questo paradosso della timidezza e della voglia di stare davanti a tutti, ma lo sto risolvendo. Girare un film da regista è il famoso passo indietro che dovevo fare».

Non sembra più timido come era una volta.

«Ho compiuto 46 anni e la timidezza non è eterna. Ma conservo un certo pudore. Non ha senso darsi troppe arie: non scordo mai che, alla fine dei conti, faccio solo dei film. Fatico a parlare di me. Se dopo il primo film mi vergognavo a farlo, adesso mi annoio».

«Le cose più folli le ho fatte per amore», diceva anni fa. È ancora vero?

«Sì. L'innamoramento è un evento che ti toglie tutto quello che pensi di avere. E il bello sta proprio lì». ■

Da sinistra, Valerio Mastandrea, Luca Esposito, Chiara Stella Riccio e Clémence Poésy in una scena del film *Tito e gli alieni*, di Paola Randi, nelle sale dal 7 giugno.



FILMOGRAFIA - *Giulietta della spazzatura* (corto, 2003), *Into Paradiso* (2011), *9X10 Novanta* (AA.VV., doc. 2014), *Tito e gli alieni* (2018)



Con gli occhi al cielo

Dopo "Into Paradiso", un film di fantascienza ambientato nel deserto del Nevada con Valerio Mastandrea: "Tito e gli alieni" ha debuttato al festival di Torino

●●● "Negli ultimi anni di vita, mio padre perse a poco a poco la memoria. Un giorno lo colsi mentre guardava un ritratto di mia madre. Stava cercando di conservarne il ricordo e mi venne in mente un'immagine: un uomo in mezzo al deserto, seduto su un divano con un paio di cuffie in testa e un'antenna puntata contro il cielo, che cerca la voce di sua moglie tra i suoni dell'universo. Ho provato a immaginare il mondo visto dagli occhi di mio padre con la memoria che se ne andava e, considerata la sua geniale fantasia, non poteva che essere fantascienza". Questa la genesi di **Tito e gli alieni** nelle parole dell'autrice, Paola Randi. **La fantascienza formato famiglia (allargata) è un inedito per l'Italia.** Sono appassionata del genere da sempre, ricordo perfettamente quando andai a vedere il primo **Guerre stellari** da piccolissima; stessa cosa per **E.T.**, Rambaldi era il mio idolo ed era italiano! Inoltre sento molto vicino un certo tipo di cinema indipendente americano e credo che declinato all'italiana possa rendere molto bene.

Quanto è stato difficile portarlo su schermo?

Molto più di quanto pensassi. Per fortuna il mio primo film, **Into Paradiso**, era piaciuto

al produttore Angelo Barbagallo, in più sua figlia Matilde è laureata in fisica, appassionata di fantascienza e si stava diplomando all'AFI a Los Angeles. Solo che girare in America è costosissimo e non esistono accordi di co-produzione, in più durante le riprese è successo di tutto, comprese alluvioni e invasioni di api, ma ero circondata da grandi professionisti. Abbiamo girato una settimana in Nevada (a ridosso dell'Area 51) e cinque in Almeria, una *location* storica per il cinema italiano grazie ai western di Sergio Leone. Cercavo un luogo lunare che sembrasse un altro pianeta, abbiamo trovato una piana incredibile che abbiamo chiamato Marte.

Come hai lavorato sugli effetti speciali?

Ho sempre amato sperimentare con gli effetti, soprattutto con quelli in ripresa, che sono irripetibili e sanno di giochi d'infanzia. Ho lavorato con Daniele Jost per i plastici e Luca Della Grotta per gli effetti digitali, poi finalmente ho potuto sperimentare con le proiezioni sull'acqua.

Come hai costruito il ruolo con Valerio Mastandrea?

Valerio è perfetto per il professore perché ha una carica di umanità straordinaria, un'ironia irresistibile e quel velo di malinconia essenziale per il personaggio. Ha accettato con entusiasmo, sul set faceva un po' di resistenza all'inizio ma poi entrava nella scena, la faceva sua e io dovevo solo stare seduta ad ammirare un grande attore all'opera. Un giorno gli ho mostrato un pezzo di girato e lui mi ha detto una cosa bellissima: "è la prima volta che non mi dà fastidio sentirmi parlare inglese". Per Stella avevamo considerato diverse opzioni e dopo vari tentativi ho parlato via skype con Clémence

Poésy: mi ha subito conquistato, è di una bellezza non convenzionale, dolce ma determinata e con quel pizzico di follia fondamentale.

C'è una tensione formale accurata ma mai esibita: cos'è la regia per te?

Credo che il cinema sia una forma di racconto intrinsecamente nostalgica: cerchiamo di catturare un'emozione così poterla rivivere per sempre. Nel racconto immagini ogni movimento, inquadratura, taglio di luce è materia di racconto, i detti sono fondamentali. Da pittrice, ogni volta che preparo un film vado a immergermi in un museo d'arte contemporanea in cerca di ispirazione. Per *Tito* mi ha folgorato l'americano James Turrel. Altre volte con ironia e umiltà evoco grandi maestri, ad esempio gli espressionisti tedeschi per il sogno di Tito, **Incontri ravvicinati del terzo tipo** per la scena finale. I maestri sono dei grandi alleati e per fortuna ne ho moltissimi!

Cos'hanno in comune *Into Paradiso* e *Tito*?

Intanto Napoli, da cui sono voluta ripartire non solo perché ce l'ho nel cuore ma perché ha un rapporto unico con l'aldilà, quotidiani e senza filtri. La gente di Napoli ha una cultura dell'accoglienza che viene da lontano e comprende anche ciò che non è strettamente "terrestre". Oltre al meraviglioso Gianfelice Imparato, mi sono portata anche il grande Fausto Mesolella, che firma le musiche insieme a Giordano Corapi come aveva fatto con **Into Paradiso**. Purtroppo è scomparso lo scorso anno ma ha regalato il suono della sua splendida chitarra, delicata come una carezza. A Napoli ho trovato i miei splendidi bambini, Luca Esposito e Chiara Stella Riccio, due fuoriclasse che vengono da Scampia e Volturno e recitano per la prima volta.

● FEDERICO PONTI



TITO E GLI ALIENI

di Paola Randi

Sceneggiatura: Paola Randi ...**Fotografia:** Roberto Forza ...**Montaggio:** Desideria Rayner ...**Musiche:** Fausto Mesolella, Giordano Corapi ...**Interpreti:** Valerio Mastandrea, Clémence Poésy, Luca Esposito, Chiara Stella Riccio ...**Produzione:** Bibi Film, Rai Cinema ...**Distribuzione:** Lucky Red ...**Italia 2017 ...colore 92'**

●●● LA FORMA della commedia, come la classe, non è acqua. Anzi, in questo misterioso deserto del Nevada (l'iper-cinematografica, segretissima Area 51) l'ironia del destino annaffia i personaggi, la cui ripartenza emotiva aliena certe affioranti banalità, con la regia che allarga l'orizzonte dei sentimenti in campo, non solo visivo. Secondo film della Randi a ben sette anni da quel riuscito mosaico *social noir* speziato in commedia che era **Into Paradiso**, questo **Tito** fa sforzo eccentrico di combinare lutto e solitudine dello scienziato Mastandrea (che stavolta si misura con l'accento napoletano), analogico cercatore sotto il cielo del West di siderali segnali stellari della moglie scomparsa da tempo, con l'artigianale militarizzazione yankee del luogo che incornicia la storia. Svolta drammaturgica del film è l'impatto con due "miniasteroidi" umanissimi, gli spaesati ma empaticamente salvifici nipoti, freschi orfani lei tredicenne lui di appena sette anni che, catapultati nel deserto, riacendono lo zio avvitatosi nel dolore della perdita. Tale meccanismo narrativo, a rischio di slegata articolazione, è oliato dallo spirito di

osservazione su vita, amore, morte e appunto dalla linfa giovanile, che sblocca il cuore d'inverno dello scienziato dall'animo stropicciato. Le musiche dell'indimenticabile Fausto Mesolella armonizzano questo film "lunare" il giusto, anche se la parte centrale soffre di un respiro attenuato. Interpretazione sfumata e dolce quella di Mastandrea, mentre risaltano la ribelle inadeguatezza della ragazzina Riccio e la precocità dialettica e motoria del bimbo Luca Esposito. Prodotto con qualche adattamento tecnico-logistico anche (purtroppo) negli effetti speciali, magari ispirato a suggestioni e onde cinefile alte (Nolan, Spielberg, Villeuneve) ma frutto di un originale progetto estetico-narrativo sviluppato come stato d'animo, **Tito e gli alieni** è stato battezzato al Torino Film Festival e di recente ha vinto, grazie a una giuria di spettatori, il concorso per opere prime e seconde al Bif&st di Bari.

MAURIZIO DI RIENZO



Segnali dallo Spazio

ANTEPRIMA DI «TITO E GLI ALIENI»
DI PAOLA RANDI, CON ATMOSFERE
FANTASY, AFFETTI ED EMOZIONI

* MAURIZIO PORRO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Tito e gli alieni», prodotto da Bibi Film e Rai cinema, distribuito dalla Lucky Red, è per l'Italia, tanto per stare al gioco linguistico, un film alieno, originale, commosso e divertito al tempo stesso. Una storia che parla di dolore, di sorprese e speranze lasciando aperta una porta al fantasy, anche se non quello di marca hollywoodiana. Diretto dalla regista milanese Paola Randi (allieva di tanti maestri fra cui Loach, Frears, Herzog), girato in parte in America e in Spagna, potrebbe sembrare una storia di fantascienza molto umana, senza troppi effetti, alla maniera di Spielberg e degli «Incontri ravvicinati» in versione ridotta. Siamo in un villaggio di 54 abitanti sperduto nel deserto del Nevada, tra cowboy, contadini e l'area 51, il misterioso luogo dei militari, dove si dice vivano gli alieni. E per tutto il racconto il fanta-sospetto esiste e resiste lasciando una sorpresina.

Valerio Mastandrea, un professore nel deserto

«Una terra desolata come la Luna dell'Orlando Furioso, un luogo dove l'umanità ritrova quello che ha perduto» dice la regista che confessa di essere partita da esperienze autobiografiche. La scena è desertica: un divano, un professore (Valerio Mastandrea) che con cuffie sulle orecchie guarda al cielo per ascoltare la voce della moglie scomparsa, una ragazza che organizza matrimoni per turisti. In questo universo già oltre il «terzo tipo», un giorno arrivano i due nipoti del professore, Anita (16 anni) e Tito (7 anni) figli del fratello che sta morendo e di punto in bianco glieli affida. Lo zio è affettuoso, ma anche lui un poco alieno nel guardare il cielo, nel lavorare per gli yankees a una scoperta in cui ormai sono pochi a credere. I ragazzi vivono emozioni contrastanti e sono anche colti da un po' di paura per un mondo strano, sconosciuto: il merito della regista è proprio di restituirci questo magma di sensazioni



PROTAGONISTA VALERIO MASTANDREA

anche contraddittorie che fanno la bellezza variegata dei sentimenti, e il sospetto che si possa parlare con l'aldilà non sfuma neppure nel finale. Tito e Anita entrano in un nuovo mondo spaesati e con reazioni diverse: Tito vuole parlare col padre scomparso e avvia un match psicologico con lo zio (come sempre è proprio bravo Valerio Mastandrea che qui si trasforma in una specie di Archimede Pitagorico), mentre Anita progetta la fuga. Confessa la Randi di essersi ispirata a suo padre «che guardava la foto di mia madre scomparsa da dieci anni per osservarne il viso e conservarne il ricordo. Io mi sono immaginata la realtà vista con gli occhi di qualcuno che ha perso la memoria e l'ha ricomposta con risorse di coraggio e creatività, di umorismo e leggerezza».

ANTEPRIMA DI «TITO E GLI ALIENI» DI PAOLA RANDI. MARTEDÌ 5, ORE 20.30. ANTEO PALAZZO DEL CINEMA, SALA PRESIDENT. PIAZZA XXV APRILE 8. INGRESSO A INVITI.

Cinema | Esce il 7 giugno il nuovo film di Paola Randi, «Tito e gli alieni», con protagonista il bravo attore

Mastandrea a caccia di marziani

Racconta sì di alieni, ma anche dell'immaginario dei bambini e del dolore della perdita

FRANCESCO GALLO

ROMA - Un piccolo film indipendente, italiano pieno di poesia e creatività con protagonista un perfetto e disincantato Valerio Mastandrea che recita in napoletano e in un sincopato americano. Ma *Tito e gli alieni* della regista milanese Paola Randi, già passato al Torino Film Festival nella sezione Festa Mobile e ora in sala con la Lucky Red dal 7 giugno, è soprattutto una favola che racconta il mondo dei bambini e il loro immaginario.

Tutto si svolge nel Nevada dove il mite e silenzioso professore (Mastandrea) da quando ha perso la moglie, vive isolato nel deserto del Nevada accanto alla famosa Area 51 (enorme zona militare di 26 000 km a circa 150 km a nord-ovest di Las Vegas). Ora il professore è un bravo scienziato e dovrebbe lavorare ad un progetto segreto per il governo degli Stati Uniti, ma in realtà passa le sue giornate su un divano rosso ad ascoltare messaggi dallo spazio.

Il suo solo contatto con il mondo è Stella (Clemence Poésy), stralunata ragazza che organizza matrimoni per



Il bravo Valerio Mastandrea è il protagonista del nuovo film di Paola Randi «Tito e gli alieni»

i turisti a caccia di alieni. Un giorno però arriva un video-messaggio da Napoli. È suo fratello (Gianfelice Imparato) che sta morendo e che gli affida i suoi figli: Anita (Chiara Stella Riccio) sedici anni e Tito (Luca Esposito) sette anni. Ora i due ragazzini si aspettano Las Vegas, la sognata America vista nei film e invece si ritrovano in mezzo al nulla, nelle mani di uno zio confuso e pigro. E questo in un luogo strano e misterioso dove si dice che

vivano anche gli alieni. «Questo film è una favola pensata e girata da un alieno come è la nostra regista Paola Randi - ha detto a Torino Valerio Mastandrea -. Una favola che riguarda tutti noi. Diciamo che è un film che racconta anche il dolore vero, quello della perdita di una persona cara e lo ha fatto oggi con un registro inesplorato nel cinema italiano». E gli alieni. «Non so chi siano e se ci penso mi spavento - dice l'attore -. I marziani

forse sono qualcosa migliore di noi, ma non sarei contento di incontrarne uno con il suo capoccione di notte». Il film, prodotto da Bibi Film con Rai Cinema, è il secondo lungometraggio della Randi. *Into Paradiso* (2010), suo primo film, presentato al Festival di Venezia nella sezione Controcampo Italiano, aveva ricevuto numerosi riconoscimenti tra i quali Miglior Film al Festival Bimbi Belli di Nanni Moretti e quattro nomination ai David di Donatello.



Tiratura: 0 - Diffusione: 16000 - Lettori: 0: da enti certificatori o autocertificati

CINEMA. In sala dal 7 giugno «Tito e gli alieni» di Paola Randi

Valerio Mastandrea nell'Area 51 fra extraterrestri e dolore vero



Una scena di "Tito e gli alieni" con Valerio Mastandrea

Un piccolo film indipendente, italiano pieno di poesia e creatività con protagonista un perfetto e disincantato Valerio Mastandrea che recita in napoletano e in un sincopato americano. Ma "Tito e gli alieni" della regista milanese Paola Randi, già passato al Torino Film Festival nella sezione Festa Mobile e in sala con la Lucky Red dal 7 giugno, è soprattutto una favola che racconta il mondo dei bambini e il loro immaginario. Tutto si svolge nel Nevada, dove il mite e silenzioso professore (Mastandrea) da quando ha perso la moglie vive isolato accanto alla famosa Area 51 (enorme zona militare a nord-ovest di Las Vegas). Ora il professore è un bravo scienziato e dovrebbe lavorare ad un progetto segreto per il governo degli Stati Uniti, ma in realtà passa le sue giornate su un divano rosso ad ascoltare messaggi dallo spazio. Il suo solo contatto con il mondo è Stella (Clemence Poesy), stralunata ragazza che organizza matrimoni per i turisti a caccia di alieni. Un giorno però arriva un video-messaggio da Napoli. È suo fratello (Gianfelice Imparato) che sta morendo e che gli affida i suoi figli: Ani-

ta (Chiara Stella Riccio) sedici anni e Tito (Luca Esposito) sette anni. I due nipoti si aspettano Las Vegas e invece si ritrovano in mezzo al nulla, nelle mani di uno zio confuso e pigro. E questo in un luogo strano e misterioso dove si dice che vivano anche gli alieni.

«Questo film è una favola pensata e girata da un alieno come è la nostra regista Paola Randi», ha detto a Torino Valerio Mastandrea, «una favola che riguarda tutti noi. Diciamo che è un film che racconta anche il dolore vero, quello della perdita di una persona cara e lo ha fatto oggi con un registro inesplorato nel cinema italiano». E gli alieni. «Non so chi siano e se ci penso mi spavento», dice l'attore, «i marziani forse sono qualcosa migliore di noi, ma non sarei contento di incontrarne uno con il suo cappoccione di notte».

Il film, prodotto da Bibi Film con Rai Cinema, è il secondo lungometraggio della Randi. Into Paradiso (2010), suo primo film, presentato al Festival di Venezia nella sezione Controcampo Italiano, aveva ricevuto numerosi riconoscimenti tra i quali Miglior Film al Festival Bimbi Belli di Nanni Moretti e quattro nomination ai David. •



Un poetico film indipendente

Mastandrea
professore e zio
tra... gli alieni

Nelle sale dal 7 giugno il secondo film di Paola Randi

Francesco Gallo
ROMA

Un piccolo film italiano indipendente, pieno di poesia e creatività con protagonista un perfetto e disincantato, Valerio Mastandrea, che recita in napoletano e in un sincopato americano. Ma "Tito e gli alieni" della regista milanese Paola Randi, già passato al Torino Film Festival nella sezione Festa Mobile e ora in sala con la Lucky Red dal 7 giugno, è soprattutto una favola che racconta il mondo dei bambini e il loro immaginario.

Tutto si svolge nel Nevada dove il mite e silenzioso professore (Mastandrea) da quando ha perso la moglie, vive isolato nel deserto accanto alla famosa Area 51 (enorme zona militare di 26 000 km² a circa 150 km a nord-ovest di Las Vegas). Il professore è un bravo scienziato e dovrebbe lavorare ad un progetto segreto per il governo degli Stati Uniti, ma in realtà passa le sue giornate su un divano rosso ad ascoltare messaggi dallo spazio. Il suo solo contatto con il mondo è Stella (Clemence Poesy), stralunata ragazza che organizza matrimoni per i turisti a caccia di alieni.

Un giorno però arriva un video-messaggio da Napoli. È suo fratello (Gianfelice Imparato), che sta morendo e che gli affida i suoi figli: Anita (Chiara Stella Riccio), sedici anni, e Tito (Luca Esposito), sette anni. Ora i due ragazzini si aspettano Las Vegas, la sognata America vista nei film e invece si ritrovano in mezzo al nulla, nelle mani di uno zio confuso e pigro. E questo in un luogo strano e misterioso dove si dice che vivano anche gli alieni.

«Questo film è una favola

pensata e girata da un alieno come è la nostra regista Paola Randi - ha detto a Torino Valerio Mastandrea -. Una favola che riguarda tutti noi. Diciamo che è un film che racconta anche il dolore vero, quello della perdita di una persona cara e lo ha fatto oggi con un registro inesplorato nel cinema italiano».

E gli alieni. «Non so chi siano e se ci penso mi spavento - dice l'attore -. I marziani forse sono qualcosa migliore di noi, ma non sarei contento di incontrarne uno con il suo cappoccione di notte».

Il film, prodotto da Bibi Film con Rai Cinema, è il secondo lungometraggio della Randi. "Into Paradiso" (2010), suo primo film, presentato al Festival di Venezia nella sezione Controcampo Italiano, aveva ricevuto numerosi riconoscimenti tra i quali Miglior Film al Festival Bimbi Belli di Nanni Moretti e quattro nomination ai David di Donatello. ◀

«Una favola
che riguarda tutti
noi e racconta
anche del dolore
della perdita»



Gli alieni... siamo noi.
Una scena del film



Tiratura: 0 - Diffusione: 0 - Lettori: 460000: da enti certificatori o autocertificati

CINEMA. In sala dal 7 giugno «Tito e gli alieni» di Paola Randi

Valerio Mastandrea nell'Area 51 fra extraterrestri e dolore vero

Un piccolo film indipendente, italiano pieno di poesia e creatività con protagonista un perfetto e disincantato Valerio Mastandrea che recita in napoletano e in un sincopato americano. Ma «Tito e gli alieni» della regista milanese Paola Randi, già passato al Torino Film Festival nella sezione Festa Mobile e in sala con la Lucky Red dal 7 giugno, è soprattutto una favola che racconta il mondo dei bambini e il loro immaginario. Tutto si svolge nel Nevada, dove il mite e silenzioso professore (Mastandrea) da quando ha perso la moglie vive isolato accanto alla famosa Area 51 (enorme zona militare a nord-ovest di Las Vegas). Ora il professore è un bravo scienziato e dovrebbe lavorare ad un progetto segreto per il governo degli Stati Uniti, ma in realtà passa le sue giornate su un divano rosso ad ascoltare messaggi dallo spazio. Il suo solo contatto con il mondo è Stella (Clemence Poesy), stralunata ragazza che organizza matrimoni per i turisti a caccia di alieni. Un giorno però arriva un video-messaggio da Napoli. È suo fratello (Gianfelice Imparato) che sta morendo e che gli affida i suoi figli: Ani-

ta (Chiara Stella Riccio) sedici anni e Tito (Luca Esposito) sette anni. I due nipoti si aspettano Las Vegas e invece si ritrovano in mezzo al nulla, nelle mani di uno zio confuso e pigro. E questo in un luogo strano e misterioso dove si dice che vivano anche gli alieni.

«Questo film è una favola pensata e girata da un alieno come è la nostra regista Paola Randi», ha detto a Torino Valerio Mastandrea, «una favola che riguarda tutti noi. Diciamo che è un film che racconta anche il dolore vero, quello della perdita di una persona cara e lo ha fatto oggi con un registro inesplorato nel cinema italiano». E gli alieni. «Non so chi siano e se ci penso mi spavento», dice l'attore, «i marziani forse sono qualcosa migliore di noi, ma non sarei contento di incontrarne uno con il suo cappoccione di notte».

Il film, prodotto da Bibi Film con Rai Cinema, è il secondo lungometraggio della Randi. Into Paradiso (2010), suo primo film, presentato al Festival di Venezia nella sezione Controcampo Italiano, aveva ricevuto numerosi riconoscimenti tra i quali Miglior Film al Festival Bimbi Belli di Nanni Moretti e quattro nomination ai David. ●



Una scena di «Tito e gli alieni» con Valerio Mastandrea



IN SALA L'OPERA PRIMA DI PAOLA RANDI

“Tito e gli alieni”, Mastandrea prof-zio tra gli extraterrestri



Valerio Mastandrea in una scena di “Tito e gli alieni”

► ROMA

Un piccolo film indipendente, italiano, pieno di poesia e creatività con protagonista un perfetto e disincantato Valerio Mastandrea che recita in napoletano e in un sincopato americano. Ma “Tito e gli alieni” della regista milanese Paola Randi, già passato al Torino Film Festival nella sezione Festa Mobile e in sala con la Lucky Red dal 7 giugno, è soprattutto una favola che racconta il mondo dei bambini e il loro immaginario.

Tutto si svolge nel Nevada dove il mite e silenzioso professore (Mastandrea) da quando ha perso la moglie, vive isolato nel deserto accanto alla famosa Area 51 (enorme zona militare di 26 000 km² a circa 150 km a nord-ovest di Las Vegas). Ora il professore è un bravo scienziato e dovrebbe lavorare ad un progetto segreto per il governo Usa, ma in realtà passa le sue giornate su un divano rosso ad ascoltare messaggi dallo spazio. Il suo

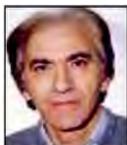
solo contatto con il mondo è Stella (Clemence Poesy), stralunata ragazza che organizza matrimoni per i turisti a caccia di alieni. Un giorno però arriva un video-messaggio da Napoli. È suo fratello (Gianfelice Imparato) che sta morendo e che gli affida i suoi figli: Anita (Chiara Stella Riccio) 16 anni e Tito (Luca Esposito) 7 anni. I due ragazzini si aspettano Las Vegas, la sognata America vista nei film e invece si ritrovano in mezzo al nulla, nelle mani di uno zio confuso e pigro. E questo in un luogo strano e misterioso dove si dice che vivano anche gli alieni. «Questo film è una favola pensata e girata da un alieno come è la nostra regista Paola Randi», ha detto a Torino Mastandrea. «Una favola che riguarda tutti noi. Diciamo che è un film che racconta anche il dolore vero, quello della perdita di una persona cara, con un registro inesplorato nel cinema italiano». E gli alieni. «Non so chi siano e se ci penso mi spavento», dice l'attore. (f.g.)





IN VIAGGIO CON GLI ALIENI

Da Orson Welles a Zavattini, dal cinema ai fumetti: a Milano una mostra extraterrestre



di GIAN MARCO WALCH

OGGI, a rivedere quei film, dall'«Invasione degli ultracorpi» alla quadrilogia di Quatermass, alcune battute suonano comicamente irresistibili. Come la classica: «Aiuto! Stanno arrivando!». Chi? Ma loro! I marziani, i venusiani, i plutoniani... Insomma, gli extraterrestri! Da immaginare soltanto: sugli schermi, tranne qualche lampo di luce o qualche strano «baccellone», c'era ben poco da vedere. Colpa dei bassissimi investimenti che il cinema riservava a quel filone. Molto più facile, ed economico, inventarli solo sulla carta, gli «alieni»: ed è divertente, piacevolissimo e anche molto spesso sorprendente il viaggio, prima fra illustrazioni, poi fra nuvolette, che il sempre attivo Wow Spazio Fumetto, praticamente il museo specializzato, ha allestito per l'estate, intitolandolo appunto «Alieni».

A NON BADARE, riuscendovi, all'affollatissimo contorno si potrebbe immaginare - d'altronde si sarebbe in linea... - di trovarsi in una mostra di scultura, forse futurista, forse di Jeff Koons, l'ex marito di Cicciolina. Le statue non manca-

no: Rebo, lo spietato dittatore di Saturno; il Superman da noi amato anche come Nembo Kid, benefico pasticcione che per salvare la scuola terremotata la sostiene con il pilone in ferro di un ponte ferroviario: auguri al treno!; Alien, cresciuto anzichè dopo i primi balzelli neonatali sino a raggiungere la statura voluta dal suo papà Hans Ruedi Giger. Decolla da molto lontano la mostra milanese curata da Riccardo Mazzoni. Parte dalle illustrazioni d'epoca immaginate per accompagnare la «Storia vera» di Luciano di Samosata, il primo viaggio sulla Luna dell'antichità, secondo secolo dopo Cristo, e dalla voce, questa sì vera, di Orson Welles, nella geniale «radiocronaca» dell'invasione marziana con cui nel 1938 atterri mezzo mondo.

DA ASSAPORARE a fondo il gusto antiquario degli albi di «Saturno contro la Terra»: un classico immortale del fumetto, disegnato da Giovanni Scolari e scritto da Federico Pedrocchi su soggetto di Cesare Zavattini, che dettò le prime scene alla sua segretaria - poteva l'inarrestabile «Za» tralasciare la Nona Arte? -. Scandito in sette albi, dal 1937 al 1946, il «Saturno» fu la risposta «made in Italy» al successo del-

le storie americane, come il «Flash Gordon» di Alex Raymond, per molti il fumettista sommo, per fantasia, inquadrature, colori: anche lui presente in mostra. Il «Saturno» non risparmia nulla: echi di Verne e di Burroughs, di Poe e di Wells, mostri alati e cunicoli terrestri, il pianeta azzurro di un popolo antico e saggio. E ha ispirato molti successivi creatori di storie: Carlo Chendi e Luciano Bottaro, che nel 1960 riscopri Rebo addirittura come avversario di Paperino e lo riprese ancora negli anni Novanta, vedi «Paperino e il ritorno di Rebo» o «Alla scoperta del papero virtuale».

L'OPERA firmata anche da Zavattini è ritenuta la prima storia di fantascienza del fumetto italiano: in realtà il primato andrebbe attribuito all'ormai dimenticata «S.K.1» di Guido Moroni



Celsi, uscita su "Topolino" un anno prima. Resta però la prima a venire tradotta in inglese: uscì su "Future Comics" nel 1940.

Non manca neppure "Il Giorno" in "Alien". Con Dan Dare, il "pilota spaziale" che il mitico supplemento per ragazzi del giovedì importò da noi dall'inglese "Eagle". Accanto alle copertine "stile Ufo" di Walter Molino per la "Domenica del Corriere". E all'autopsia di un extraterrestre realizzata da Victor Togliani, collaboratore di Gabriele Salvatores. Insomma, siamo seri: prima gli alieni!

Milano, *Wow Spazio Fumetto*, viale Campania 12. Fino al 30 settembre (stop 30 luglio-31 agosto). Info: 02.49524744.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In Nevada a caccia di E.T.



A caccia di E.T.: girata in Nevada, diretta da Paola Randi e con Valerio Mastandrea, esce ora nelle sale la commedia italiana "Tito e gli alieni"



LA TENDENZA

NON SOLO
SALVATORES
ORA IL FANTASY
È MADE IN ITALY

di Arianna Finos

Il fantasy per ragazzi italiano è una realtà. La strada tracciata dal pioniere Gabriele Salvatores con il *Ragazzo invisibile* nel 2014 è oggi battuta con coraggio sempre maggiore da produttori determinati a uscire dal recinto della commedia o dal dramma neorealista. Strappare una fetta di mercato e di pubblico adolescenziale al monopolio dei blockbuster americani sembra un'impresa possibile, ora che la tecnologia costa meno. Non si possono sfidare i super effetti degli *Avengers*, ma si possono realizzare sequenze digitali convincenti funzionali a storie capaci di coinvolgere e emozionare. Ad alzare l'asta della complessità è ancora Salvatores (in frontiera dai tempi di *Nirvana*, nel '97): per *Il ragazzo invisibile-Seconda generazione*, prodotto da Indigo, 8 milioni di euro di budget, in 400 sale da domani, ha affidato la supervisione gli effetti visivi (realizzati da Frame by Frame) al 36enne spagnolo Victor Perez (i *Batman* di Nolan, ma anche *Rogue one*). Per la prima volta nel nostro cinema c'è un'inquadratura tutta generata al computer. Ma la qualità più grande di *Ragazzo invisibile-Seconda generazione* è la regia originale (la trama poteva osare di più), che affronta con profondità temi perfetti per gli adolescenti e capaci di interessare gli adulti: il rapporto con i genitori,

la solitudine, il sentirsi diversi. Effetti speciali semplici e credibili, forza di idee e emozioni sono gli ingredienti vincenti di questa nuova costola fantasy del cinema italiano. Tra le sequenze godibili di *Gli sdratiati* di Francesca Archibugi quella sulla immaginaria guerra post apocalittica tra Vecchi e Giovani. Al Festival di Torino è piaciuto *Tito e gli alieni* della napoletana Paola Randi (prodotto da Angelo Barbagallo, ancora senza distribuzione) un *Incontri ravvicinati del terzo tipo* in chiave intimista, con un magnifico Valerio Mastandrea scenziato nel deserto fuori Las Vegas che cerca nello spazio il contatto con la moglie morta. È un fantasy intimo su bullismo e perdita familiare *Edhel* di Marco Renda, premiato a Giffoni. Racconta di una ragazzina le cui orecchie a punta potrebbero non essere una malformazione ma il segno di appartenenza alla stirpe degli elfi. Dopo la commedia fantascientifica di *The Jackal Addio fottuti musci verdi*, dagli effetti digitali impeccabili (curati da Chromatica, Hive Division, Wonderlab), Cattleya co-produce con gli Usa un fantasy girato tra Roma e la Toscana, *Wonderwall*, su una 12enne che supera i problemi adolescenziali con l'immaginazione. Nel cast c'è Carrie Fisher, gli effetti sono curati da Makinarium, David di Donatello 2017 per gli effetti digitali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La rassegna

Il festival che punta su storie eccentriche

A Torino il pubblico si diverte con le interpretazioni fuori dai canoni di Franco, Mastandrea, Spall

di Paolo Mereghetti

Il mondo è degli eccentrici e il festival di Torino ha loro aperto le braccia, riuscendo nel doppio intento di portare in passerella dei film fuori dai canoni e insieme di divertire il pubblico che si trova di fronte a storie finalmente inedite. Anche se prendono spunto da fatti reali, come ha fatto l'attore e regista James Franco che con *The Disaster Artist* (che la Warner distribuirà in Italia a gennaio) ha ricostruito la genesi e la lavorazione di «uno dei peggiori film mai fatti», *The Room* di Tommy Wiseau. Un film squinternatissimo, dilettesco, approssimativo, che nelle intenzioni voleva essere un dramma e che si rivelò una farsa (e per questo divenne popolare, grazie anche alle parodie che si moltiplicarono su YouTube).

Attore ultra-cagnesco, convinto di essere un incrocio tra Marlon Brando e James Dean, Wiseau (che un Franco con

lunga capigliatura corvina interpreta magistralmente) coinvolse nei suoi sogni di gloria il collega Greg (interpretato dal fratello di James Franco, Dave) e nei quadrupli panni di produttore, regista, sceneggiatore e interprete girò una storia d'amore e tradimenti da insidiare i fallimenti di Ed Wood. Che il film di Franco ricostruisce con inappuntabile correttezza (alla fine, le immagini appaiate di alcune scene, quelle autentiche e quelle rifatte, testimoniano il rigore filologico) e con i divertiti cameo di alcune star (Sharon Stone, Zac Efron, Melanie Griffith, Seth Rogen, Bryan Cranston) ma anche con autentica partecipazione al mito di Hollywood e alla sua fascinazione. E con una serietà che si ribalta nel suo opposto, innescando risate e divertimento, man mano che Tommy Wiseau avanza imperterrito verso il suo fallimento.

Gran collezionista di successi non è nemmeno il professore baffuto interpretato da Valerio Mastandrea in *Tito e*

gli alieni diretto da Paola Randi, primo film italiano nella sezione Festa mobile. Lavora da sei anni ai margini della misteriosa Area 51, nel Nevada, dove la Nasa studia gli alieni, ma il compito di entrare in comunicazione con loro è complicato dall'improvviso arrivo dei due nipoti orfani da Napoli, Tito e Anita. Anche se alla fine la loro fissazione di poter parlare con i genitori defunti darà un aiuto insperato al progetto.

A sette anni da *Into Paradise*, la regista Paola Randi torna con un film «quasi» di fantascienza, dove il napoletanissimo culto dei morti diventa la chiave per entrare in contatto con i segreti dell'universo. Il rischio era quello di seguire troppo le orme di Spielberg e i suoi *Incontri ravvicinati*, ma un piacevole tocco surreale, una buona dose d'ironia e una certa passione per i più eccentrici (qui, le persone che vivono vicino all'Area 51, simpatico campionario di fuori di testa, convinti di essere più o meno alieni anche loro) tra-

sformano il film in una favola accattivante e in certi momenti quasi commovente.

Strani, se non proprio eccentrici, sono anche alcuni dei personaggi del film scelto per inaugurare il festival, *Finding Your Feet* di Richard Loncraine (in Italia, *Ricomincio da me*). Sono quelli da cui trova rifugio lady Abbott (Imelda Staunton) dopo aver scoperto che il marito settantenne ha un'amante e che gravitano intorno alla sorella Bif (Celia Imrie): il mite Charlie (Timothy Spall), l'infuocata Jackie (Joanna Lumley), il depresso Ted (David Hayman), tutti innamorati della danza e con cui cercherà di scoprire se può riprendersi in mano una vita che ormai considera finita.

È un tipico esempio di un cinema pensato per spettatori non più giovanissimi, di cui si prendono in giro le manie ma si esaltano anche lo spirito e la voglia di non arrendersi, che il regista Richard Loncraine racconta con sapienza anche se un po' scontata professionalità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TFF



Doppio ruolo
James Franco
(39 anni) in «The Disaster Artist»,
film di cui è
anche regista

I volti



● In alto
Timothy Spall
(60 anni) in una
scena di
«Ricomincio
da me»

● Sopra
Valerio
Mastandrea
(45) in «Tito e
gli alieni»

**Film**

Valerio Mastandrea
L'alieno del cinema
per una fantafavola

di **Stefania Ulivi**
a pagina 11

Valerio Mastandrea al Festival
di Torino per il film di Paola Randi
ambientato nel Nevada. Ed è pronto
«Ride», il suo esordio alla regia

«Io, un alieno a Roma»

DALLA NOSTRA INVIATA

TORINO L'avevamo lasciato al tavolo di un locale di via Gallia a smistare desideri inconfessabili degli altri protagonisti di *The Place* di Paolo Genovese, lanciato alla Festa di Roma, tuttora nelle sale. Lo ritroviamo grazie al 35° Torino Film Festival sperduto nel deserto del Nevada, accasciato su un divano a cercare di captare suoni dallo spazio, a un passo dall'Area 51, la base Usa dove si conducono esperimenti misteriosi e, leggenda vuole, si muovono presenze extraterrestri. Valerio Mastandrea è il protagonista di *Tito e gli alieni* di Paola Randi (presentato nella sezione Festa Mobile del festival diretto da Emanuela Martini, prodotto da Bibi e Raicinema che sarà distribuito in primavera). Una fantafavola, molto umana, sugli extraterrestri. O meglio, sul nostro desiderio di entrare in contatto con loro.

Mastandrea è il Professore, ha un incarico per un progetto di ricerca, ma a sei anni dalla morte della moglie passa le sue giornate sperando che dallo spazio profondo gli arrivino segnali da lei. Ad arrivare saranno due nipotini, Anna e Tito, mettendo in moto una serie di avveni-

menti inaspettati. «L'ambientazione fantascientifica è stata la prima cosa che mi ha colpito del copione - racconta Mastandrea - ma poi mi sono lasciato prendere dal tono poetico, commovente, dimenticando il contesto. Per me non è fantascienza ma un'opera che aiuta a mettersi in pari con l'emotività rispetto alla perdita delle persone amate». Peraltro la fantascienza neanche gli piace. «Mi mette l'angoscia. Ho provato a leggere un paio di libri di Philip Dick e mi è venuta l'ansia. Non ho neanche mai visto *E.T.*. In compenso a sei anni ho visto *L'albero degli zoccoli* di Olmi, perché mia madre fricchettone mi portava con lei alle arene romane. Persino Ermanno mi ha chiesto scusa...». La sua idea di alieni, ammette, è molto terrena. «Definisco così le persone che mi restituiscono un'idea di purezza. Come mi è capitato quando ho incontrato il gruppo di Kimera con cui abbiamo realizzato *Non essere cattivo* di Claudio Caligari». Degli esseri che arrivano dallo spazio preferisce non parlare. «Non voglio credere che esistano. L'idea di incontrare di notte uno con il capoccione illuminato in controluce mi fa troppa paura».

Il più alieno tra i nostri attori - che si è affacciato al mestiere interpretando sostanzialmente se stesso, facendo del suo romanissimo disincanto una cifra artistica, replicando al presente la maschera capitolina di un Rugantino moderno - a 45 anni, 90 film all'attivo, vive una fase particolare della carriera. «*The Place e Tito* e gli alieni sono i film più in rapporto alle proprie emozioni che abbia mai fatto, parlano di ciò che ognuno di noi ha nel profondo - riflette - Non credo alla casualità dei percorsi, evidentemente ne avevo bisogno». Sta girando *Euphoria* di Valeria Golino dove è il fratello di Riccardo Scamarcio, tra poco lo vedremo nella serie tv diretta da Mattia Torre ambientata in reparto oncologico. E ha finito di girare il suo primo film da regista, *Ride*, ambientato in una piccola comunità sul mare, a pochi chilometri dalla Capitale, in uscita nel 2018. «Il debutto alla regia mi ha fatto venire voglia di fare l'attore per sempre - scherza ma non troppo Mastandrea -. Recitare è uno dei mestieri più comodi che c'è nel cinema di fronte allo stress che si vive a seguire tutta la genesi di un'opera».

Stefania Ulivi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Visioni**

A sei anni con mia madre ho visto «L'albero degli zoccoli» di Ermanno Olmi. Persino lui mi ha chiesto scusa

Chi è

● Valerio Mastandrea è nato alla Garbatella nel 1972. A vent'anni le prime apparizioni al Maurizio Costanzo Show. Nel 1994 ha debuttato a teatro: «Amici», di Maurizio Panici. Al cinema l'esordio è avvenuto con «Ladri di cinema» di Piero Natoli, cui sono seguiti film che gli hanno regalato grande notorietà, senza mai lasciare il palcoscenico: «Rugantino» per Garinei e Giovannini, «Migliore» per Mattia Torre



Fantafavola

Valerio Mastandrea in *Tito e gli alieni* di Paola Randi. In alto, l'attore in *The Place* di Paolo Genovese

Torino Film Festival/1

Randi: "Mastandrea e gli alieni"

JACOPO RICCA, pagina XII

Intervista



Paola Randi "Sono fiera di debuttare al Tff con una storia di alieni al fianco di Mastandrea"

JACOPO RICCA

Lei crede agli extraterrestri, lui no: «Se esistessero, ne avrei paura». Lei ha amato "Incontri ravvicinati del terzo tipo" di Steven Spielberg, lui lo vide da ragazzino e «ne rimasi scosso e angosciato». Lui è Valerio Mastandrea, sempre ironico e piacione, star della giornata al Tff, lei è la regista Paola Randi. Insieme hanno presentato il film "Tito e gli alieni", opera seconda della Randi dopo il bellissimo "Into Paradiso". Il film è stato proiettato ieri in anteprima nazionale, nella sezione Festa Mobile, e Mastandrea vi interpreta il Professore, un vedovo che si è ritirato dal mondo e vive nel deserto del Nevada, accanto alla leggendaria e segretissima Area 51. Uno dei suoi pochi contatti umani è Stella (Clémence Poésy), una ragazza che organizza matrimoni a tema. Fallito il progetto top secret al quale stava lavorando per conto del governo degli Stati Uniti, intercettare suoni dallo spazio e mettersi in contatto con gli extraterrestri, il Professore si ritrova a fare da genitore ai figli adolescenti del fratello che sta morendo. I due ragazzini si aspettano Las Vegas e invece si ritrovano sperduti in un deserto

spettrale. Nel film echeggiano le atmosfere di "Incontri ravvicinati del terzo tipo": «L'ho studiato moltissimo, la scena dell'incontro con gli alieni è straordinaria - racconta Randi - La scelta di comunicare con suoni e colori era stata un segno di grande intelligenza e lungimiranza».

Quanta fantascienza c'è in questo film?

«Sono molto appassionata di scienza per questo penso che fosse stato lungimirante Spielberg. Amo la fantascienza e ho un lato nerd molto sviluppato. Un'influenza importante l'ha avuta anche Contact, ma più che il film di Robert Zemeckis, il romanzo su cui è ispirato. Che è stato scritto da Carl Sagan che per molti anni ha lavorato nell'Area 51».

Avete girato dentro la base?

«Abbiamo girato in Nevada, ma non nell'Area 51 perché è impossibile entrarci. Siamo stati nel villaggio di Rachel a tre ore da Las Vegas, lì ci sono 35 persone che ci vivono lì e sono personaggi favolosi. Devo ringraziare la produzione che ha capito l'importanza di girare in quei posti. L'Area 51 è stata ricreata in Italia nella centrale nucleare di Montalto di Castro».

Cosa vuol dire essere a questo festival per lei?

«Sono felicissima di essere a Torino

con questo film, non avrei saputo immaginare posto migliore per l'anteprima di "Tito e gli alieni". Qui ho iniziato la mia esperienza da regista con il corto "Giulietta della spazzatura". Questo è un festival speciale, con grande qualità e attenzione al lavoro degli artisti. Era il posto perfetto per portare questo film dove, proprio dopo quel primo corto, ritrovo anche Valerio Mastandrea».

Che rapporto avete lei e Mastandrea?

«Valerio per me è stato fondamentale. Quando gli ho proposto di partecipare al mio primo corto non lo conoscevo e gli ho mandato la sceneggiatura e ha subito accettato con entusiasmo. Grazie a lui e al Tff ho capito che potevo davvero fare questo lavoro. Ora ci siamo ritrovati dopo qualche anno ed è stato ancora stimolante come allora. È una persona con qualità umane, oltre che artistiche, speciali. È un attore che ti dà tantissimo sul set, e che sa coinvolgere tutti».

Chi sono questi alieni che cercate?

«Io credo agli alieni, ma sono anche quelli che non sono più sulla terra perché sono morti. Gli alieni sono loro e noi che continuiamo, come il Professore, a cercare di parlare con loro e dovremmo scoprire quella parte di noi che non conosciamo».



Regista

Paola Randi, nata a Milano nel 1970, laureata in Giurisprudenza, già allieva della Scuola Holden di Torino, ha diretto "Tito e gli alieni" con Valerio Mastandrea e Clémence Poésy. È una grande appassionata di fantascienza

“ Quando gli ho mandato la sceneggiatura del mio primo corto lui ha subito accettato il ruolo ”



Mastandrea porta i suoi alieni al Tiff: solo la poesia mi salva dalla fantascienza

Fulvia Caprara A PAGINA 33



FULVIA CAPRARA
TORINO

Da solo, nel deserto del Nevada, a due passi dalla celebre Area 51, la segretissima zona militare dove, secondo le teorie degli ufologi, il governo statunitense manterrebbe contatti con gli extraterrestri. Non è stato semplice per Valerio Mastandrea, cresciuto a Roma nel quartiere di Garbatella e da qualche anno residente a Testaccio, immergersi nel mondo di *Tito e gli alieni*, il film di Paola Randi, ieri in cartellone al Torino Film Festival e ad aprile nelle sale, di cui è protagonista nel ruolo del Professore, vedovo, solitario, abituato a trascorrere le sue giornate ascoltando il suono dello Spazio: «Il copione mi ha subito incuriosito, il genere fantastico da noi non è molto praticato, poi, però, mi sono emozionato per gli aspetti più terreni e poetici della storia dimenticando il contesto in cui era immersa. Ho interpretato il film con molto cuore e poca testa».

Anche se in modo originale, «Tito e gli alieni» è un esempio di fantascienza all'italiana. Lei che rapporto ha con quel tipo di cinema?

«Non sono particolarmente appassionato, sul grande schermo lo sopporto abbastanza, ma i romanzi mi mettono angoscia, ho provato anche con Philip Dick, il risultato è sempre quello».

Ha visto il nuovo «Blade Runner»?

«Sì, per i primi dieci minuti ho provato una certa ansia, poi mi sono tranquillamente annoiato. Ho un problema con il futuro, mi piace solo quello di film come *Brazil*, non so, sarà una questione di sistema nervoso centrale».

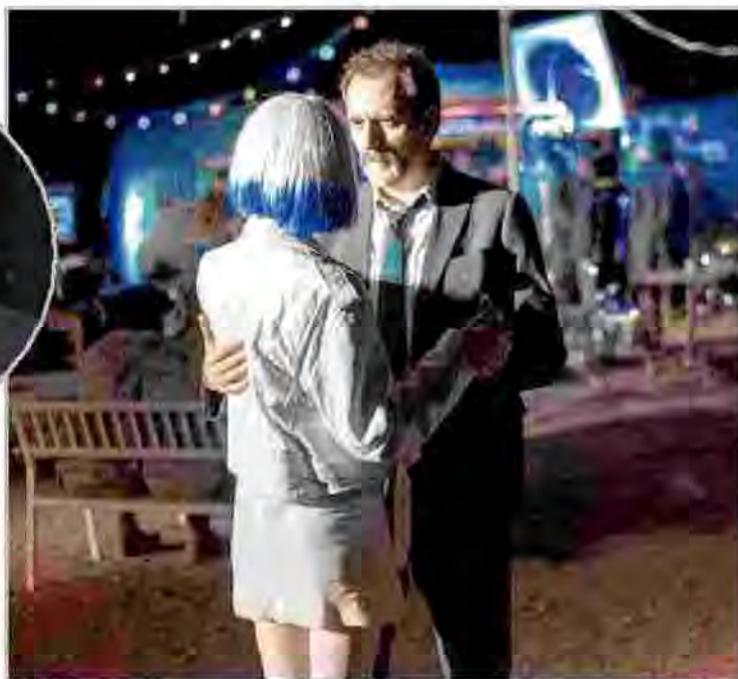
Chi sono gli alieni per lei?

«In genere questa parola viene associata a cose positive, si dice "marziano" di qualcuno che è fuori dal pianeta Terra e quindi migliore degli altri, sincero, non corrotto. Poi, se mi ritrovassi, di notte, davanti a uno con un capoccione, magari illuminato in controluce, avrei paura e basta. Ma que-



La paura risale a quando a 6 anni vidi *L'albero degli zoccoli*. Perfino Olmi mi ha poi chiesto scusa

Valerio Mastandrea



“La fantascienza, che ansia Mi ha salvato la poesia”

Valerio Mastandrea protagonista di *Tito e gli alieni*

Nel deserto

Sopra, Valerio Mastandrea in un'immagine di scena di «Tito e gli alieni», il film di Paola Randi in cartellone al Tiff e ad aprile nelle sale. Mastandrea è un professore vedovo e solitario che ascolta i suoni dello Spazio

sto forse deriva da certe mie esperienze».

Cioè?

«Ho visto *L'albero degli zoccoli* di Olmi quando avevo sei anni, mi ci portò mia madre, una fricchettona che frequentava le arene cinematografiche. Quando Ermanno lo ha saputo, mi ha chiesto scusa perfino lui».

In «Tito e gli alieni» è il Professore, una persona misteriosa, che ha pochi contatti con il mondo, ricondotta alla realtà dall'arrivo inatteso di due nipoti di 16 e 7 anni. In «The Place» è la coscienza con cui tutti dobbiamo confrontarci. Due personaggi incorporei, metaforici. Come si è trovato?

«Non credo alla casualità, so-

no due film che parlano di quello che sentiamo nel profondo di noi, ed è bello che a un certo punto della carriera ci siano dei cambiamenti. Forse è arrivato un momento in cui vengo percepito con un'aura diversa».

«Tito e gli alieni» è girato in gran parte nel deserto di Almeria, quello dove Sergio Leone ambientava i suoi western. Che impressione le ha fatto?

«Un luogo affascinantissimo. Per passarci un week end, non di più. In un posto così la malinconia è venuta naturale, a prescindere dalla vicenda che stavamo raccontando».

I suoi partner sul set erano ragazzini, nel mondo del cinema si dice che recitare con animali e

con bambini sia la cosa più difficile che c'è.

«L'animale stavolta ero io. I ragazzi del film sono particolarmente energetici, anzi, la loro vitalità quasi mi infastidiva... scherzo, naturalmente. Loro sono stati bravissimi e io di bambini sui set ne ho incontrati tanti, alcuni "di cocchio", come si dice a Roma, altri anche ambiziosi».

Ha appena girato il suo film d'esordio «Ride». Come si è trovato per la prima volta dietro la macchina da presa?

«Mi è venuta voglia di fare per sempre l'attore. Prima non pensavo fosse così, ma è uno fra i mestieri più comodi che esistono».

Cinema. A Torino anziani e bambini alle prese con la vita

ALESSANDRA DE LUCA
TORINO

Anziani e bambini alle prese con momenti decisivi nella vita come la morte, la solitudine, l'assenza di chi abbiamo amato. Dolorose esperienze accettabili per chi ha un'età matura, insopportabili per chi è ancora all'inizio del percorso. È questo il tema affrontato ieri alla 35ª edizione del Festival di Torino da due film, *Ricomincio da me* di Richard Loncraine, che ha inaugurato la manifestazione, e *Tito e gli alieni* di Paola Randi.

Il primo, interpretato da un eccellente cast di attori inglesi, tra cui Timothy Spall e Celia Imrie,

che hanno accompagnato in Italia il film (nelle sale il 4 gennaio con Cinema), e Imelda Staunton, è una commedia sulle seconde chance della terza età, perché non è mai troppo tardi, soprattutto per amare. La storia comincia quando Sandra, signora borghese vissuta all'ombra del marito, scopre che quest'ultimo la tradisce da anni con la sua migliore amica. Rifugiata dalla sorella Bif, che ha scelto invece una vita fuori dagli schemi, scopre di avere dentro un mondo di emozioni e affetti ancora inespressi, ma pronto a esplodere attraverso il ballo, che Sandra coltiverà insieme a un gruppo di inaspettati amici, tutti decisi a gettarsi nella mischia

di una nuova vita.

Originale, coraggioso, persino commovente, il film della Randi è invece la storia agrodolce di due bambini napoletani che, orfani prima della madre poi del padre, vengono affidati alle goffe cure di uno zio vedovo (un bravissimo Valerio Mastandrea), impegnato in una misteriosa ricerca spaziale nel deserto del Nevada, lontano dalle luci di Las Vegas e vicino alla celebre Area 51, dove si dice che gli americani studiano corpi extraterrestri. Ma i veri alieni sono proprio i due bambini, smarriti in quel deserto lontano, mistico e spettrale: il loro linguaggio emotivo resta incomprensibile per lo zio, a sua volta incapace di elaborare il proprio lutto. La mor-

te delle persone che amiamo non solo ci pone delle domande sul senso dell'esistenza, ma ci costringe a trovare un nuovo equilibrio, a riorganizzare la nostra vita per affrontare la perdita. Ed è quello che farà questa piccola famiglia di "sopravvissuti", soprattutto dopo il toccante finale dal sapore fantascientifico, che osa strizzare l'occhio a *Incontri ravvicinati del terzo tipo*, e che ci invita a superare la paura della morte, ad accettarla, ricordando, onorando e amando chi ci ha lasciato. Perché, come curiosamente sostiene anche *Coco*, il nuovo film Disney/Pixar, chi si accomoda nella memoria dei vivi esisterà per sempre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FILM. Ricomincio da me



Letteratura Gusto Ambiente Società Cinema Viaggi Architettura Teatro
Arte Moda Tecnologia Musica Scienza Archeologia Televisione Salute

Al Torino Film Festival spicca la fantascienza Made in Italy, con l'attore romano come protagonista mentre in "The Disaster Artist" James Franco interpreta il ruolo di Wiseau, il peggiore regista del mondo

Con Mastandrea a caccia di alieni

LA RASSEGNA

TORINO
I festival del cinema giovane inizia con i vecchi. Ecco la contraddizione con cui si aprono le danze, letteralmente, della trentacinquesima edizione del Torino Film Festival, denominato Cinema Giovani quando nacque nell'ormai lontano 1982. Il ballo iniziale con cui prende il via questo nuovo appuntamento con uno dei Festival più divertenti e chic del nostro paese è affidato a degli scatenati inglesi di terza età protagonisti dell'anteprima mondiale *Finding Your Feet - Ricomincio da me* del veterano inglese Richard Loncraine (suo fu un eccezionale film da *Riccardo III* di Shakespeare con un attore all'epoca sconosciuto dalle platee cinematografiche di nome Ian McKellen). Ora l'eclettico Loncraine ha diretto una commedia senile dannatamente gioiale sul ricongiungimento di due sorelle estraniatesi negli anni dopo la separazione brutale da marito adultero dell'altolocata delle due. Quando l'altezzosa Lady Sandra Abbot andrà a vivere con la squinternata sorella più grande "Bif" (Sandra la chiamava così perché non riusciva a pronunciare Elizabeth) lascerà ville, trofei, club e party dell'alta società per case popolari, quartieri fatiscenti e scuole di ballo di basso profilo in cui dimenarsi a ritmo di Freak Out degli Chic. È una favola come ai tempi degli spogliarellisti disoccupati di *Full Monty* (1997) in cui si mescola la durezza della semi-povertà con il sogno ma grazie a quell'anima british figlia del nostro neorealismo, tutto questo ottimismo risulta maledettamente vero, concreto, credibile. Superlativi i protagonisti Imelda Staunton e Timothy Spall, due vere e proprie colonne del teatro e cinema inglese degli ultimi 20 anni.

C'è tanto sapore britannico anche nel primo film in concorso, *The Beast* di Michael Pierce (mai



CULT
A fianco. James e Dave Franco in "The Disaster Artist" **Sopra,** Mastandrea in "Tito e gli alieni" di Paola Randi

VERSO FULL MONTY
A fianco una scena di "Finding Your Feet - Ricomincio da me" di Richard Loncraine



dimenticare che la direttrice del Torino Film Festival Emanuela Martini è la massima conoscitrice italiana del cinema del Regno Unito) anche se in questo caso vengono alla mente i melodrammi tra complicate donne borghesi e ambigui maschi selvatici provenienti dai boschi nella tradizione letteraria del Thomas Hardy di *Via dalla pazza folla* e del Lawrence de *L'amante di Lady Chatterley*. Splendida l'ambientazione di questo strano noir: l'isoletta anonima di Jersey nel Canale della Manica dove una giovane inglese proverà

FRIZZANTE "FINDING YOUR FEET" COMMEDIA SENILE FIRMATA LONCRAINE CON UN SUPERLATIVO TIMOTHY SPALL

un'attrazione forse fatale per un indigeno sospettato di essere un serial killer.

E noi italiani? Eccoci con un adorabile film marziano ambientato in Nevada, con protagonista uno strepitoso attore romano, sorretto dall'incrollabile buonumore napoletano. *Tito e gli alieni* di Paola Randi conferma il talento strepitoso della regista di *Into Paradiso* (4 candidature ai David di Donatello nel 2010) grazie a una commedia di fantascienza in cui si ride ma è anche molto facile commuoversi grazie alla visita a sorpresa di due nipotini napoletani presso uno zio scienziato (Valerio Mastandrea sempre più bravo quando deve recitare senza parlare) autoisolatosi da sei anni nel deserto del Nevada, nel tentativo di entrare in contatto con gli alieni. In questa esilarante science fiction partenopea ricca di alta tecnologia e basso napoletano convivono lo Spielberg di *Incontri ravvicinati del terzo tipo* e il De Filippo di *Questi fantasmi, veri ufo e amabili truffe spiritiste* a fin di bene.

FRIZZANTE

Frizzante la presenza dell'incantevole francese Clémence Poésy, protagonista con Mastandrea di una stupenda scena romantica su avveniristico divano ribaltabile. E se il talento puro della Randi ci ricorda quanto sia stato criminale che siano passati ben sette anni tra il suo primo film e *Tito e gli alieni*, James Franco dedica il suo buffissimo *The Disaster Artist* a colui che sgraffignò nel 2003 il titolo di "peggiore regista del mondo" al mitico Ed Wood celebrato dal film omonimo di Tim Burton. Si chiamava Tommy Wiseau, nessuno sapeva la sua età o perché fosse miliardario. Con *The Room* scrisse, produsse, diresse e recitò in un melodramma così orribile da diventare oggetto di culto. Il film di Franco ricostruisce la lavorazione di quel film allucinante con l'intento di trasformare Wiseau, da lui interpretato, in un inconsapevole eroe della bruttezza cinematografica. Si ride veramente di gusto, proprio come accade alla prima del vero *The Room* in cui tutto il cast artistico e tecnico si rese conto di aver partecipato all'opera forse più orrida della storia del cinema. Franco è sublime come protagonista anche se non riesce a essere inquietante come il vero Wiseau. Siamo convinti che *The Disaster Artist* diventerà un cult movie. Forse addirittura ai livelli dell'originale che prende in giro con mostruoso rispetto.

Francesco Alò



Cinema Mastandrea e la paura degli alieni

→ a pagina 27

Cinema La regista Paola Randi: «Sono un'appassionata, attesi per un anno il primo *Guerre Stellari*»

Mastandrea e gli ufo: «Mi fanno paura»

Al Torino Film Festival la fantascienza all'italiana di «Tito e gli alieni»

Giulia Bianconi

■ Un uomo è seduto su un divano nel deserto del Nevada, accanto all'Area 51. Indossa delle cuffie e, attraverso un'antenna puntata verso il cielo, va in cerca della voce della moglie defunta. Valerio Mastandrea è il Professore in "Tito e gli alieni", opera seconda originale, coraggiosa e toccante di Paola Randi, presentata al Torino Film Festival nella sezione Festa Mobile. A emozionare l'attore romano, classe 1972, sono stati "gli aspetti terreni e umani" della pellicola prodotta da Bibi Film e Rai Cinema, girata tra l'Almeria, in Spagna, e il Nevada e dedicata al musicista Fausto Mesolella. Una commedia che affronta, attraverso il genere della fantascienza, i temi della memoria e del ricordo. Lo strambo e vedovo scienziato interpretato da Mastandrea vive isolato per lavorare a un progetto segreto per il governo degli Stati Uniti. Il suo unico contatto con il mondo è Stella (Clémence Poésy), organizzatrice di matrimoni per turisti a caccia di alieni. Un giorno da Napoli il fratello (Gianfelice Imparato) che sta morendo gli invia un messaggio: ha deciso di affidargli i figli Anita di 16 anni e Tito di 7 (Chiara Stella Riccio e Luca Esposito).

Mastandrea, cosa le è piaciuto del film?

«Sono rimasto incuriosito dal suo genere fantastico. Ma a emozionarmi sono stati gli aspetti terreni e umani. È un film commovente e poetico, che lancia un messaggio universale. Paola ci ha traghettato in un universo fatto di emotività. E io ci sono entrato con molto cuore e poca



Il professore Valerio Mastandrea

testa».

È un fan dei film di fantascienza?

«Veramente mi mettono l'angoscia. Non ho mai visto "E.T." e quando ho provato a leggere i libri di Philip Dick mi è venuta l'ansia. A 6 anni mia mamma mi faceva vedere film come "L'albero degli zoccoli"».

Qui interpreta un altro ruolo "poco terreno", dopo quello di "The Place".

«Sono stato identificato per dieci anni in un tipo di personaggio. Ora me ne sono capitati due che mi hanno messo a confronto con le emozioni e i pensieri, ma mi vedrete anche fare altro».

E' cambiato il suo approccio attoriale dopo il recente debutto alla regia?

«Mi è venuta voglia di fare l'attore per sempre (sorride, ndr). Non avrei potuto fare entrambe le cose nel mio primo film da regista ("Ride", prossimamente al cinema, ndr)".

Randi, "Tito e gli alieni" è la sua opera seconda. Come nasce?

«Da un'immagine personale. Papà negli ultimi anni della sua vita ha iniziato a perdere la memoria e guardava per ore il ritratto di mamma che non c'era più, cercando di conservarne il ricordo. Era un uomo di straordinaria fantasia e ho pensato di immaginare la realtà attraverso i suoi occhi. La fantascienza mi ha permesso di sperimentare».

Mastandrea non ama questo genere di film. E lei?

«Ne sono appassionata sin da piccola. Per "Guerre stellari" mi sono preparata un anno prima dell'uscita ed ero una grande fan degli effetti speciali di Rambaldi».

Perché ha scelto Mastandrea?

«Ha saputo unire un'umanità fortissima con l'ironia e la malinconia fondamentali per il personaggio».

Chi sono per lei gli alieni di oggi?

«Siamo tutti alieni per gli altri e gli altri per noi. Fa parte di quello che non conosciamo».

E lei, Mastandrea, crede ai marziani?

«Non so chi siano e se ci penso mi spavento. Nella definizione terrena per me provenire da un altro pianeta vuol dire essere migliore. Ma non sarei contento di incontrare un alieno con il capoccione in piena notte».

In evidenza al Torino Film Festival

Mastandrea zio alle prese coi nipoti e con... gli alieni

Molto apprezzato
il film della milanese
Paola Randi

Francesco Gallo
TORINO

Un piccolo film indipendente, italiano, pieno di poesia e creatività con protagonista un perfetto e disincantato Valerio Mastandrea che recita in napoletano e in un sincopato americano. Ma "Tito e gli alieni" della regista milanese Paola Randi, passato ieri al Torino Film Festival - che si è aperto venerdì con l'applaudita anteprima mondiale di "Ricominicio da me" di Richard Loncraine - nella sezione Festa Mobile, è soprattutto una favola che racconta il mondo dei bambini e il loro immaginario.

Tutto si svolge nel Nevada dove il mite e silenzioso professore (Mastandrea) da quando ha perso la moglie vive isolato nel deserto, accanto alla famosa Area 51. Il professore è un bravo scienziato e dovrebbe lavorare ad un progetto segreto per il governo degli Stati Uniti, ma in realtà passa le sue giornate su un divano rosso ad ascoltare messaggi dallo spazio. Il suo solo contatto con il mondo è Stella (Clemence Poesy), stralunata ragazza che organizza matrimoni per i turisti a caccia di alieni.

Un giorno però arriva un video-messaggio da Napoli. È suo fratello (Gianfelice Imparato) che sta morendo e che gli affida i suoi figli: Anita (Chiara Stella Riccio), 16 anni, e Tito (Luca Esposito), 7 anni. Ora i due ragazzini si aspettano Las Vegas, la sognata America vista nei film e invece si ritrovano in mezzo al nulla, nelle mani di uno zio confuso e pigro. E in un luogo strano e misterioso dove si dice che vivano anche gli alieni.

«Questo film è una favola pensata e girata da un alieno

come è la nostra regista Paola Randi - ha detto ieri a Torino Valerio Mastandrea -. Una favola che riguarda tutti noi. Diciamo che è un film che racconta anche il dolore vero, quello della perdita di una persona cara, e lo ha fatto con un registro inesplorato nel cinema italiano». E gli alieni. «Non so chi siano e se ci penso mi spavento - dice l'attore -. I marziani forse sono qualcosa migliore di noi, ma non sarei contento di incontrarne uno con il suo capoccione di notte».

Il film, prodotto da Bibi Film con Rai Cinema, purtroppo non ha ancora una distribuzione italiana.

Va detto che Paola Randi con il suo primo lungometraggio, "Into Paradiso" (2010) presentato al Festival di Venezia, aveva ricevuto numerosi riconoscimenti tra i quali Miglior Film al Festival Bimbi Belli di Nanni Moretti. ◀

**Una favola
moderna
e poetica
sul dolore
delle perdite**



"Tito e gli alieni". L'attore Valerio Mastandrea



L'intervista al Torino Film Festival

**«La fantascienza, che ansia
Mi ha salvato la poesia»**

Parla Valerio Mastandrea, protagonista di "Tito e gli alieni"

FULVIA CAPRARÀ

TORINO. Da solo, nel deserto del Nevada, a due passi dalla celebre Area 51, la segretissima zona militare dove, secondo le teorie degli ufologi, il governo statunitense manterrebbe contatti con gli extraterrestri. Non è stato semplice per Valerio Mastandrea, cresciuto a Roma nel quartiere di Garbatella e da qualche anno residente a Testaccio, immergersi nel mondo di "Tito e gli alieni", il film di Paola Randi, ieri in cartellone al Torino Film Festival e ad aprile nelle sale, di cui è protagonista nel ruolo del Professore, vedovo, solitario, abituato a trascorrere le sue giornate ascoltando il suono dello Spazio: «Il copione mi ha subito incuriosito, il genere fantastico da noi non è molto praticato, poi, però, mi sono emozionato per gli aspetti più terreni e poetici della storia dimenticando il contesto in cui era immersa. Ho interpretato il film con molto cuore e poca testa».

Anche se in modo originale, "Tito e gli alieni" è un esempio di fantascienza all'italiana. Lei che rapporto ha con quel tipo di cinema?

«Non sono particolarmente appassionato, sul grande schermo lo sopporto abbastanza, ma i romanzi mi mettono angoscia, ho provato anche con Philip Dick, il risultato è sempre quello».

Ha visto il nuovo "Blade

Runner"?

«Sì, per i primi dieci minuti ho provato una certa ansia, poi mi sono tranquillamente annoiato. Ho un problema con il futuro, mi piace solo quello di film come "Brazil", non so, sarà una questione di sistema nervoso centrale».

Chi sono gli alieni per lei?

«In genere questa parola viene associata a cose positive, si dice "marziano" di qualcuno che è fuori dal pianeta Terra e quindi migliore degli altri, sincero, non corrotto. Poi, se mi ritrovassi, di notte, davanti a uno con un capoccione, magari illuminato in controluce, avrei paura e basta. Ma questo forse deriva da certe mie esperienze».

Cioè?

«Ho visto "L'albero degli zoccoli" di Olmi quando avevo sei anni, mi ci portò mia madre, una fricchettona che frequentava le arene cinematografiche. Quando Ermanno lo ha saputo, mi ha chiesto scusa perfino lui».

In "Tito e gli alieni" è il Professore, una persona misteriosa, che ha pochi contatti con il mondo, ricondotta alla realtà dall'arrivo inatteso di due nipoti di 16 e 7 anni. In "The Place" è la coscienza con cui tutti dobbiamo confrontarci. Due personaggi incorporei, metaforici. Come si è trovato?

«Non credo alla casualità, sono due film che parlano di quello che sentiamo nel pro-

fondo di noi, ed è bello che a un certo punto della carriera ci siano dei cambiamenti. Forse è arrivato un momento in cui vengo percepito con un'aura diversa».

"Tito e gli alieni" è girato in gran parte nel deserto di Almeria, quello dove Sergio Leone ambientava i suoi western. Che impressione le ha fatto?

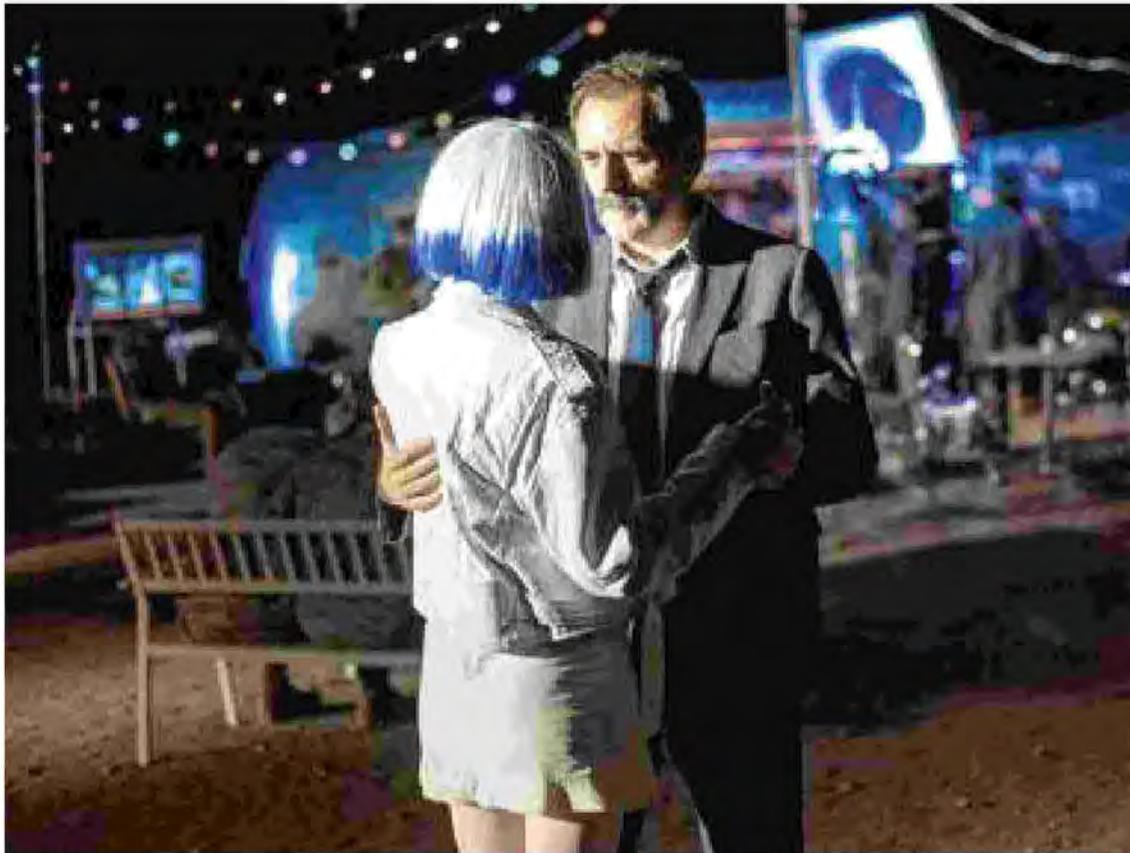
«Un luogo affascinantissimo. Per passarci un week end, non di più. In un posto così la malinconia è venuta naturale, a prescindere dalla vicenda che stavamo raccontando».

I suoi partner sul set erano ragazzini, nel mondo del cinema si dice che recitare con animali e con bambini sia la cosa più difficile che c'è.

«L'animale stavolta ero io. I ragazzi del film sono particolarmente energetici, anzi, la loro vitalità quasi mi infastidiva.... scherzo, naturalmente. Loro sono stati bravissimi e io di bambini sui set ne ho incontrati tanti, alcuni "di cocchio", come si dice a Roma, altri anche ambiziosi».

Ha appena girato il suo film d'esordio "Ride". Come si è trovato per la prima volta dietro la macchina da presa?

«Mi è venuta voglia di fare per sempre l'attore. Prima non pensavo fosse così, ma è uno fra i mestieri più comodi che esistono».



Qui sopra, Valerio Mastandrea in una scena di "Tito e gli alieni", film di Paola Randi



*La paura risale
a quando a 6 anni
vidi "L'albero
degli zoccoli".
Perfino Olmi mi ha
poi chiesto scusa*

VALERIO MASTANDREA
attore



AL FILM FESTIVAL

A Torino ecco gli "alieni" di Mastandrea

● Applausi per Valerio Mastandrea ieri al Torino Film Festival. L'attore romano è infatti il protagonista di «Tito e gli alieni», piccolo film indipendente della regista milanese Paola Randi, scelto per la sezione Festa Mobile. Mastandrea è un professore che vive isolato nel deserto del Nevada, accanto alla famosa Area 51. Dovrebbe lavorare ad un progetto segreto per il governo degli Stati Uniti, ma in realtà passa le giornate sul divano ad ascoltare messaggi dallo spazio, fino a quando non riceve da Napoli la notizia che il fratello morente gli ha affidato i figli di 16 e 7 anni. «Questo film è una favola pensata e girata da un alieno come è la nostra regista Paola Randi - ha detto l'attore, costretto qui a recitare in napoletano -. Una favola che riguarda tutti noi. È un film che racconta anche il dolore vero, quello della perdita di una persona cara e lo ha fatto oggi con un registro inesplorato nel cinema italiano». Quanto agli alieni: «Non so chi siano e se ci penso mi spavento. I marziani forse sono qualcosa migliore di noi, ma non sarei contento di incontrarne uno con il suo capoccione di notte». E questa sera sarà presentato un altro interessante film italiano. Si tratta del documentario «'78 - Vai piano ma vinci», che ricostruisce i 78 terribili giorni vissuti da Pier Felice Filippi, 23enne campione di rally figlio di un industriale torinese, che nel 1978 venne rapito dalla 'ndrangheta. La regia è della figlia Alice Filippi.



Valerio Mastandrea sul set



Dir. Resp.: Maurizio Cattaneo

CINEMA. Al Torino Film Festival la proiezione di «Tito e gli alieni» della milanese Paola Randi

Mastandrea e i marziani

«È una favola per tutti»

L'attore impersona uno scienziato vedovo che vive nella famosa Area 51, in Nevada, alla ricerca di voci extraterrestri. Tutto cambia con l'arrivo dei nipoti

TORINO

Un piccolo film indipendente, italiano pieno di poesia e creatività, con protagonista un perfetto e disincantato Valerio Mastandrea che recita in napoletano e in un sincopato americano. Ma «Tito e gli alieni», della regista milanese Paola Randi, passato ieri al Torino Film Festival nella sezione Festa Mobile, è soprattutto una favola che racconta il mondo dei bambini e il loro immaginario.

Tutto si svolge nel Nevada, dove il mite e silenzioso professore (Mastandrea) da quando ha perso la moglie vive isolato nel deserto del Nevada accanto alla famosa Area 51 (enorme zona militare di 26.000 km a circa 150 km a nord-ovest di Las Vegas, dove secondo leggende metropolitane, rilanciate anche da non pochi films, sarebbero stati conservati i corpi di alcuni extraterrestri). Il professore è un bravo scienziato e do-

rebbe lavorare ad un progetto segreto per il governo degli Stati Uniti, ma in realtà passa le sue giornate su un divano rosso ad ascoltare messaggi dallo spazio. Il suo solo contatto con il mondo è Stella (Clemence Poesy), stralunata ragazza che organizza matrimoni per i turisti a caccia di alieni. Un giorno però arriva un video-messaggio da Napoli. È suo fratello (Gianfelice Imparato) che sta morendo e che gli affida i suoi figli: Anita (Chiara Stella Riccio) sedici anni e Tito (Luca Esposito) sette anni.

I due ragazzini si aspettano Las Vegas, la sognata America vista nei film e invece si ritrovano in mezzo al nulla, nelle mani di uno zio confuso e pigro. E questo luogo strano e misterioso dove si dice che vivano anche gli alieni. «Questo film è una favola pensata e girata da un alieno come è la nostra regista Paola Randi», dice Valerio Mastandrea, «una favola che riguarda tutti

noi. Diciamo che è un film che racconta anche il dolore vero, quello della perdita di una persona cara e lo ha fatto oggi con un registro inesplorato nel cinema italiano».

E gli alieni. «Non so chi siano e se ci penso mi spavento», commenta l'attore, «i marziani forse sono migliori di noi, ma non sarei contento di incontrarne uno con il suo caccione di notte».

Il film, prodotto da Bibi Film con Rai Cinema, purtroppo non ha ancora una distribuzione italiana, per cui è concreto il rischio di vederlo direttamente in televisione, chissà fra quanto tempo.

Eppure Paola Randi con il suo primo lungometraggio, «Into Paradiso» (2010) presentato al Festival di Venezia nella sezione Controcampo Italiano, aveva ricevuto numerosi riconoscimenti tra i quali Miglior Film al Festival Bimbi Belli di Nanni Moretti e quattro nomination ai David di Donatello. •

Retrospectiva

BRIAN DE PALMA. Con la proiezione di «Sisters» del 1972, suo primo thriller horror, e di «Femme fatale» del 2002 girato sullo sfondo del Festival di Cannes, con Antonio Banderas, il 35° Torino Film Festival ha aperto la retrospettiva dedicata quest'anno a Brian de Palma. «De Palma è un mago dello schermo, un regista al quale è sempre riuscita la magia di tenere lo spettatore attaccato alla sedia» spiega la direttrice del festival Emanuela Martini.



Dir. Resp.: Maurizio Cattaneo



Valerio Mastandrea protagonista di «Tito e gli alieni»